URANIA

I ROMANZI

L'INFERNO NELLE PALUDI

Perry A. Chapdelaine

MONDADORI

31-7-1977
QUATTORDICINALE
lire 700

URANIA

I ROMANZI

L'INFERNO NELLE PALUDI

Perry A. Chapdelaine

MONDADORI

31-7-1977
QUATTORDICINALE
lire 700

Robert Heinlein, creatore
dell'indimenticabile « Universo », si trovò una volta
a fare da arbitro in una discussione
tra sostenitori della fantascienza sociologica
e partigiani di quella spaziale.
Quando toccò a lui esprimere
il suo parere personale, restò a lungo indeciso.
Cominciò infine col riconoscere diplomaticamente
i meriti del genere sociologico,
« più solidamente ancorato
alla realtà del nostro mondo... ».
Ma qui s'interruppe con un sospiro, e pronunciò
questo storico verdetto in favore degli spaziali:
« Il nostro mondo è vecchio e logoro.
Meglio andare a cercarcene un altro! ».
Parole sante. Solo che,
quando un nuovo autore « spaziale »
si mette a scrivere, deve fare i conti
con i mille altri mondi
che altri autori hanno cercato e trovato prima di lui.
Il rischio è che il nuovo mondo
riesca « vecchio e logoro » per il lettore,
prima ancora che i protagonisti ci mettano piede.
Ma in questo romanzo di Perry A. Chapdelaine,
nessuna paura: il lettore (a parte l'inferno
che l'aspetta nelle paludi) ci vada tranquillo.

URANIA

a cura di Carlo Frutterò e Franco Lucentini
DIRETTORE RESPONSABILE: Alberto Tedeschi
REDAZIONE: Andreina Negretti
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Giuliana Dolia

URANIA

Periodico quattordicinale N. 728 . 31 luglio 1977
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Sped. abb. post. TR edit. aut. 31770/2 - 8-4-58 - PT Verona
URANIA - July 31, 1977 - Number 728
URANIA is published every other week by Arnaldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano) Italy • Gas. Post. 1833 Milano
Second-class postage paid at New York, N.Y.
Subscrìption $ 25,50 a year in USA and Canada.
Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali
Questo periodico è associato alla unione Stampa Periodica Italiana

L'Inferno nelle paludi

Titolo originale: *Swampworld West*
Traduzione di Beata della Frattina
Copertina di Karel Thole

Printed in Italy - Officine Grafiche Mondadori, Verona.
Varietà a pagina 145

L'INFERNO NELLE PALUDI

PREMESSA

Le caratteristiche più importanti e le principali sequenze di quegli splendori interdipendenti che si stendono per anni e anni luce e rispondono al nome di Via Lattea erano già state decise da otto miliardi di anni, quando un piccolo ammasso globulare si raffreddò e si frantumò in soli, pianeti e lune.

Una di quelle masse raffreddate, un niente in confronto ai pianeti gassosi giganti o ad altri pianeti che si differenziano per atmosfera, composizione chimica, densità, forma e posizione, aveva il diametro di circa sei decimi di quello terrestre e ruotava in un'orbita fìssa alla distanza di duecentoquaranta milioni di chilometri dal suo sole, che era anch'esso un sottoprodotto dello
stesso ammasso globulare.

Percorrendo un invisibile sentiero attraverso un irrequieto mare di forze in continua trasformazione, completava un'orbita in seicento-settantadue giorni

terrestri. Poiché il suo sole, una F5 bianca grande circa un terzo più del nostro sole, era tanto distante, il giorno del piccolo pianeta durava circa nove ore meno di quello terrestre.

Avvolgevano il piccolo pianeta forze invisibili provocate dal complesso intrecciarsi del cammino di due lune gemelle che, più di ogni altro fattore, ne avrebbero forgiato il destino. Quei due granelli si sarebbero chiamati un giorno Perla e Opale.

All'inizio, le viscere del pianeta

3

emisero tonanti masse di gas. Alcune molecole,'dotate di rapida energia e liberti apparente, lottarono contro la fagocitante attrazione gravitazionale pari a tre quarti di quella terrestre, riuscendo a fuggire nello spazio dove trovarono un ambiente più inospitale creato da impalpabili fusioni di forze. E le molecole si disgregarono in atomi, e alcuni atomi perdettero o acquistarono energia a seconda della loro conformazione e natura.

Altri gas costretti fra la superfìcie incompiuta del pianeta e una linea invisibile distante otto chilometri, con le loro caratteristiche relativamente pacifiche crearono una spessa fascia luminosa che splendeva come una perla sullo sfondo nero dello spazio.

Perla e Opale danzavano il loro girotondo asimmetrico mescolando e fondendo i diversi gas e trasformandoli in altri che impregnarono le rocce in via di formazione, inserendovi nuovi composti chimici, arricchendole, trasformandole.

Passarono milioni di anni, i vulcani si raffreddarono e le migliaia e migliaia di tonnellate di idrogeno e ossigeno, unendosi nel rapporto di due molecole del primo con una del secondo, crearono oceani, laghi, fiumi, nuvole, pioggia, ghiaccio, vapore e umiditi in tutto il pianeta.

Mentre i minerali solubili in acqua si mescolavano placidamente con le tonnellate d'acqua avide di sali, Perla e Opale torturavano i

liquidi. Anche la crosta de} pianeta venne costretta ad assumere nuove forme bizzarre. A volte, ondate di marea insolitamente alte spazzavano l'intero pianeta nel giro di poche ore, altre invece, rabbiose correnti contrastanti torcevano le acque costringendole a danze grottesche e spianavano la terra al loro passaggio.

Qua e là, nel corso del successivo milione di anni, ricomparvero i vulcani. Alcuni costruirono fiammeggianti coni più alti di quanto potessero salire le ondate, e una volta ancora l'atmosfera si impregnò del lezzo di zolfo e di terra

bruciata. Perla e Opale, sempre alleate in geloso contatto, smussavano i coni ardenti a volte con la stessa rapidità con cui essi andavano formandosi.

Passarono centinaia di milioni di anni durante i quali le due lune infelici cominciarono ad appianare alcune differenze e impararono a seguirsi l'un l'altra attraverso il cielo in un delicato balletto squilibratore. I mari continuavano a seguire a comando ogni luna, ma senza la violenza di un tempo. Movimento delle lune e diminuzione della temperatura contribuirono a creare corsi d'acqua profondi e impetuosi che spinsero ammassi di sabbia e frammenti di roccia, impastandoli finché non comparvero linee scure e irregolari che spiccavano contro l'azzurro dell'acqua, mentre l'atmosfera restava cupa e nuvolosa.

Le isole di roccia e sabbia erano

un effimero nulla. Simili a forme provvisorie di piacevole disegno, servivano unicamente come simbolo della lotta paziente per fl predominio della terra sull'acqua, e simili a specie condannate e ritenute scomparse da tempo, tornavano di ta nto in tanto a riapparire. Rombanti vulcani partecipavano a quella lotta, riversando nella limpida acqua azzurra torrenti di lava ardente. Vapore e ossigeno e idrogeno nuovamente divisi salivano sibilando verso il cielo,

I gas si mescolarono all'acqua ancora per altre centinaia di migliaia di anni, creando sulla superficie dell'acqua, ora blu-verde, una schiuma biancastra. Come succede in molti conflitti, anche questo si concluse con un compromesso. Il mare, con riluttanza, cedette posto alla terra, e la terra si raffreddò. Il tacito accordo di pace era destinato a durare centinaia di milioni di anni, e all'ombra di questo fragile trattato vide la luce una nuova specie di molecole capace di riprodursi, crescere, evolversi.

Nata nei bassi fondali dei mari calmi, spinta all'insù verso le terre emerse e all'ingiù verso le profondità abissali, la vita subì numerosi mutamenti, colmando in breve volgere di tempo ogni nicchia ecologica. Forme veloci e snelle nuotavano nelle acque del pianeta, delicati uccelli sì libravano verso l'alto e volavano nell'atmosfera ricca d'ossigeno. Sulle pianure che si stendevano ampie per tutta la superficie del pianeta si muovevano creature dotate di corazza e diversi mammiferi.

Ma le differenze fra Perla e Opale non potevano essere appianate del tutto e per sempre. Come la tensione fra due compagni in disaccordo si accumula in un continuo crescendo per sfociare poi in sfoghi furibondi, così le

divergenze delle lune tornarono a influire sulle terre emerse.

Le montagne, colpite da maree impetuose, si sbriciolarono. Mammiferi, insetti, uccelli, quasi tutte le specie superiori, perirono. I mari furono sconvolti al punto che solo le specie più piccole e adattabili sopravvissero per evolversi durante un'altra èra.

Il tempo geologico premeva inesorabile. La superfìcie del pianeta si divise in enormi piattaforme tettoniche che si muovevano lentamente ma implacabilmente. Nel punto in cui si erano divise, sulle rive dell' oceano, salì dal mantello incandescente materiale basaltico che congiunse gli orli divisi. Questi orli sovente si spezzavano creando faglie perpendicolari agli spigoli, e lungo le faglie, le piattaforme si muovevano in direzioni diverse, urtandosi, creando sconvolgenti terremoti che facevano vibrare lo sferoide come una campana sotto i colpi del batacchio.

In taluni punti le piattaforme litosferiche erano state spinte dalla pressione nella più calda astenosfe-

ra, creando immani fosse oceaniche. L'urto delle piattaforme aveva inoltre ricostruito catene insulari, vulcani e arcipelaghi.

Poi, come a suggellare un nuovo patto, i mari avevano permesso alle loro fosse profonde di riempirsi, e a stretti canali di sabbia e terriccio di disegnarsi in brevi archi sulla sua superfìcie. La terra emersa aveva permesso ai mari di spandersi ovunque, creando una singolare altura omogenea di acque e terra, spessa circa un metro. Era iniziata un'èra di stabilità geologica.

La nuova pace era destinata a durare milioni di anni. La vita divenne sempre più complessa nelle marcite e sulle anguste strisce di terra emersa. Piante e animali sopravvivevano con altrettanta facilità sia nella paludi sia sulla terra.

Mai soddisfatte, quelle forme si mescolarono, si fusero per conseguire un equilibrio geologico stabile nonché l'evoluzione della più alta e complessa specie di Mondopalude. In apparenza, questa specie aveva un aspetto vagamente umano.

Capace di ragionare, di apprendere, pareva tuttavia destinata a morire come specie intermedia, condannata a diventare uno scherzo di natura su uno dei rami morti della vita.

I piedi e le mani palmati permettevano di muoversi rapidamente nelle acque paludose e sul fondo viscido. Gli occhi dotati di palpebre doppie e le narici fornite di doppia valvola facevano sì che potessero

vivere sia in superfìcie sia sotto il livello delle acque fangose. Erano alti, come cicogne terrestri, e le lunghe gambe li tenevano sollevati sopra il pelo dell'acqua. Le lunghe braccia arrivavano dal tronco al fondo della palude come due secchi bastoni forniti di grosse spatole.

Gli Splurg, come sarebbero stati chiamati un giorno, avevano ereditato un male che, se non originario del mondo d'acqua e di terra, derivava tuttavia da esso.

Periodicamente sconvolti da una furia cieca, distruggevano tutto ciò che si muoveva, compresi se stessi, lasciando solo, e per caso, qualche giovane non ancora svezzato.

A torto o a ragione, dopo che gli esperti avevano studiato carte, grafici, relazioni, dati elaborati dai com-puters e tutti gli altri fattori pertinenti, l'Ufficio Terrestre per l'Emi -

grazione aveva dichiarato Mondopalude adatto per accogliere parte della popolazione umana in continuo aumento. Mondopalude diventò così terra di frontiera. Gli umani potevano andarci.

A dieci anni luce da Mondopalude c'era il Pianeta di Trippert, già oberato dagli ecc essi conseguenti alle

singolari

deviazioni di

comportamento

generate

dalla

sovrappopolazione. Era un mondo di gladiatori, un mondo dove i dispensatori di morte venivano comprati per puro divertimento, un mondo dal quale i criminali dotati di buona salute potevano fuggire.

6

Jester, piccolo, brano e agile, socchiuse gli occhi esaminando pensosamente Robert Carseegan, il favorito del momento. Carseegan era veloce e calmo. La sopravvivenza di Jester poteva dipendere da quello che osservava e incamerava nella memoria.

Anche lui, infatti, era un gladiatore moderno. Ma invece di combattere aveva deciso di emigrare su Mondopalude.

Come loro, ce n'erano a migliaia. Alcuni preferivano vivere in un ambiente dove la forza di gravità era minore. Altri, come Dak Storey, il mercante, erano stati fra i primi a emigrare, si erano adattati facilmente, e adesso consideravano Mondo-palude la loro casa. Altri ancora, come il dottor

Kester Whiting, erano sempre alla ricerca di una giusta causa per cui battersi, oppure volevano un nuovo ambiente, un nuovo posto dove rifarsi una vita. Alcuni volevano semplicemente allontanarsi dai mondi troppo affollati e tornare a una vita semplice ed eroica, come l'antico Beowulf o altri mitici campioni. C'era poi chi ci andava per risolvere vecchi problemi, come il generale Newton che aveva portato con sé il suo problema: la moglie Elizabeth. E non mancavano i "volontari" reclutati da Eemay, come veniva chiamato l'Esercito di Emigrazione, che aveva l'incarico di mantenere la pace sui pianeti di recente occupazione. Pochi, infine, pochissimi, come Marcella Anne Johanson, non avevano un vero e proprio motivo che li avesse indotti a scegliere di andarci, ma erano semplicemente finiti lì perché era un posto come un altro.

Ma c'erano anche quelli che su Mondopalude erano sempre vissuti e non se ne sarebbero mai potuti staccare, come gli Splurg: Marjac, Cobcoth e Lomach.

1

Su Mondopalude si ha quasi ovunque la sensazione illusoria che le paludi che si stendono a perdita d'occhio siano vuote, deserte, ma non appena ci si inoltra, subito ci si accorge che quelle distese d'acqua salmastra pullulano di vita: pesci, insetti, piccoli mammiferi che si arrampicano strisciando sulle lingue di terra emersa, animaletti protetti da un guscio o da una corazza, e altri ancora, in quell'intrico di pungente erba verde che si agita sotto il vento del nord coprendo o rivelando le testimonianze della lotta per l'esistenza: scheletri bianchi, ghignanti teschi dalle orbite cave, secche ossa sparse nei canneti rigogliosi.

E ovunque, il sussurro dei vento che fa battere le punte verdi l'una contro l'altra con un rumore di risacca, e nel frattempo è un continuo rinnovarsi grazie all'azione della biologia e della chimica che consentono alle nuove robuste forme di vita di consumare, dividersi,

ndistribuire la ricchezza molecolare. A tratti sì scorge la spiaggia di un'isola, con strette lingue di sabbia dove vento e acqua accarezzano, frantumano, schiacciano, urlano, mormorano.

Qua un'isola sembra galleggiare da un orizzonte all'altro, ma al di là dell'orizzonte ecco ancora ripetersi lo stesso panorama, erba verde, puntuta, un contìnuo intrico di quest'erba, una sfera, un pianeta intero.

I predecessori dell'uomo devono essersi evoluti da paludi simili a quelle.

Il naso si arriccia, le orecchie si tendono, gli occhi si aguzzano, la pelle freme, il cuore batte. E' un ritorno al luogo d'origine.

Cavalcando ritto sul lungo collo sinuoso della mucca delle paludi, l'uomo socchiudeva gli occhi al bagliore del sole al tramonto. Nuvole candide riflettevano, rafforzandola, la bianca luce del sole sulle aguzze lance dell'erba acquatica.

ILrosso brillante della tunica che indossava era sbiadito dal fango onnipresente. I calzoni, strappati chissà quando e un tempo blu, erano scoloriti e lisi sul sedere e sulle ginocchia, la striscia di fibra spugnosa avvolta come una sciarpa intorno al collo era sporca, di un bianco brunastro.

Più che sciatto e trascurato, l'uomo pareva stanco e tormentato. Sotto la barba non rasa spiccava la forte abbronzatura del viso dal

mento volitivo e gli occhi vigili, attenti. Le spalle chine e la noncuranza con cui reggeva le sensibili corna della mucca tradivano la sua stanchezza.

La mucca delle paludi, il cui nome locale era dahrero. magra e lunga di gambe come gli Splurg. allungò il collo sinuoso sopra un ciuffo di erba più scura dell'altra girando intorno al masso aguzzo che le si era improvvisamente parato davanti nella palude sconfinata. Il cavaliere teneva la testa reclina, quasi all'altezza delle corna dell'animale. gli occhi fissi davanti a sé, verso il lontano orizzonte, quasi a sollecitarlo a far comparire una striscia di terra bruna su quel mare verde.

Il sole continuava a calare, ormai l'orizzonte ne aveva inghiottito quasi metà, quando il cavaliere drizzò di scatto la testa. A un paio di chilometri da lì, aveva scorto finalmente la sottile linea bruna che indicava la presenza di terra emersa.

Fra poco sarebbe calata l'oscurità. Calcò le mani sulle corna, e il dahrero accelerò il passo verso la linea bruna.

Era difficile scorgere la capanna del mercante, annidata com'era sui bassi argini dello stretto isolotto. Costruita in pietra scura, con porte e finestre asimmetriche, si fondeva nel paesaggio. Forse l'abitazione del mercante, pensò l'uomo, si trovava su un tratto di terreno più elevato. Grossi ciuffi di erba delle paludi

alta più del consueto orlavano la striscia di terra, insieme a spani massi puntuti di granito parzialmente coperti da verde muschio tagliente, viti rampicanti e fiorellini rosa e azzurri simili alle orchidee.

L'uomo smontò, legando con cura una lunga corda robusta a un corno

dell'animale e assicurandone l'altro capo a un paletto messo apposta in riva alla palude, e dove già erano legati altri due dahrero. IL silenzio era rotto soltanto dallo sciaguatti o dei suoi stivali nell'acqua e dal tranquillo ruminale degli animali. Nessuno entrò o usci dalla porta della capanna.

L'uomo fu lì lì per scaricare le sacche gemelle legate al lungo collo del dahrero, ma cambiò subito idea. Anche pochi minuti potevano essere preziosi. Fece il giro della capanna, sbirciando attraverso le due finestre. Sul retro si stendeva un ampio spiazzo segnato dalle scanalature oleose di centinaia di quelle barche in lega leggera di cui gii emigranti si servivano per attraversare le strisce di terreno e i canneti delle paludi.

Una di quelle barche, ammaccata e butterata dall'acido, era attraccata sull'argine in pendio dietro la capanna. Doveva essere la barca del mercante, che se ne serviva per uso personale o per i suoi commerci.

Soddisfatto dall'esame sommario, l'uomo spinse la porta eIlentrò nel locale che sapeva di vino di palude, e in cui si trovavano, come lui già sapeva, il proprietario e due sconosciuti.

Su una parete era appesa una proiezione di Mercatore di Mondo-palude. Meridiani e paralleli erano fasci ortogonali di linee rette parallele. Eccezion fatta per restremo norIle sud, dava un'accurata riproduzione delle terre emerse e della zona die gli interessava. Le linee rette rappresentavano le rotte lossodromiche del pianeta: gli angoli formati dall'in te rsèzione coi paralleli di latitudine servivano a determinare rotte relativamente precise.

Spilli neri e fili rossi segnavano le zone note in cui si trovavano grosse concentrazioni di Splurg. In alto era scritto "nord", in basso "sud". Sul secondo quadrante a partire da norIlin direzione sud-est, spiccavano le sottili mezzalune sparse delle terre emerse di quella zona. Su una di esse era tracciato un circoletto con la scritta QUI. A est di QUI un grosso spillo nero conficcato nei contorni di un'isola, più grande delle altre, contrassegnava PORTO AUTORITÀ'. A ovest-nord-ovest di QUI. un altro spillone nero indicava FORTE WEST. Lettere azzurre tracciate sulle isole a norIldicevano TERRITORI SETTENTRIONALI, e altre lettere simili contrassegnavano le isole, di forma più regolare, situate a ovest: TERRITORI OCCIDENTALI

il proprietario, un uomo grasso con ciuffi di capelli bianchi che gii spuntavano bellicosi sopra le orec-9

chie, lo guardò e gli fece segno dì accomodarsi su un sedile di pietra davanti al banco.

L'uomo si lasciò cadere stancamente sul sedile, di sghembo, in modo da

poter tenere d'occhio i due avventori seduti all' unico tavolo. Carte, grafici, libri si ammucchiavano su una libreria di pietra appoggiata a un muro, mentre contro un altro erano ammucchiati viveri, merci, sementi, fertilizzanti e pezzi di ricambio per le barche. Un vecchio calendario legato a un piolo di canna che sporgeva dalla parete di pietra alla sua destra si agitava piano alla brezza che entrava dalle finestre.

Quello era l'ultimo emporio fra il porto di emigrazione, Porto Autorità, e la distesa delle isole. Una piccola radio incastrata nella parete di pietra alle spalle del proprietario costituiva con tutta probabilità l'ultimo mezzo di comunicazione ufficiale fra lo spazioporto terrestre e la nuova frontiera. Era difficile immaginare dove abitassero i due seduti al tavolo. Secondo la mappa, e per quanto ne sapeva lui, l'ultima striscia di terra distava settanta chilometri, e sicuramente quei due non avevano fatto tutto quel viaggio per venire a passare la sera in quel buco. Ma nonostante l'inquietudine e l'incertezza era bello potersi riposare finalmente dopo tanti chilometri a cavalcioni del collo del dahrero.

Fra non molto avrebbe avuto inizio la stagione delle piogge, e dì conseguenza il traffico degli emigranti diretti a ovest era rimandato fino alla prossima stagione, cioè fra centoventi giorni terrestri. L'ultimo gruppo doveva precederlo di almeno sei settimane terrestri, pari a ventidue giorni e un quarto di Mondopalude. Bisognava che si abituasse a suddividere il tempo secondo i termini locali, un anno terrestre equivaleva a poco più della metà di un anno su Mondopalude. E se non trovava una barca, il suo dahrero non sarebbe mai stato in grado di raggiungere gli emigranti.

Secondo il Ministero Terrestre per l'Emigrazione, era prevista un' annata di pace nelle paludi. Ma il Ministero prevedeva sempre e dovunque pace. Di conseguenza, non erano previsti movimenti di truppa. Peccato che Eemay, l'Esercito di Emigrazione, non leggesse le stesse guide turistiche, pensò l'uomo.

Il proprietario dal naso rosso finì d'asciugarsi le mani con uno strofinaccio sporco e si voltò per dedicare la sua attenzione al nuovo venuto, a cui il nome ricama to sul grembiule aveva rivelato che il padrone si chiamava JareIlSimmers. Cosa diavolo facesse quell'uomo nelle periodiche stagioni delle piogge era un mistero su cui ci sarebbe stato da sbizzarrirsi. Dietro le spalle grasse dì Simmers, i morsetti di una batteria stavano a indicare la presenza di una o più batterìe atomiche poste probabilmente su un tratto di terreno più elevato dietro la capanna. Simmers non poteva la-

mentarsi: energia per anni, possibilità di distillare l'acqua, nessuna preoccupazione o paura di Eemay.

Un borbottio ai tavolo indusse l'uomo a girarsi sul duro sedile di pietra. I due avventori l'avevano appena degnato di un'occhiata, al suo ingresso. Uno indossava camicia e tuta rossa e blu dell'Eemay e portava il casco da pioggia, ma fl resto dell'abbigliamento non era militare. Inoltre il casco era tutto ammaccato e la camicia sbottonata. Nemmeno il più sciatto degli ufficiali avrebbe permesso una simile tenuta in libera uscita.

L'altro era diverso. Dal modo vigile, dallo sguardo attento, si capiva che era un ufficiale arrivato di recente dalla Terra. Ogni suo gesto indicava in lui il militare. Dei due, era quello da tener d'occhio.

JareIlSimmers stava per parlare, quando un indigeno Splurg entrò a passi scattanti sulle lunghe gambe sottili. Era piccolo, maschio, relativamente pulito per la sua razza.

Forse viveva sull'isola. Gli aleggiava intorno l'odore acuto, oleoso, caratteristico degli Splurg.

L'indigeno si avvicinò al tavolo e mormorò qualcosa che l'uomo al banco non riuscì a sentire. I due avventori lo allontanarono con gesto minaccioso e occhiate sprezzanti.

Il giovane Splurg si avvicinò allora a Carseegan e gli chiese implorando un po' di zucchero con quella strana voce gracchiante, e la parlata

a scatti. — Per fa-fa-vore zu-zu-zucchero. A-a-avete un-un po' di-di zu-zu-zucchero?

Gli uomini al tavolo notarono che aveva fatto cenno al proprietario di non intervenire, e si misero a ridere. Carseegan serrò le mascelle e strinse gli occhi segnati da rughe sottili, deciso, fissandoli finché quelli non smisero di ridere.

— Sei solo? — chiese allora in tono cordiale al piccolo Splurg.

L'altro lo guardò con occhi vacui. JareIlSimmers si sporse sul banco per sussurrargli all'orecchio:

—

Una crisi di follia sanguinaria collettiva si è portata via i suoi genitori e tutto fl branco. Quel tipo di crisi che chiamano "amok".

Il visitatore annuì. Aveva capito. Si tolse il casco e lo depose in grembo. Aveva i capelli di un rosso vivido che ricordava il colore del sole al tramonto quando l'aria è densa, impregnata di oli vegetali, o a rosso smagliante delle

frequenti aurore boreali di Mondopalude. Carseegan frugò in una piccola tasca interna della camicia aprendone la chiusura impermeabile. Le narici del piccolo Splurg vibrarono, e P odore aspro che emanava si fece più acuto. Carseegan pescò nella tasca una zolletta di zucchero e, tenendola fra pollice e indice, l'offrì allo Splurg: — Fattela durare, orfanello.

—

Il fiato gli usciva come brezza fra i denti serrati.

Le doppie palpebre dell'indigeno si aprirono e si richiusero due volte 11

prima che lui afferrasse quell'enorme quantità di zucchero e, con la sua buffa andatura sghemba da clown, corse verso la porta nel timore che il terrestre si pentisse e gliela portasse via.

Un lieve aroma di bruciato alitò intorno a Carseegan quando JareIlSimmers gli piazzò davanti una bottiglia di vino di canna. Le luci interne si accesero automaticamente mentre le finestre si facevano buie.

—

Offro io. - La voce del proprietario gli ricordava il guaito d'un cane. — Non ho mai visto tanta generosità da quando sono venuto qui, e sono ormai passati più di ventotto anni terrestri. Il tempo scorre veloce, qui... be', almeno i giorni passano più svelti anche se gli anni sono più lunghi. — Notando lo sguardo fermo e duro dell'uomo, la voce che pareva un guaito cambiò tono: — Sapete che quella zolletta di zuccherò, una volta fatta a pezzettini, vi sarebbe bastata per commerciare un mese con gli Splurg? Una zolletta basta a saziare un intero branco. A occhio e croce non pare che siate emigrato da poco. — Parlava con fare noncurante, ma dietro ogni asserzione e ogni domanda si sentiva un'acuta curiosità.

Il visitatore non rispose.

-

Eemay, vero? — La domanda di Simmers non era molto acuta. 0 l'uomo era un emigrante o apparteneva all'esercito. Allorché i terrestri iniziarono l'esodo in massa alla ricerca di nuovi posti in cui sistemarsi, i mezzi di prima necessità, i trasporti, i pezzi di ricambio, le batterie nucleari e altre merci erano disponibili in quantità minime e di qualità scadente. I terrestri, nonostante la sovrabbondanza di popolazione, o forse proprio per questo, non si potevano permettere il lusso di colonie ben equipaggiate e abbondantemente rifornite.

Gli emigranti dovevano arrangiarsi. I più fortunati venivano scelti per prestare servizio nell'Esercito di Emigrazione e per badare alla manutenzione

degli spazioporti, in genere uno solo per pianeta, che costituiva per la Terra un investimento molto costoso. Altri, come JareIlSimmers, diventavano proprietari di piccole aziende sfruttando la manodopera e il materiale indigeno fin dove era possibile e appaltando i lavori decisi dall'Ee-may. Altri ancora, come i soldati, si trasformavano in protettori e guardiani degli emigranti e, in caso di necessità, in custodi della pa ce fino al momento in cui la civiltà di recente trapianto non si fòsse rafforzata abbastanza da protèggersi da sola. Molti infine, come Carseegan, si arruolavano per poter fruire di un trasporto gratuito e, una volta trasferiti su un altro pianeta abitabile, disertavano nascondendosi nelle località più deserte e poco accoglienti del mondo. Se catturati, venivano costretti a lunghi periodi di detenzione, o uccisi sul posto.

12

Gli occhi del mercante continuavano a scrutare quelli del visitatore, che rifiutavano di abbassarsi. — Scommetto quello che volete contro lo zucchero che vi resta che siete un disertore di Eemay.

L'altro non batté ciglio. Fuori si udì un lento rintocco di campana. — L'ho capito appena siete entrato. E anche loro — aggiunse indicando col pollice i due che chiacchieravano seduti al tavolo. — Potrei alzare la voce e il microfono alle mie spalle si metterebbe istantaneamente in contatto col Comando di Eemay. In poche ore manderebbero qui qualche battello. Anche il giovane Splurg ha indovinato. Non si può cancellare tanto in fretta il comportamento e il modo di fare imparato sotto le armi.

Come vi devo chiamare?

Carseegan.

— Se non altro è un nome nuovo. Di solito si chiamano Johnson, o Jones o Ivanovitch o Billy. E di solito non hanno niente che serva a fare qualche scambio. - Gli occhi di JareIlsi distolsero finalmente da quelli del visitatore per posarsi sul rigonfio della cintura piena di denaro che Carseegan portava intorno alla vita. — Qui si commercia in tutto. Io sono un uomo libero, adesso. Ho impiegato dieci anni di Mondopalude per affrancarmi dai costi delle merci di Eemay. E nel frattempo mi sono affezionato al posto. Coltivo il terreno, come tutti. Questa striscia di terra è lunga quasi cinquanta chilometri e larga da quattro a cinque, secondo i punti. Non supera mai i cinque, sei metri di altezza. La mia famiglia vive più. su, a duecento metri da qui.

Ho tre figli, una bella casa e, grazie al commercio, ho di che pagare i fertilizzanti. Per arricchire il terreno impoverito dopo le grandi piogge,

sapete. Poco prima che mi sistemassi qui, l'amok aveva sterminato tutti gli Splurg o quasi. Ce n'è ancora qualche branco a centinaia di chilometri a nord-ovest di qui. Cosa posso vendervi? Tutto quello che volete, nei limiti del ragionevole, purché abbiate denaro o altre merci. — Il tono di JareIlera diventato amichevole, confidenziale.

—

Posso pagare... ho zucchero e altro. Mi occorre una barca. Quella sul retro è Tunica che avete?

—

Non vi sfugge niente, eh? Sì, è l'unica, ma è. per mio uso personale. Se potete aspettare una settimana ve ne procurerò una nuova.

Gli occhi di JareIlsi socchiusero. Da qualche parte si chiuse una porta.

- Ho anche bisogno di abiti. Vi darò il denaro e quelli che ho indosso, oltre al resto, in cambio della vostra barca, purché la batteria sia ancora carica. E poi mi servono viveri, verdura e frutta. Ho il distillatore e gli arnesi da pesca.

JareIlscosse la testa mentre Carseegan finiva di bere. — Pensate di farla franca? Ma se Eemay non vi ripiglia, e non soccombete alle piog-13

ge, c'è sempre il perìcolo dell'amok. Non sapete a che eccessi può portare un uomo come voi. Non sapete quanti di quelli che sono entrati da questa porta ne sono rimasti vittime. No, non posso cedervi a nessun prezzo la mia barca. E non mi occorre un'altra vacca di palude. Ne ho già a dozzine. Forniscono ottima carne e le vendo o le scambio. Sono bestie docili, facili da cavalcare.

—

Quand'è passato l'ultimo convoglio di emigranti?

—

Due settimane terrestri fa o poco più — riprese Jared. — Li guidava Dak Storey, che commercia in vari articoli. Ha tardato aIlarrivare, e gli emigranti erano impazienti, ma correva voce che imperversasse l'amok, su a nord, e non potevano fare a meno dell'aiuto di una guida esperta. Ci daranno dentro per rifarsi del tempo perduto aIlaspettarlo. Pensate di poterli raggiungere?

Ignorando la domanda, Carseegan disse: — Viveri e vestiario me li potete dare, si o no?

JareIltornò a socchiudere gli occhi — Certo, possiamo metterci d'accordo. Sarà meglio che restiate qui finché sarà finita la stagione delle piogge. Una mano in più mi sarebbe utile.

—

No, se non ce la faccio a raggiungere gli emigranti durante il viaggio, andrò dove si sono sistemati.

—

Sono affari vostri, fate come vi pare. Però mi chiedo perché non tagliate su per i Tenitori Settentrionali — disse JareIlvoltandosi a indicare con la mano tozza la carta appesa al muro. —

Le isole sono più strette e corte e inadatte a installarci una colonia. Però un uomo solo ci può vivere. L'unico problema sono i fertilizzanti. Per una famiglia è dura' la. vita su un'isola. Diradano il fogliame, piantano l'orto e nel giro di quattro o cinque anni terrestri la pioggia spazza via tutti i minerali utili. Eemay dovrebbe fabbricare un distillatore capace di dividere i nitrati dagli altri sali. Chi ci riuscirà diventerà ricco, ve l'assicuro.

— . Avevo progettato di andare là. — Carseegan si chiedeva se JareIlera così innocente come voleva apparire. — Ma ho deciso che non mi va di vivere solo. E poi ho sentito che le pattuglie di Eemay di solito vanno da quella parte.

L'uomo col casco ammaccato seduto al tavolo fece un cenno a JareIlche si allontanò dal banco per andare a servire lui e il suo compagno. Mentre i due ordinavano a voce bassa Carseegan spostò la mano in modo da sfiorare il doppio laser che teneva nascosto. JareIltornò dietro al banco e, con una schiumarola, prese da un barile dei molluschi che sistemò su un piatto. Un acuto odore oleoso lo accompagnò quando andò a portare la pietanza ai due avventori.

Carseegan si rilassò e riprese a bere. JareIlgli dava corda nella speranza di combinare qualche affa-14

ruccio, non c'era quindi da preoccuparsi.

—

Come dicevo, non m'impiccio dei fatti degli altri. Se voi volete andare in un posto piuttosto che in un altro, padronissimo. Ma dovete sapere che qualche giorno fa è passato di qui un generale Eemay con parecchi uomini. Avevano molta fretta. Il generale aveva i capelli rossi come voi e diceva di chiamarsi John Newton. Dovevano andare a presidiare Fort West, e si sarebbero fermati a Sandspit Dodici, che vedete segnato in rosso lì sulla carta, una piccola guarnigione che ha l'incarico di censire gli Splurg e di avvertire quando scoppia l'amok. Le barche degli emigranti hanno preso la stessa direzione. Voi forse fareste meglio a fermarvi qui in attesa che passino le

piogge e intanto vedere come si mettono le cose.

Carseegan non fece commenti II generale Newton! A Eemay lo chiamavano "generale Amok". La sua fama si era diffusa.

—

A quanto dite, dovrebbe trovarsi tra me e gli emigranti — disse. -Con una mucca delle paludi non potrei mai raggiungere né lui né loro.

JareIlsarebbe stato un disastro, come giocatore di poker. Socchiudendo ancora una volta gli occhi, chiese: — Siete parenti?

Carseegan si portò lentamente il bicchiere alle labbra, come se stesse ponderando la domanda. Bevve un sorso e invece di rispondere disse: —

Avevano una donna con loro?

— Era in una delle barche. Co» noscete anche lei?

Carseegan stava per rispondere al curioso mercante, quando si spalancò la porta e il piccolo Splurg entrò di sghimbescio gracchiando: — A-a-arrivano ba-barche Ee-may.

Carseegan si cacciò in testa il casco e si precipitò fuori. Per quello che gli consentiva di vedere la luce riflessa dall'interno, si scorgeva sol-tanta l'erba di palude ondeggiante alla brezza. Ma era noto che gli Splurg avevano i sensi più acuti degli esseri umani. Se si fosse mosso subito, avrebbe avuto il tempo di scappare.

Rientrò di corsa, gettò tre zolle di zucchero sul banco e ordinò al padrone costernato:

— Verdura, e frutta. Svelto.

JareIlSimmers sistemò con cura lo zucchero in un apposito recipiente, raccogliendo alcuni granelli che si erano staccati, poi, con una rapidità di cui Carseegan non gli avrebbe fatto credito, mise tre pacchi di frutta e verdura secca in un sacco impermeabile, lo legò a doppio giro e lo gettò a Carseegan.

Quando Carseegan stava salendo sul collo del suo dahrero, sentì il rabbioso ronzio delle eliche di un convoglio di tre o quattro battelli Eemay che stavano avvicinandosi.

Da uno dei battelli sciabolò una lama di luce vivida che illuminò dapprima la capanna, poi, abbassandosi sulla stretta lingua di terra in

riva all'acqua, rivelò le tre mucche delle paludi legate al paletto.

La camicia rossa e i calzoni blu di Carseegan non potevano passare inosservati. I battelli accelerarono. Carseegan sentì una voce gridare: — Alt! In nome di Eemay!

Carseegan fece girare a destra il dahrero, verso un alto e folto ciuffo d'erba. Una volta al riparo, costrinse la bestia a tornare indietro verso la spiaggia sulla destra della capanna. L'andatura più lenta aumentava il pericolo, ma le lame di luce che s'infiltravano fra l'erba alta erano molto più pericolose. Se Carseegan fosse rimasto nascosto dietro o in mezzo all'erba fìtta e se ne fosse allontanato in linea retta, i laser istallati sulle barche lo avrebbero sforacchiato in più punti.

Il terreno cominciò a risalire improvvisamente. Carseegan superò a piedi il pendio che era lungo più di due metri, poi legò una corda alle sensibili coma del dahrero e, tirando con tutte le sue forze, lo costrinse a superare quella barriera naturale.

Ma le gambe scheletriche dell'animale scivolavano. Carseegan imprecò fra i denti sentendo i battelli che passavano al di là del folto d'erba. Tirò ancora e finalmente il ventre floscio del dahrero superò la cresta. Carseegan legò la corda a un masso e scese per spingere il dahrero da dietro.

Adesso era più facile andare avanti. Il terreno risalì ancora di poco per poi tornare e restare piano. Carseegan incontrò qualche albero e qualche cespuglio. Il dahrero aveva una velocità media di tre o quattro chilometri all'ora, ma se si fermava a brucare, la velocità diminuiva di molto. Carseegan continuò a spronare il riluttante animale per arrivare alla spiaggia opposta dell' isola. Finalmente il terreno cominciò a digradare lentamente e comparvero in distanza i primi ciuffi di erba di palude. C'era una zona cintata in cui pascolavano pigramente una dozzina di dahrero.

Le canne ricrescevano con grande rapidità, ma il recinto era piccolo, e Carseegan capì perché JareIlSim-mers non aveva voluto un altro dahrero. Avrebbe dovuto ampliare il recinto, compito non facile né divertente.

Facendo pressione sulle corna sensibili, spinse l'animale verso l'acqua, spronandolo, anche se non ce n'era bisogno perché sapeva che le vacche di palude si muovevano meglio nell'acqua che sulla terraferma. Il dahrero scese il pendio puntando le gambe sottili e gli artìgli palmati per non slittare sul fondo fangoso.

Le due lune mandavano anche troppa luce, sebbene fossero due minuscoli dischi in confronto al Pianeta di Trippert o alla Terra. Fra un'ora o due sarebbero tramontate, per fortuna.

Carseegan spinse la bestia fra gli altri dahrero nel recinto, appena in tempo. Dalla cresta dell'isola scia-

bolò una forte luce, frugando la spiaggia.

2

Ebbe fortuna perché sfuggi al fascio di luce, e le impronte del dahrero non furono viste dalla pattuglia Eemay che stava probabilmente dragando il fondo fangoso della palude alla vana ricerca di una vacca di palude morta o di una carcassa umana.

Sebbene Perla e Opale dominassero ancora il cielo, l'alba non era lontana. Il giorno durava solo quindici ore, su Mondopalude.

Sdraiato sul collo del dahrero, lo spinse a brucare vicino al cancello che aveva aperto e attraverso cui era entrato. Confondendosi nel buio con la mandria, attraversò il recinto e uscì dal cancello opposto, nell'accogliente oscurità del cielo e dell'erba fitta.

Il giorno esplose con una profusione di colori insoliti, blu e viola, rosso cupo, arancione e rosa. Dall' alto del suo trespolo, Carseegan vedeva un mare di erba alta che si piegava ondulando alla brezza.

SÌ strinse alla gola la camicia incrostata di fango. Anche i capelli rossi erano impastati dell'onnipresente fango. Via via die procedeva lentamente verso ovest, il suo umore si faceva sempre più cupo e irascibile.

Girò alla larga dai gruppi di

Splurg che incontrò. Erano troppo cordiali, anche con Eemay.

Parecchi giorni dopo, quando il sole alto nel cielo gli bruciava il collo e la schiena, spinse il dahrero su una striscia di terra che si sollevar va di qualche metro dalla palude eIlera coronata da ciuffi di erba più alta del normale. Le canne si erano chiuse alle sue spalle, senza lasciare segno del suo passaggio. L'angusta striscia si stendeva per poco più di centocinquanta metri a nord-est, alle sue spalle, e di circa altrettanto a sud-ovest. A ovest, però, Carseegan vide qualcosa che gli fece battere il cuore e lo riempì di sinistri presagi.

Non poteva vedere gli spruzzi di acido, né sentire, a quella distanza, i muggiti di dolore della vacca. Il sangue rosso, ancora più brillante in contrasto con l'onnipresente verde, era appena visibile. Ma un refolo di vento capriccioso portò alle sue orecchie il grido acuto del vitello quando l'addo gli morse la pelle e i muscoli.

Dietro e a destra della mandria di dahrero c'erano dozzine di rotolanti cilindri (fi carne a strisce bianche e verdi, dotati di grandi orecchie simili a foglie, e che rotolavano veloci, senza mai fermarsi, inseguendo la preda.

Madre e vitello scomparvero nel giro di pochi minuti. Carseegan vide le lente, stranamente belle strisce bianche e verdi disposte come fiori sospinti da

un vento lieve. Gli si era posato un insetto sul naso. Il profu-17

mo dolce del penduti fiori gialli e unni gli solleticava le narici. Un seme si staccò da uno degli arbusti, vicino alla sua testa.

Di solito, Mondopalude era un mondo tranquillo, popolato di migliaia di creature docili, in cui l’unico rumore era il ronzìo degli insetti o i fruscio dell'acqua contro le canne.

Carseegan evitò le ampie radure dove avevano pascolato le mandrie, e quando attraversava una striscia di sabbia, la ispezionava con cura alla ricerca delle tracce del passaggio delle barche a ruote o di orme umane. Tuttavia sapeva che le possibilità di trovarle erano nulle finché non fosse arrivato più a occidente. Fra lui e le barche degli emigranti, in un punto imprecisato, si trovava il generale Newton.

Quando cadde finalmente la prima pioggia, non potè fare altro che inchinarsi all'inevitabile e continuare a spingere avanti il dahrero incurante del freddo e dell'umido, sempre all'estenuante velocità di un chilometro all'ora.

Pioveva anche quella notte, ma lui ebbe la fortuna di trovare una striscia di sabbia.

Incurante dell'acqua, scese dalla cavalcatura e spinse avanti l'animale. Solo allora scorse la luce.

Avanzò tentoni verso quel bagliore fievole, vacillante finché non si ritrovò in un accampamento immerso nel silenzio dove una piccola lanterna appesa all'esterno di una tenda cercava invano di contrastare il nero cupo del cielo. Intorno, sagome indistinte: erano battelli posati sulle ruote retrattili. Le fiancate delle imbarcazioni erano costellate di fori, la tenda strappata e la pioggia cadeva incessante sulla lanterna e batteria. Qua e là Carseegan scorse un paio di stivali o il rosso vivo di una camicia.

Nella barca più vicina erano ammucchiati alla rinfusa viveri e utensili. Cera un forte odore di spezie mescolate a quello di umanità. Le cassette erano chiuse e si vedevano ovunque sassi aguzzi e conchiglie seghettate.

Un uomo, forse il pilota della barca che portava i viveri, giaceva disteso supino. Gli mancava mezza faccia.

Un gemito sommesso guidò Carseegan attraverso la gelida pioggia sferzante. SI lasciò cadere a terra. Tre soldati giacevano insieme in un groviglio di braccia e di gambe. Cerano anche alcuni Splurg sfigurati e mutilati allo stesso modo.

Q gemito sommesso si ripetè. Carseegan corse da un corpo all'altro

facendosi luce con la lanterna. Gli sembrò che fosse passata un' eternità prima di trovare l'uomo i cui intestini, fuorusciti, formavano un caotico groviglio, ma che viveva ancora. Era il generale Newton.

Il generale apri gli occhi. - Chi siete?

— Soldato Carseegan, del Ventunesimo Gruppo Battelli di Eemay —

18

rispose. Aveva la luce alle spalle eIlera sicuro che il generale non poteva vederlo in faccia.

—

Bravo, soldato Carseegan. Dove sono gli altri?

—

Dovrò spostarvi e chiamare la postazione, se volete salvarvi.

—

Sei col Servizio Segreto, soldato?

—

No, generale. Sono un disertore.

La risposta di Carseegan fu come una frustata nel fianco del generale moribondo.

Questi tacque a lungo, poi lo guardò: — Sposta la lanterna in modo che possa vederti bene — disse.

Carseegan eseguì, anche se con riluttanza.

—

Avevo indovinato. Fin dal principio e almeno fino alla mia fine noi due siamo legati insieme — mormorò il generale.

—

Guarirai, John. — Il tono gentile tradiva la bugia.

—

Sai bene che non guarirò, Bob. Buffo, vero? Se ti avessi trovato prima, ti avrei mozzato un orecchio come a qualunque altro disertore. Se tu mi avessi trovato solo, in buona salute, probabilmente ne avresti mozzato uno a me. Bene, pare che la gran faida sia giunta al termine, Bob.

Carseegan andò a frugare fra gli oggetti sparsi finché non ebbe trovato una fiasca di alcool di canna. Tenendogli sollevata la testa, ne versò qualche goccia tanto per inumidirgli la lingua e la gola. Il generale tossì debolmente. La pioggia continuava a scrosciare.

Newton chiuse gli occhi per un momento, poi li riaprì. — Non sei per niente invecchiato, Bob. Hai avuto una vita più facile. Sei più robusto, più

giovane... non ti sei logorato come me. Carseegan lasciò che riaffiorassero i dolorosi ricordi del passato.

Due ragazzi coi capelli rossi, sempre insieme... giochi, litigi, sculacciate... Distolse gli occhi e scrollò la testa quando sentì spuntare una lacrima.

—

Ho avuto una vita molto difficile, John. Tu sembri molto più giovane di me —

menti. — Ti hanno logorato questi lunghi anni sui mondi di frontiera. Non sapevi che era previsto un ciclo di amok, per quest'anno?

—

Come fai a sapere che sono qui da tanto tempo?

Carseegan non rispose.

—

Prima la ragazza, poi le tue peregrinazioni qua e là sulla Terra. Ero in pena per te. E poi mi sono arruolato nelTEemay. E tu l'hai fatto solo per avere il volo pagato, Bob. Molto meschino da parte tua. Ma perché hai scelto Mondopalu -de?

L'Emigrazione offre la possibilità di scegliere tra mondi di prima, seconda e terza categoria. Questo è di terza. Perché l'hai scelto?

—

Ero un lottatore a raggi sul Pianeta di Trippert, John. Fui costretto aIlandarmene. Riuscii a tornare sulla Terra, e mi arruolai nell'Eemay sotto falso nome.

I con-

trolli sono sempre molto superficiali. C'è troppa gente.

—

Lottatore a raggi? Dio. Ne devi avere viste delle belle. Immagino che tu sia capace di colpire un uomo in un occhio a duecento passi in due o tre soli colpi brevi.

— Sebbene si facesse sempre più fievole, la voce del generale tradiva il disprezzo per il genere di vita che aveva condotto Carseegan. — E adesso cosa pensi di fare?

-

Volevo cominciare una nuova vita con gli emigranti.

Il generale guardò il disertore e intanto ascoltava il vento, la pioggia, lo scricchiolio delle barche che si urtavano. Una vita dura e difficile aveva

lasciato il suo marchio su Carseegan, ma la realtà era evidente: il generale era molto più vecchio, i suoi occhi tormentati. Forse Carseegan era fuggito dai ricordi, ma anche il generale, a suo modo, era fuggito da qualcosa.

-

Quando Elizabeth mi ha sposato, non l'hai sopportato, eh, Bob? — La voce fievole del generale gli bruciò come un acido. Quello era un ricordo che non voleva ridestare.

—

Non hai mai saputo perdere, Bob. Non sei mai stato capace di affrontare le avversità. Per questo sei scappato, per questo prima sei diventato un lottatore e poi un disertore. E adesso, Bob?

Carseegan si mantenne calmo, sebbene sapesse che il generale non diceva tutta la verità. Si somigliavano troppo. Lui scappava, a modo suo, soffriva troppo per guardar dentro alle proprie ferite e ai propri impulsi. E poi, a che serviva litigare con un morto?

C'era stata una ragazza, sì! Una bellezza. Non ne aveva mai più vista un'altra come lei, per anni. Prima li aveva messi uno contro l'altro. Poi, quando pareva che si fosse decisa per lui, e lui era certo di essere il prescelto, aveva sposato John. Aveva sofferto molto. Quando le aveva parlato di quello che provava per lei, e di come lei si fosse fatta gioco dei suoi sentimenti, il suo commento era stato una risata dura, sadica, inequivocabile.

Ma avrebbe potuto sopportare anche questo. Quando aveva raccontato tutto a John, anche lui aveva riso, schernendolo. — Sei geloso, eh? — gli aveva detto.

EIleccolo lì, John Newton. Moribondo su una striscia di sabbia di Mondopalude.

Perché non era capace di accettare la sua visione distorta della vita? A chi poteva nuocere? — Credo di non aver mai posseduto la tua forza interiore, John.

Il generale emise un borbottio indistinto.

- Ed Elizabeth?

Il lieve serrarsi dei muscoli intorno alla bocca del generale rivelò a Carseegan che non avrebbe dovuto rivolgergli quella domanda. John era sempre stato un giocatore di poker meno bravo di lui. Aveva

sentito dire che si era arruolato nell'Eemay per fuggire da una donna avida e arrivista.

Dopo aver cambiato molti posti, e probabilmente anche molti uomini, il generale l'aveva portata nella postazione più povera e desolata di Eemay: Mondopalude. Una piccola colonia di tecnici, circa duecento in tutto, e diecimila soldati. "I topi di palude"

come li chiamavano, sparsi su tutta la superfìcie del pianeta. Cosa poteva fare in un posto simile una donna come lei? Avrebbe dovuto finire col rassegnarsi, e allora, finalmente, il generale sarebbe riuscito veramente a conquistarla. Nel frattempo, senza lasciar trapelare nulla, poteva dare sfogo alle sue energie prodigandosi per i colonizzatori.

Un altro si sarebbe dato da fare per farsi trasferire da quel mondo di fango. Il generale, brillante, aggressivo, un perfetto soldato per l'Eemay, avrebbe avuto modo di far rifulgere le sue doti in un mondo come quello, appena ne avesse l'occasione. "I corsari di Newton" li avevano chiamati. Ovunque gli emigranti terrestri creassero grane, e le occasioni non mancavano mai, oppure quando capitava un ciclo di amok degli Splurg, subito accorrevano. Una chiamata a Porto Autorità, e il generale Newton partiva subito coi suoi corsari. Forse aveva sedato il primo amok dieci anni prim a, se le informazioni di Carseegan erano esatte. E se i coloni non potevano essere salvati, almeno non

venivano distrutti, il che era il massimo che un generale assegnato a quel buco del diavolo potesse fare.

-

Siamo rimasti vittima dell' amok — disse il generale. — E sai perché ci hanno colto di sorpresa?

Carseegan scrollò la testa e poi disse: — No.

Fino a quel momento non si era reso conto in pieno della desolazione che lo attorniava. Un plotone e forse più di soldati massacrati, e il materiale intatto, o quasi.

Ma certo! Così era l'amok!

Prese la fiasca e ne trangugiò metà del contenuto.

—

Qui intorno ci sono una dozzina di isole come questa. Terra buona, buona vegetazione. Gli Splurg ci sono vissuti in pace per dieci anni. Noi ci tenevamo un piccolo contingente, con una radio per avvertire in caso di insolita attività da parte degli indigeni C* erano anche un paio di scienziati che studiavano gli Splurg nel tentativo di prevedere il prossimo ciclo di amok con maggiore precisione. Cefa tanta tranquillità ovunque, che la sorveglianza

si era rallentata. Solo i corsari di Newton stavano all'erta. Il guaio è che a me erano rimasti i pivellini, perché Eemay aveva bisogno dei migliori da qualche altra parte. Io mi sono rifiutato di muovermi perché sentivo che si avvicinava un ciclo di amok. Non ho fatto nemmeno in tempo a terminare i corsi di addestramento.

21

Ho ordinato che si mettessero in salvo sulle ultime barche. Il tutto sotto la pioggia e nel bel mezzo di un amok.

Carseegan capiva perché Newton si sentisse offeso nell'orgoglio, e perché fosse stato sconfìtto. Ma era una vera ironia del destino che Newton e i suoi legg endari soldati fossero stati sconfìtti con tanta facilità.

— Qui viveva lo Splurg Ssandshun. Sai che aveva esplorato tutto il pianeta con me?

Avevamo attraversato all'equatore tutta questa puzzolente palude. Poi ci eravamo spinti fino al polo norIle al polo suIlattraverso le spine viventi. Gli avevo conferito una medaglia per le sue prestazioni eccezionali. — La risata del generale si trasformò in un gorgogliante colpo di tosse. — Mi accolse qui come un vecchio amico, con cerimonie e fanfara. I piccoli Splurg avevano adornato i bordi del sentiero con verdura fresca. Un grande onore, sai. Sarebbe stato un insulto mangiare prodotti di palude.

Quelli coltivati sulle strisce di terra erano ritenuti molto migliori. Ci accampammo, e cominciò la sorveglianza. "Cosa c'è da sorvegliare?" si chiedevano le reclute. Non avevano mai visto un amok. Mi ritenevano pazzo quando mi vedevano andare da una postazione all'altra a chiedere i rapporti. Credo che avessero trovato il modo di avvertirsi a vicenda della mia venuta. Comunque — continuò il generale, pensoso

— credo che i primi due o tre Splurg vittime dell'amok fossero scambiati dalle mie reclute per degli ubriachi. Ma l'amok si diffonde con una velocità incredibile, e prima che i miei uomini si rendessero conto di quello che stava succedendo, perfino Ssandshun correva come un pazzo da uno Splurg all'altro, tagliando, bruciando, trafìggendo, mutilando, annegando, massacrando tutto quello che incontrava al suo passaggio senza un attimo di sosta.

"Poi è successa una cosa buffa. Sono scivolato nel fango, senza farmi male. Le reclute scappavano da tutte le parti e gli Splurg continuavano a infierire. Uno si è fermato sopra di me. Brandiva un sasso puntuto. Temevo che volesse pugnalarmi.

Invece sai cosa ha fatto?"

—

No — disse Carseegan.

—

Si è squarciato la gola e poi ha lasciato cadere il sasso. Io ho perso i sensi.

Quando sono tornato in me, avevo il ventre squarciato e gli intestini sparsi nel fango.

Ero dissanguato. Riuscivo a malapena a vederci.

"Parenti, amici, bambini, non si fermavano davanti a niente. La loro brama di sangue si è saziata solo quando tutto quello che si muoveva è rimasto immobile."

Carseegan versò tra le labbra del generale qualche goccia di alcool di canna.

—

John, più avanti, non so dove, c'è un convoglio di emigranti. Di solito, l'amok comincia in un punto

22

per poi diffondersi attraverso le paludi come un male portato dal vento, vero?

Il generale tacque a lungo, esausto.

—

Avevamo segnato le zone in cui si diffonde — riprese poi con voce fievole.

— I gruppi degli Splurg, i branchi, come li chiamano, derivano dai pochi bambini superstiti delle varie zone. Vivono fino ai dieci anni, qualcuno un po' di più, ma inevitabilmente prima o poi cadono in preda alTamok. Se si stabiliscono sulla terraferma la coltivano. Per istinto, i piccoli Splurg, senza che nessuno gliel'abbia insegnato, si portano sulla terraferma e piantano i semi. Adorano le verdure cresciute sulla terra e venerano gli spiriti nascosti nelle sue viscere. Di regola, i gruppi si formano e crescono negli stessi posti, ma a volte si scambiano residenza o emigrano.

E quando in una regione comincia l'amok, si diffonde poi nelle altre molto più velocemente di quanto ci metterebbe un battello. Bob, il focolaio dell'amok è qui, e io avevo intenzione di seguire le barche verso ovest.

Annaspando, il generale frugò all'interno della giacca impermeabile per cercare penna e carta. Carseegan lo aiutò e gli tenne il notes mentre scriveva.

—

Più avanti c'è un nuovo avamposto. Pieno di reclute. Non sanno combattere.

Non ci vedono al di là del loro naso. Le barche dovrebbero essere quasi là, ormai.

Devi portare questo messaggio e far sì che il contingente stia all'erta. Qualcuno dovrà andare a dare l'allarme a Fort West. I coloni si devono mettere al riparo e a spettare che l'amok passi.

—

Si può avvertire Fort West per radio, John. E cosa ti fa supporre che prenda il messaggio? Ti rendi conto che per me potrebbe equivalere a una condanna a morte?

—

Certo. Ma scommetto che tu sei disposto a morire piuttosto che lasciar massacrare gli emigranti e le reclute di Eemay.

—

In altre parole, vorresti che passassi attraverso dozzine di isole piene di Splurg in preda all'amok, per portare una carovana di emigranti in un avamposto pieno di pivellini arrivati freschi freschi dalla Terra, e che provveda a far avvertire Fort West in tempo utile per salvare i coloni?

—

Esatto.

—

Anche se sei moribondo ti dico che sei matto, John.

—

Scommetto che tu sarai più pazzo di me — asserì con fermezza il generale.

Aveva quasi terminato di scrivere il messaggio, quando la testa gli si rovesciò all'indietro. Le guance erano diventate due cavità d'ombra. Gli tremava la mano, e aveva le palpebre così pesanti che non riusciva a tenerle sollevate. — Elizabeth è nel convoglio, Bob.

Il ferreo controllo di Carseegan si spezzò. Elizabeth! Elizabeth Sandison! Era invecchiata come suo

marito? Probabilmente no. Era vissuta sempre da gran signora, servita e riverita, mentre John aveva avuto una vita dura, piena di oneri e di responsabilità.

— Non dimenticare che in quelle barche ci sono donne e bambini —

disse il genèrale.

— Nessuno sa cosa sia l'amok, e anche se qualcuno ne ha sentito parlare, non possono capire. E lo stesso vale per i miei soldati e i miei ufficiali.

Rimase in attesa di un consenso, ma morì prima di averlo ottenuto.

Carseegan rimase seduto a lungo accanto a lui. Il biglietto che aveva scrìtto non era firmato. Venti minuti dopo aveva attrezzato una barca, carica di munizioni, armi e viveri. Tornò nel punto dove aveva legato il dahrero, lo liberò, gli tolse la sella e lo spinse con una pacca affettuosa verso la palude.

Facendo andare il motore al minimo, s'imbattè in una dozzina di cadaveri Splurg prima che la barca entrasse nell'acqua. Dopo aver fatto rientrare le ruote, fece rotta in direzione ovest, accelerando. Solo allora pianse.

3

Le foglie simili a tentacoli agitavano le loro dita silenziose alla brezza salmastra.

Grosse liane che parevano nerborute braccia pelose strìscia-vano in superficie diffondendo sulla distesa paludosa un profumo dolce

e greve. Insetti e piccoli mammiferi saltavano, strisciavano, correvano sotto il folto tappeto erboso, provocando sussurri e schiocchi che e-cheggiavano da lin capo all'altro della sottile lingua di terra, mentre il vento soffiava verso oves t.

Gli alberi più alti si chinavano a salutare il vento che passava silenzioso attraverso le loro fronde. Ciuffi d'erba palustre svettavano, alti e orgogliosi, sulla distesa d'erba più bassa, ma anch'essi s'inchinavano al passaggio del vento. Le erbe più b asse danzavano ondeggiando, e la loro danza imprimeva a tutta la palude un moto ondulato.

Tremando come le foglie lunghe e sottili degli alberi le cui radici affondavano nell'humus, Marjac ondeggiava al ritmo della brezza, con le mani e i piedi palmati saldamente fermi sul fondo fangoso. Le onde, nel loro moto alterno, gli lambivano la testa a forma di zucca. Le narici a doppia valvola si aprivano e si chiudevano automaticamente ogni volta che uno spruzzo d'acqua arrivava a bagnargli il lungo, grosso naso a salsiccia. Le orecchie sottili, tese come pelle di tamburo, situate ai lati opposti della testa, parevano due piccoli funghi cresciuti raso terra.

Quando Marjac era nato, Karen-jac, sua madre, gli aveva istintivamente, con gran cura, spiegato in tutta la loro naturale lunghezza le braccia e le gambe sottili, facendo appoggiare saldamente le loro estre-24

mità palmate sul morbido fango della palude. Questo gesto, equivalente

alla prima sculacciata che si dà a un bimbo appena nato, aveva dato l'avvio ai suoi processi vitali.

La femmina Splurg è pienamente cosciente mentre partorisce. Come tutte le altre della sua specie, Karenjac aveva osservato con orgoglio il sacco ovale pieno di fluido contenente Marjac staccarsi da lei, e poi i gomiti e le ginocchia aguzze del neonato avevano forzato il sacco, eIlesso ne era uscito, immobile, incapace di respirare, fluttuando sull'acqua con le gambe e le braccia ripiegate, finché lei, per istinto, non gliele aveva distese. Allora Marjac aveva cominciato a vivere. Le doppie palpebre si erano sollevate e si erano aperte le due valvole del naso. Le membrane delle orecchie ricevevano i suoni. Palpebre, valvole e membrane si posero agli ordini della coscienza ancora in via di formazione. Marjac guardò la forma che lo sovrastava: sua madre, e la mente ancora vergine formulò rapide associazioni d'idee e rapporti, collegando il cervello e il sistema nervoso al contenuto semantico di un nuovo mondo. Aveva già imparato aIlassociare la sensazione di conforto con la vicinanza della madre.

Marjac aveva seguito la propria natura: mangiare, dormire, giocare, imparare. Aveva imparato a dominare gli eccessi meglio di molti altri suoi simili, a rafforzare la sua debolezza, eIlera cresciuto. Indotto dall'istinto e dai ricordi atavici del suo gruppo, maturando avrebbe provato la spinta di una forza interiore che lo invitava con dolcezza, come lo sfiorare lieve di un tenero bacio, a risalire sulla terraferma.

Ma altri istinti lo dominavano, come quello di guardare a ovest durante la stagione inclemente delle piogge, quando galleggiava sulle acque oleose con le palpebre e le doppie valvole chiuse. Ma l'istinto che lo spingeva a portarsi sulla terraferma era più forte.

Con la piena maturità, i due istinti entravano in conflitto: "Risali sulla terr aferma!"

sussurrava uno, insistente come l'eterna brezza. "Resta! L'acqua è il tuo regno" lo ammoniva l'altro, come un vecchio amico preoccupato per la sua salute e la sua sicurezza.

Quelli che si stabilivano sulla terraferma diventavano abitanti della terra, quelli che restavano, abitanti della palude.

Karenjac, come gli altri membri del gruppo Jac, trascorreva quasi tutto il tempo a intrecciare ripari di canna a forma di slitta, o alla ricerca di invertebrati commestibili che chiamavano "Restie" e somigliavano ai molluschi terrestri.

I Restie erano riconoscibili dalle delicate fronde che dal limo del fondo si facevano strada faticosamente fino al pelo dell'acqua. Il palmo, o pianta del piede, premuto sul fondo morbido formato da materia organica in decomposizione,

sabbia e argilla, Karenjac seguiva le fronde fino al cuore sepolto nel liquido risucchiale. E allora lo strappava con uno scatto secco e lo gettava nel canestro di canna intrecciata.

Se avesse voluto fare un po' di fatica di più, avrebbe potuto raccogliere i piccoli Olino, pseudo-cefalopodi dal sapore amarognolo, o un artropodo dalle mosse lente, o ancora certe efflorescenze colorate, non molto dissimili dal corallo terrestre, ma morbide e spugnose come funghi.

Krejac, il padre, aveva obbedito al richiamo della terra. Nessuno sapeva dov'era né mai l'avrebbe saputo. Di norma, le comunicazioni ' fra i gruppi erano lente e sporadiche. Motivi psicologici? Pregiudizi? Improbabile.

I gruppi vivevano molto lontani gli uni dagli altri; centinaia di ch ilometri di palude abitata da quei rotolanti animali che gettavano acido, da tranquille mandrie di sonnacchiosi dahrero, ampie distese di ribollenti soffioni, nocivi e talora fatali getti di vapore caldi d'idrogeno solforato, e periodiche stagioni di tempo inclemente scoraggiavano i rapporti sociali.

Nel corso degli anni, i membri del gruppo Jac avevano avuto notizie di coloro che potevano attraversare velocemente le distese d'erbe acquatiche a bordo di imbarcazioni.

Erano bastati pochi giorni perché i muscoli di Marjac si irrobustissero.

I processi nervosi, molto più attivi in quel periodo di quanto non lo sarebbero stati in seguito, avevano già formato centinaia di migliaia di associazioni logiche, creando riferimenti relativi sia alla vita fisica sia alle astrazioni mentali. Imparò lo scopo e le funzioni del linguaggio, che si esprimeva mediante inflessioni acute e trilli raddoppiati, adatto al suo apparato vocale e uditivo. I suoni che produceva si formavano entro una piccola sacca epidermica a forma di mantice che si sollevava verso l'esterno quando era in funzione, ma che solitamente stava celata sotto lunghi ciuffi penduli di carne maculata verde scuro.

A un'età in cui l'uomo è ancora infante, Marjac era già in grado di badare a se stesso.

I lunghi arti, già sufficientemente estesi per permettergli fin dalla nascita di afferrare i Restie sotto il fango, crescendo avevano sviluppato dei denti

duri come la selce. Dopo poche settimane giocava da solo con gli altri piccoli Splurg, sebbene i legami familiari fossero ancora molto forti, e tali sarebbero rimasti per tutta la vita.

Marjac era uno Splurg come tutti gli altri, non possedendo alcuna caratteristica che lo rendesse diverso dalle migliaia di altri Splurg. suoi coetanei sparsi su tutto Mondopalu-de. Ma il destino avrebbe alterato le circostanze, e queste avrebbero influito, mutandole, sulle sue reazioni. Marjac sarebbe stato diverso.

26

Quando la sua epidermide si fu ispessita assumendo la pigmentazione verde scuro a chiazze, com'era normale per uno Splurg di cinque anni, Marjac partecipò a una riunione serale del gruppo, destinata a diventare memorabile. Il cielo profondo era fìtto di minuscoli punti scintillanti da un orizzonte all'altro, fasci di vapori dalle tinte delicate, bellissime, avevano ruotato pulsando in lunghe colonne. Due minuscole lune che si attiravano reciprocamente erano visibili sugli opposti orizzonti.

Tenendo chiusa una palpebra a causa della luminosità troppo intensa, quasi pari a quella del mattino, Marjac ricordava la profonda voce di Suressjac, che con la sicurezza del capo parlava al gruppo dicendo: — Tanto tempo fa, prima di questo gruppo ne esisteva un altro. Io provengo da esso. Anche quel gruppo si chiamava Jac.

Quando il gruppo si estinse, rimasero solo le femmine Wikjac, Klajac, il bambino Teijac eIlio. Ne erano morti tanti quanti vivono ora: circa duecentocinquanta. In seguito, altri sopravvissuti di altri gruppi vennero da noi e ci adottarono. Fra costoro c'erano Rentsrecjac e Gelesijac. Il male aveva distrutto sia il gruppo Jac sia quello Srec.

Marjac ricordava il silenzio che era seguito, un silenzio cosi profondo che si sentiva il lieve fruscio delle canne. Anche i piccoli Splurg avevano smesso di muoversi e di parlare, e il gruppo aveva atteso, in silenziosa immobilità, come se gli fosse stato annunciato che stava per scoppiare un temporale o un uragano di forza inaudita.

Marjac allora era già abbastanza grande per capire quale terrore minaccioso evocasse alla mente il pensiero dell'autosterminio. Era una cosa, un'idea , un concetto remoto che toccava altri, come Suressjac, Wikjac o Klajac. Ma perché una simile cosa doveva toccare a lui e agli altri radunati lì?

Un solitario pesce Layoree dotato d'una dura protuberanza ossea e di dolci occhi luminescenti aveva sfiorato, sul pelo dell'acqua, la giuntura del

suo ginocchio sinistro, e Matjac ricordava di aver carezzato a lungo la schiena del pesce, mentre il capo del gruppo continuava a parlare.

— Cera un vecchio, anche lui, come me, capo di un gruppo, che apparteneva agli Srec. Ricordava anche lui il terrore. Raccontava anche lui episodi nelle riunioni. Parlò di un altro che era sopravvissuto al male e aveva raccontato storie di superstiti dei tempi precedenti, i quali a loro volta raccontavano nelle riunioni storie di altri superstiti La lunga frase di Suressjac ricordava a Marjac l'erba di palude che cresce e si attorciglia su se stessa.

Qualcuno aveva chiesto: — Il male continua per sempre, come le onde che lambiscono una dopo

l'altra quando l'acqua limpida è smossa dal passaggio di un branco di vacche di palude?

— Non lo si sa ancora con certezza - aveva risposto Suressjac. — Il nostro linguaggio passa di superstite in superstite e così i gruppi si formano, crescono, ingrandiscono.

Da quanto ci insegna la nostra esperienza, da quanto raccontano i capi dei gruppi, i quali di solito sono dei superstiti del male, dai racconti dei rari visitatori, così è sempre stato e pare continuerà aIlessere, ovunque.

Queste parole avevano provocato un senso di impotente delusione, e, pur essendone travolto come da una bufera, ognuno la condivise ma la tenne per sé.

Nonostante gli sforzi, la soluzione al problema del male continuava a sfuggire, creando contemporaneamente un bisogno e un ostacolo. Ma Suressjac aveva spiegato che le idee sopravvissute al male avrebbero un giorno contribuito a scoprire il segreto della sopravvivenza degli individui.

— Il fatto che il capo del gruppo spesso sopravvive di assicura che le nostre idee, che sopravvivono anch' esse, devono contenere il seme della sopravvivenza. Le riunioni del gruppo — aveva rammentato — hanno lo scopo di trasmettere le idee ai giovani con la speranza che qualcuno le assorbirà, e le utilizzerà per la propria sopravvivenza durante il prossimo attacco del male.

Marjac aveva dimenticato per un istante coloro che gli stavano intorno, per fissare le tremolanti sciarpe variopinte, i nastri ondulati dell'aurora boreale. Per la prima volta aveva provato l'impulso di fare delle domande. Era rimasto profondamente colpito.

Qualcosa si agitava nel suo intimo. Qualcosa che riguardava l'eterno susseguirsi delle onde, il bisogno di riprodursi, di crescere, di ragionare e creare, la superiorità degli Splurg sulle altre creature di Mondopalude, e la morte precoce, e la follia e l'inutilità della vita, e i sogni che venivano e scomparivano col formarsi e l'estinguersi di ogni gruppo, e che mai si realizzavano, la vita era come il vento, passava veloce e non si fermava mai.

Una voce aveva lacerato l'aria carica di miasmi. .— I rotolanti! Portate via i piccoli.

Insegnategli a proteggersi!

Il grido fu ripreso e ripetuto. Suressjac tornò a imporsi all'attenzione con la sua autorità di capo: — Prejac! Crelijac! Radunate i piccoli. Istruiteli.

Nonostante il male, le generazioni si erano trasmesse il segreto di certi sistemi di protezione che venivano insegnati ai giovani. Marjac aveva già imparato il trucco.

Trovò il Rglo dall'ampia conchiglia e lo apri dopo averlo strappato dal fango tenace.

All'interno c'era un ammasso di carne insapore e un picco* lo sacco attaccato al guscio mediante sottili filamenti. Il sacco fu la-28

sciato al suo posto, la carne accuratamente levata.

Di solito era molto più diffìcile trovare la pianta dal sapore acre, dai baccelli piatti che cresceva al centro dei ciuffi alti color verde scuro. Marjac aveva imparato a tastare gli steli risalendo con la mano dal basso verso l'alto finché non trovar va i piccoli baccelli attaccati al fusto delle canne sottili, che galleggiavano rasente la superfìcie.

I baccelli Ous venivano staccati uno per imo e sistemati nella conchiglia concava a strìsce rosa del Rglo. Nessuno sapeva chi avesse fatto la scoperta, tuttavia era noto che quando venivano inseriti nella conchiglia dieci baccelli, sia questi sia il sacco del Rglo si aprivano, e i liquidi che contenevano si mescolavano. Allora all'interno della conchiglia cominciava un ribollire schiumeggiante e i liquidi, scaldandosi, mandavano un odore fetido, disgustoso quasi come i soffioni di idrogeno solforato.

II sale che qualche minuto dopo si depositava nella conchiglia color rosa e crema si chiamava ousrglo, e serviva a spaventare e tener lontani i pericolosi rotolanti della palude. L'ousrglo veniva sistemato in un letto di foglie pressate all'interno della conchiglia perché non si bagnasse e potesse durare finché serviva.

Il tempo passava e, diventando maturo, Marjac imparò, mentre si

sviluppava in lui una sempre crescente capacità di osservare e trarre deduzioni. Anche il gruppo cresceva e si rafforzava.

Nel corso delle sue meditazioni, lo Splurg si chiese a quale scopo il gruppo crescesse e si sviluppasse, se quel tesoro di forza e di conoscenza era destinato a essere distrutto da un giorno all'altro dall'assurda e-stinzione della comunità. Se si incoraggiavano le innovazioni nei periodi intermedi, solo perché venissero poi annientate da un comportamento sconsiderato, incosciente, selvaggio come il vento e la pioggia, a che prò parlare e discutere?

Convinto che l'unico vero scopo della comunità era la guarigione del male, Marjac ne aveva parlato, nel corso della sua breve adolescenza.

—Secondo te cosa facciamo durante le riunioni del gruppo? — era stata la sorpresa risposta del capo.

—

Coloro che sono sopravvissuti al male insegnano ai giovani. Noi guidiamo le innovazioni, cerchiamo idee nuove, le imponiamo all'attenzione dei membri del gruppo.

— Ma insegnate come sopravvivere al male? — era stata l'impertinente osservazione di Marjac.

Suressjac gli aveva stretto il braccio con paterna cordialità, dicendo:

—

E' il richiamo della terra. Stai diventando adulto.

La risposta di Suressjac, sebbene dettata dalle migliori intenzioni, era troppo paternalistica, inadatta all' approccio con un adolescente. Pure 29

non era stata quella la spinta decisiva che aveva indotto Marjac a lasciare il gruppo per andare alla ricerca della cura del male, come un bizzarro Don Chisciotte alla ricerca di draghi immaginari. Forse nessuno, e tantomeno Marjac, avrebbe saputo dire quali sentimenti si agitavano in lui, poco a poco, giorno per giorno, finché era sbocciata l'idea.

Erano poche le femmine del suo gruppo che lo attraevano, e forse questo era stato il primo motivo, sebbene nascosto. Nel gruppo aveva parenti, amici, conoscenti. E

allora perché? Forse, senza rendersene pienamente conto, Suressjac aveva detto il vero asserendo che Marjac era spinto aIlandare sulla terraferma da un impulso misterioso, e tutto il resto non erano che elucubrazioni quali la mente elabora quando ignora i veri motivi che influiscono sulle sue decisioni.

Comunque fosse, Marjac, giovane, piccolo, solo, leggermente fuori fase

rispetto agli anziani, aveva deciso di andare alla ricerca dell'equivalente del Santo Graal di Mondopa-lude.

Ricordava come si era sentito minuscolo al cospetto dello sconfinato mare d'erba, e come l'entusiasmo e la fiducia minacciassero di soffocare sotto il peso della solitudine che strisciava da tutti i punti dell'orizzonte. Il senso di desolazione e di solitudine avevano congiurato a far accelerare il battito ritmico del suo cuore mentre avanzava sciaguattando sugli arti rigidi un'ora dopo l'altra nella landa sconfinata.

Gli odori resi più acuti dall'umidità segnalavano l'avvicinarsi della stagione delle piogge, come le piante dalle larghe foglie che si aprivano un varco, affiancate, in mezzo alle canne sottili, con minuscoli fiori al centro di ogni foglia: rossi, blu, oro. I fiori erano già carichi di insetti portatori di polline, e ognuno era maturo per l'arrivo dei venti impetuosi e dell'acqua che avrebbero trasportato a ovest i loro semi. E c'erano anche altri indizi: piccoli insetti alati verdi e marrone, che, dopo aver abbandonato le loro temporanee dimore di filamenti stratificati, avevano forato i bozzoli ellittici dopo aver completato la metamorfosi, e si erano lasciati cadere sul fondo della palude dove avrebbero potuto sopravvivere, come pesci.

L'immensità della palude, dove avrebbero potuto comodamente vivere migliaia e migliaia di gruppi, intimidiva Marjac.

Un giorno aveva catturato un dahrero, e più tardi aveva incontrato un gruppo di Splurg Noaut, che vivevano sulla terraferma; e più tardi ancora, per le arcane leggi della chimica e dell'amore, aveva conosciuto un'altra cosa che finora ignorava, una cosa bella, impercettibile, giusta. Non se n'era reso conto di colpo, non l'aveva scoperta come un nuovo giocattolo che fino a quel momento non aveva visto. Era piut-

tosto una constatazione, forse una rivelazione di legami invisibili che avevano tardato a venire alla luce, ma che erano sempre esistiti, unendo due esseri e trasformandoli in uno. Il nome di lei era Ginoaut, e divenne la sua compagna.

La vita di Marjacnoaut, al pari del suo nome, si allungò. E Ginoaut, delicata nei modi e nel sentire, dalla pelle verde chiaro, sempre pronta e attenta a soddisfare i suoi bisogni, tollerante nei confronti del suo passato primitivo, dolce come le verdure cresciute sulla terraferma, capace di riempire il suo vuoto interiore, di placare le sue tensioni, di dimostrarsi una compagna adatta nelle necessità della vita, Ginoaut era tutto. Lei e la dolce

terra.

Nacque Cenoaut, un maschio dalla pelle verde scuro, tranquillo e pieno di riserbo come la madre, e ogni giorno divenne una variopinta sinfonia dove le nascoste pressioni dovute ai mai domati istinti venivano placate e ne derivava un illimitato piacere.

I legami familiari, già saldi, si rafforzarono ancora. Marjac aveva imparato a seminare e coltivare; aveva scavato pietre da costruzione e spaccato la fibra interna degli alti alberi adibendo le assi a scopi diversi Quando vennero le piogge, avevano un riparo caldo e sicuro.

Poi nacque Nenoaut. A differenza del fratello, la piccola era avida di sapere come suo padre. E crebbe in fretta, forte, sana, riempiendo le giornate di Marjac di un colore e di una bellezza di gran lunga superiori a quelli della più luminosa aurora bore ale.

Ma, solo o con la famiglia, Marjac continuava a traboccare di curiosità. La sua mente sondava ogni crepa e fessura dell'isola, studiando, congetturando, esaminando piccole pietruzze lisce che sembravano brillare di luce propria. Talora gli capitava di trovare qualche pietra più grande che gli rammentava i Restie, dura e nera a strisce bianche invece che a delicati ghirigori bianchi e rosa.

Nel corso di una di quelle solitarie ricerche, si era fermato a riflettere, ai margini dell'abitato, vicino agli alberi. Aspirava a profonde boccate l'aria salmastra carica di aromi che saliva dalle acque che circondavano l'isola per poi estender» fino all'orizzonte in una mescolanza di azzurri e di verdi

Q caldo sole non aveva ancora raggiunto lo zenith. Marjac era madido di sudore ma si sentiva bene, felice, appagato.

Aveva sentito solo vagamente la sinistra presenza della malattia degli Splurg, come un sogno infantile rievocato in età matura, dove le assurdità si mescolano alle sciocchezze.

Gli agi, la piena consapevolezza della maturità e delle responsabilità (fella famiglia permeavano la sua mente e il suo corpo, quando sentì

a un tratto gli urli acuti.

Dapprima la sua mente li aveva paragonati al rabbioso ronzio delle barche-slitta terrestri, e aveva pensato che forse i mercanti avevano anticipato la loro venuta. Ma poi gli urli avevano assunto il loro "staccato" naturale, e nella sua mente non era rimasto più alcun margine al dubbio. Aveva raccolto il sacco delle belle pietre e Ilera corso a casa spronato dal terrore.

Il terreno era impervio, ripido, e lo rallentava, mentre il cervello correva avanti creando immagini evocate da recessi nascosti.

Finalmente si era infilato nel cespuglioso groviglio di spine che si ergeva davanti alla sua casa, ansimante, coi muscoli scossi da un tremito violento. Come si può descrivere l'emozione, il nudo, gelido orrore che colpisce un padre costretto a vedere gli amati figli crudelmente bastonati a morte?

La distanza che li separava era ancora troppa. Lui poteva solo correre, o tentare di farlo, barcollando, incespicando, ansimando nella terrorizzante aspettativa di un avvenimento che si era già compiuto. Nenonaut, così intelligente, così giovane, Cenoaut, così bello, così silenzioso. Giacevano ormai ambedue schiacciati sotto pesanti macigni.

Ginoaut brandiva un'altra pietra, pronta a infliggergli lo stesso trattamento. Teneva sollevate tutte e due le palpebre doppie e fissava cieca il sole cocente, le verdi pupille larghe, rotonde.

L'amore di Marjac era stato troppo profondo, era divenuto parte integrante di se stesso. Non poteva risolversi a ucciderla, anche se si costrinse a guardare mentre lo faceva un altro che fu ucciso a sua volta da un terzo membro impazzito del gruppo.

Al mattino, scoprì che la morte regnava sovrana sull'isola. Morte per fuoco, per annegamento, per colpi di pietra, di bastone o di lancia, per smembramento, per strangolamento, per schiacciamento. Da ogni parte si levava il nauseabondo lezzo di morte.

Se c'erano dei superstiti, Marjac non li trovò. Forse il caso aveva salvato qualcuno dei più giovani, che ora si nascondevano fra i cespugli o le rocce, e che, come i capi dei gruppi a cui avevano appartenuto, sarebbero cresciuti, avrebbero procreato, e dato inizio a un altro ciclo di Noaut, i quali, per quattro o cinque anni di Mondopa-lude, sarebbero vissuti liberi e pacifici, fino a un nuovo ciclo di follia.

Marjac aveva voltato le spalle, il cuore, la mente a quella che un tempo era stata una terra bellissima, fiorita di promesse e, spingendosi sulle gambe sottili, se ne era allontanato, via dall'inferno degli Splurg, senza una mèta.

Bellezza, agi, speranze, che senso avevano? Gli Splurg crescevano, scoprivano la bellezza e l'amore, si

univano, formavano una comunità, si liberavano dalla tirannia della palude, e poi, come i delicati fiorì acquatici tenuti troppo a lungo sotto i crudeli raggi del sole, e che muoiono all'improvviso nonostante la bellezza

della forma e dei colorì, famiglia, comunità, anima stessa degli Splurg venivano annientate, uccise, distrutte.

A che prò amare?

A che prò vivere?

A che prò gli affetti se erano destinati a divenire sterili?

Marjac non era ancora capace di dare forma al suo pensiero, ma sapeva qual era lo scopo della sua vita.

4

Ci sono cose che si ripetono sempre uguali nella vita; i venti stagionali dell'est, gravidi di pioggia, sconvolgono uno scenario già pronto per la loro venuta, dove insetti e piante si sono preparati al mutamento della stagione; le verdi, alte, prosperose canne vengono dilaniate fino alla radice dai mammiferi, ma ricrescono presto e svettano fiere; il bestiame nasce, cresce, si riproduce, muore di vecchiaia o per i getti di acido o per altre cause; e i pesci dal lungo muso, i fiorì profumati, i molluschi e le altre creature che camminano e strisciano sul fango o sulla terra, gli alberi e i cespugli e l'erba rigogliosa, e i piccoli esseri pavidi che si nascondono nei piccoli buchi, vermi dal ventre molle e piccolissimi acari, tutti seguono la loro strada, sanno qua] è il loro posto, sono soddisfatti, hanno uno scopo.

E gli Splurg, invece?

Se la loro intelligenza fosse stata meno acuta, più torpida la comprensione, meno preziosa la vita, ebbene, forse la tragedia non sarebbe stata così immane.

Ma gli Splurg sono parte integrante di un più grande disegno nell'ambito di Mondopalude, un disegno teso a uno scopo logico, o servono solo a procurare cibo alle bestie immonde? O, con maggior probabilità, fanno parte di un gioco discordante di un dio squilibrato?

La vita, si sa, deve estinguersi un giorno, ma perché la distruzione dell'intelletto, dello spirito stesso?

E gli individui? Perché alcuni sopravvivono, per ricominciare il ciclo, soli col loro dolore?

E Marjac?

Dapprima si era diretto verso ovest, alla cieca, senza vedere, senza pensare. Certi dolori sono così profondi che le azioni meccaniche del corpo, una volta iniziate, continuano, come secondo le leggi di Newton continua il moto dei corpi non soggetti a forze esterne. Se il tanfo dei rotolanti non gli avesse fatto istintivamente serrare le valvole nasali, Marjac avrebbe forse

continuato aIlandare avanti all'infinito, non avrebbe mai dato uno scopo alla sua esistenza.

33

Ad un tratto lo schiocco delle piatte appendici bianche e verdi risuonò sulla distesa d'acqua scoperta dove i dahrero avevano già pascolato, e, pur senza volerlo, Marjac fu indotto a prestarvi attenzione. I predatori sciamavano in semicerchio, puntando nella sua direzione a piena velocità.

Alle sue spalle, le vacche di palude pascolavano pacificamente, e lui si trovava tra la mandria e i rotolanti, di gran lunga più veloci del più veloce dahrero.

Marjac tastò il piccolo sacco di erba intrecciata che portava al fianco e che conteneva la sua provvista di ousrglo. Era troppo poco per tenere a bada un così gran numero di predatori. Gononostante, aprì il sacco e versò il sale sulla superfìcie dell'acqua, chiedendosi nel contempo il perché del suo gesto, o, per la precisione, se i suoi gesti avevano un perché, uno scopo di vita o di morte.

Una grossa femmina col vitellino al fianco urlò colpita da un getto di àcido mentre i rotolanti li circondavano e li trascinavano sott'acqua. Chiazze di acido fumante si tinsero di rosso. La femmina lottava, pungolata dal dolore cocente, e il piccolo mandava un tremulo sibilo acuto.

Marjac aveva cercato di allontanarsi, ma troppo tardi. Con rapido gesto aprì la conchìglia di ousrglo e sparse intorno la polvere.

I predatori verdi e bianchi, fatto scempio della mucca e del vitello, gli si stavano avventando contro circondandolo. Spruzzi d'acqua, d' acido, di sangue. Gli bruciava la pelle mentre il suo corpo veniva travolto sotto la superficie. L'acqua lo coprì e lui perdette i sensi.

Marjac conosceva già il caldo e il freddo, e il suo corpo vi poteva facilmente metter riparo. Ma questo era diverso. Aveva la faccia rivolta contro un sole che bruciava come i carboni ardenti su un focolare Noaut, la schiena, immersa nell'acqua, era gelata, e lui era percorso da un brivido che aveva sapore di morte. Perfino la dolce brezza che gli alitava addosso era come una puntura di spi le. Quanto? Minuti? Ore?

Giorni?

L'oscurità misericordiosa tornò a calare su di lui.

Un corpo ardente può rabbrividire? Tende dalla sagoma indistinta lo riparavano dal sole; sentiva sotto di sé una superfìcie liscia: pietra o metallo? Nelle orecchie il b attito regolare, acuto, di... di cosa? Una piattaforma di

roccia irregolare... tum, tum, tumpity tum, tum tum... gli ricordava... cosa? Aveva le gambe ripiegate sotto di sé, lo stomaco sconvolto. L'amok?

Ancora buio e freddo.

Dove aveva già sentito quello strano linguaggio familiare? Poi, più tardi, due sagome umane e cose strane, mai viste, appese o appoggiate contro le pareti. Le gambe adesso stavano distese, parallele alle braccia. Una stoffa morbida... terre -

sire?... sul torace sporgente e giù fino a metà delle gambe. Morbidi tamponi tutt'intorno a formare come un nido. £ poi ecco gli odori strani che indussero le natici aIlarricciarsi.

Di nuovo la sicurezza del buio.

Dicevano che le sue corde vocali non erano fatte per pronunciare in modo acconcio il loro linguaggio. E così pure la lingua, i denti, il palato. Prima di apprenderlo, però, ci furono gióṙni di sfibrante debolezza, febbre e brividi, la mente piena d'immagini e di odori, crudeli ricordi dì tempi felici, visioni di due bimbi pieni di vita lità e di una compagna così dolce, così equilibrata.

Ma mentre il suo cervello si torturava, il corpo guariva. Poco alla volta la pelle si sarebbe riformata cancellando i segni delle bruciature dell'acido. Coloro che lo curavano non potevano per caso procurargli anche un unguento che servisse a sanare l'altra ferita, un ricordo profondamente impresso che non apparteneva a nessuno Spìurg?

Si erano definiti veterani, Maxjac era del parete che chiunque fosse sopravvissuto a un ciclo di amok potesse chiamarsi così. Il nome di lei era Martha, quello di lui Robert, e poi avevano un altro nome in comune, che, come Jac o Noaut, serviva a distinguere un ceppo, un gruppo. L'aveva sentito pronunciare durante la convalescenza, ma se ne era dimenticato. Loro non dicevano mai il nome del gruppo, quando parlavano insieme.

L'età di lei corrispondeva a sessanta anni terrestri, trentatré anni di Mondopalude, ma restava sorprendentemente viva e sana!

I capelli erano neri, gli occhi di un vivido azzurro circondati da due pozze n ere. Aveva la pelle liscia un po' più scura di quella del maschio. Abbronzata dall'eccesso di raggi ultravioletti di Mondopalude, gli avevano spiegato.

I capelli... gli avevano detto che si chiamavano così... erano molto arretrati sul cranio di lui, eIlerano anch'essi neri come quelli della femmina. In seguito gli avevano spiegato che quel segnetti intorno agli occhi sulla Terra erano indizio di età avanzata.

La loro striscia di terra, distante almeno quindici chilometri dal posto dove l'avevano trovato, aveva un'altura coronata di alberi e belle, fertili valli La casa dove abitavano, coi muri di pietra e il tetto di foglie, era circondata da capanne che servivano per lo più da deposito per gli attrezzi. In una c'erano i polli, strani mammiferi dotati di ali ma incapaci di volare. U gruppo di costruzioni sovrastava la palude dalla sommità di un alto dirupo dove arrivavano le brezze che moderavano il calore delle acque.

Pareva che i due ignorassero la malattia; e vivevano felici nella loro ignoranza, come un tempo i Noaut. Lui aveva chiesto se credevano.

35

— Certo che crediamo all'esistenza dell'amok — aveva risposto Robert. — Martha e io siamo venuti coi primi colonizzatori, diciotto anni terrestri or sono. Non abbiamo mai assistito a una manifestazione di amok, ma ce ne hanno parlato i mercanti e gli scienziati. "Attenti agli Splurg! " ci hanno detto. "Non abbassate mai la guardia. A volte succede qualcosa che li fa impazzire." Non è così, Martha?

Martha non era vecchia, per la sua razza. Pensava che le restassero da vivere altri sessant'anni terrestri.

Affaccendandosi intorno al piccolo riscaldatore elettrico, aveva preparato il tè per sé e per suo marito, e una bevanda di succo di canne allungato per Marjac. Versò il liquido, poi annuì e rispose: — Certo, Robert. L'ho sentito dire un'infinità di volte.

Il loro mondo e il loro modo di fare gli erano estranei, tuttavia Mar-jac provava per loro un profondo affetto. Da come parlavano e commentavano le sue idee, capiva die appartenevano a una razza capace di un'infinità di pensieri, tanti quanti le erbe nella palude.

Quando Marjac guarì, il suo nuovo mondo era drcoscritto, all'interno, entro quelle tre stanzette e, fuori, era chiuso da una delle tante lunghe strisce di terra. Ma i suoi orizzonti mentali si estendevano all'infinito, spingendosi sempre più oltre via via che s'impadroniva della lingua e del modo di pensare umani, specialmente dai libri di testo umani.

—

Impari molto in fretta, Marjac! — diceva spesso Robert. Oppure: — Hai visto come ha fatto presto a leggere il libro di terza?

Anche l'orgoglio di Martha non era diverso da quello di una madre fiera dei successi scolastici del figlio.

—

La scienza umana non è forse un attrezzo che serve a risolvere i problemi?
— aveva chiesto un giorno Marjac.
La risposta affermativa di Robert era stata subito seguita da: - Cosa insegna la scienza sull'amok?
La pausa di Robert fu lunga e pensosa. — Non lo so. Se ci interessasse, noi umani potremmo risolvere il problema dell'amok. 0 anche se ne avessimo il tempo e il motivo. — Era un'asserzione che condannava la sua razza, e da quel giorno Robert aveva sollecitato la comprensione di Marjac.
—
Sai quanto dista la Terra da Mondopalude, Marjac? La domanda era retorica. Velocità della luce, onde radio, tecniche che avevano sviluppato e prodotto mezzi più veloci della luce formavano una sarabanda confusa nella mente di Marjac.
— Da una cinquantina di anni terrestri c'è stato un forte flusso migratorio. Centinaia di navi volano fra le stelle portando emigranti come me e Martha. La Terra sta per scoppiare per l'eccesso di popola-36
zione, mentre lo spazio e altri pianeti sono vuoti. Sì, ne abbiamo trovato qualcuno abitato, e credo che siano stati stabiliti rapporti e comunicazioni fra noi e gli abitanti di quei mondi. Qualche volta, come qui su Mondopalude, troviamo un' ecologìa simile alla vostra, molto evoluta, e razze intelligenti, ma marchiate da un difetto fatale. Noi abbiamo bisogno di spazio vitale, Marjac. E di tempo. Tutto questo costa, in materiali, tempo eIlenergia. E a causa della pressione della sovrabbondanza di popolazione e della fretta, non sempre abbiamo tempo di occuparci dei mali delle altre razze.
Marjac aveva più volte riflettuto su questa spiegazione, cercando di trovare concetti e analogie che collimassero con la sua esperienza. Ma le analogie con Mondopalude non quadravano. Se il gruppo Jac aveva bisogno di un focolare e di un posto sicuro per costruirlo, il gruppo Noaut sarebbe stato troppo lontano? E non avrebbe avuto interesse aIlaiutare i Jac? Oppure il materiale e le energie necessarie per trasportarlo attraverso la distesa della palude erano un costo troppo elevar to per rendere quel favore?
Un anno, i terrestri avevano fatto un viaggio di ottanta chilometri per procurarsi i fertilizzanti, dei sali che spargevano negli orti, e altre merci. — Stavolta verrai con noi
— dichiarò una sera Robert. — Daremo in cambio alcune pietre preziose che abbiamo trovato nella valle, pelli di dahrero e verdure. Non possediamo

molto, ma di solito non dobbiamo ricorrere troppo ai nostri risparmi per colmare la differenza.

Avevano stipato le merci nella barca, insieme alle provviste, alle coperte e agli impermeabili.

Marjac ricordava ancora come aveva dovuto piegare le sue lunghe gambe e braccia nel guscio minuscolo della barca e come quella aveva vibrato appena acceso il motore. Ronzando rabbiosamente, la barca si era avventata fendendo l'aria a una velocità superiore a quella di qualsiasi creatura di Mondopalude. Martha e Robert gli avevano descritto gli uccelli, mammiferi capaci di volare, tuffarsi, cambiare direzione nell'aria. E lui ricordava quel primo viaggio come un volo.

L'inevitabile lezzo dei rotolanti non mancò di farsi sentire, e prima che lui avesse fatto in tempo a gridare: — R-r-rotolanti — Robert li aveva già visti. — Tenetevi saldi —

aveva detto - devo schivarli, perché se passiamo in mezzo al branco siamo spacciati.

Robert fece una virata così brusca che Marjac andò a sbattere contro la fiancata opposta della barca.

Molti predatori sollevarono quei loro organi simili a grandi petali che spruzzavano acido, ma non fecero in tempo a scagliarne una goccia, perché le ardenti lame dei raggi laser li colpirono tagliandoli in sus-

sultanti strisce. — Sta' al riparo, Martha. Cosa serve ucciderli se ci colpiscono con l'acido? — Robert accelerò.

Qualche spruzzo di acido colpì la barca, ma senza danni. — N-n-non l-li s-s-sentite a-a-all'o-o-odore? — chiese Marjac quando si furono allontanati dalla zona pericolosa.

Marito e moglie si scambiarono un'occhiata, e Robert rispose: — No.

— Gli Splurg li fiutano da lontano, o sentono l'acido nell'acqua. La prossima volta vi avvertirò io quando dovete voltare.

Marjac ricordava di aver pensato, così dicendo, che gli esseri umani erano molto potenti, sapevano tante còse, ma avevano anche loro qualche manchevolezza, e da quel momento non si sentì più tanto in soggezione con loro. Non erano simili a dèi, non erano perfetti. E anche questo gli fu utile in seguito.

Durante quel viaggio, li aiutò più volte a schivare branchi di predoni bianchi e verdi prima di approdare all'isola a cui erano diretti.

Robert risalì con la barca sulla spiaggia liscia su cui eressero poi la vivace tenda a disegni rossi e arancio che serviva a coprire la barca e si allungava ancora per poco più d'un metro.

Risalendo di un centinaio di metri, c'era la spianata dove abitava il gruppo Ucou, e addentrandosi nell' isola che era larga quindici chilometri e lunga una trentina, c'erano alti dirupi coperti da grovigli di piante rampicanti che rivestivano il loro g rigiore di un manto verde, e fitti cespugli di diverse specie, viola, neri e verdi. Altre piante formavano graziose arcate naturali e variopinti intrecci di ghirlande.

Dopo aver finito di legare gli angoli della tenda, Robert chiamò Marjac per dirgli: —

Saliremo a piedi. E' inutile far la fatica di portare le mercanzie all'andata e al ritorno.

— Indicò le altre barche da palude, una dozzina all'incirca, legate allo stesso modo. —

Sono piene di fertilizzanti da scambiare con altre merci — disse. — Probabilmente appartengono a Dak Storey. Di solito viene qui in questo periodo.

Martha si era già incamminata risalendo la strada in pendio su cui si notavano le impronte delle ruote di molte barche. Si voltò sorridendo per dire a Marjac: — Questo è il nostro diciassettesimo viaggio. I mercanti si fermavano su quest'isola quando il gruppo Ucou non si era ancora riformato. Ci sono mercanti che vengono qui ogni sei mesi, ma noi di solito riusciamo a tirare avanti più a lungo, e quindi non veniamo qui tanto spesso.

Alcuni Splurg stavano scendendo loro incontro, e uno andò a scambiare una stretta di mano con Robert secondo l'usanza umana. -Questi è Rtucou, che asserisce di essere sopravvissuto a due amok. Forse hai qualche domanda da rivolgergli, Marjac.

38

Il portamento e la condiscendenza di Rtucou colpirono Marjac. Lo superava di una decina di centimetri, e le chiazze della sua pelle avevano diverse tonalità di verde. Il sacco-vocale che gli pendeva al di sotto della testa bulbosa, seminascosto dal naso eccezionalmente pendulo e dalle pieghe della pelle, conferiva alla sua voce un tono profondo. Marjac ebbe modo di parlare a lungo con lui più tardi, quando Martha e Robert erano andati a salutare i loro amici e a scambiare doni con loro.

—

La mia compagna e i miei due bei figlioletti sono morti durante un ciclo di amok in cui morirono anche tutti i membri del gruppo che mi aveva adottato. Io sono l'unico superstite — raccontò Marjac. — Dicono che questa è la stagione in cui tornerà per diffondersi lungo le isole, veloce come il vento.

—

E' una vecchia storia — affermò Rtucou. Fra i due Splurg era nata una simpatia fatta anche di reciproca comprensione. — Io ho visto due volte il gruppo degli Ut-cou riformarsi su questa spianata. L'amok imperversò prima dell'arrivo dei terrestri, e dopo il loro arrivo. Una volta credevo che fosse provocato da spiriti o da animali invisibili. Adesso non so. — Rtucou aveva chiuso le doppie palpebre tanto era rattristato.

Marjac lo interrogò a lungo sugli spiriti invisibili, sebbene l'idea non fosse nuova. —

Come puoi avere la certezza che non sono stati gli esseri umani a provocare l'amok?

— chiese. — Asseriscono che esistono forme di vita invisibili capaci di spostarsi velocemente nell'aria come le loro barche sull'acqua della palude. E corre voce che la malattia segua i venti.

—

Ho sentito parlare degli uccelli — disse Rtucou.

—

No, non alludevo agli uccelli. Quelli sono animali grossi, che tutti riescono a vedere. Farlo dei batteri, organismi unicellulari così piccoli che è necessario un v etro speciale per vederli, con tutte e due le palpebre aperte. I terrestri potrebbero averli portati sul nostro mondo e averli inconsapevolmente diffusi nell'atmosfera, dove, trasportati dal vento e dalla pioggia, sono arrivati fino a noi facendoci ammalare e morire. Anche l'aria che stiamo respirando in questo momento potrebbe essere pericolosa per noi

—

La tua idea è singolare ma non assurda, amico Marjac. Però è sbagliata. Io sono sopravvissuto a due amok, altri anche a tre. Aggiungi l'età che si aveva, giovane.

Tre più due fa quasi cinquanta anni terrestri E a quel tempo i terrestri non sapevano nemmeno che il nostro pianeta esistesse.

Marjac sospirò di sollievo. Amava i terrestri, Martha e Robert, e se la risposta di Rtucou fosse stata diversa, il mondo gli sarebbe sembrato grigio,

desolato.

39

Ecco un dato sicuro. L'amok esisteva già prima della venuta dei terrestri, ma doveva essere pur incominciato, una volta, da qualche parte.

Arrivarono alla capanna di Rtu-cou, col tetto di ampie foglie verdi che crescevano fra i cespugli, intrecciati aIlaltri adorni di fiori rossi. Un profumo dolce aleggiava nell'aria. —

Come passi il tempo? — chiese Maq'ac.

—

Essendo capo del gruppo, parlo ai giovani tutte le sere. Adesso ridono ai miei racconti. Avvenne la stessa cosa anche la prima volta — disse Rtucou con tristezza. Spiccò una prugna gialla dal rampicante verde e nero die inghirlandava l'albero fronzuto davanti alla capanna, e si mise a sedere, invitando Marjac a fare altrettanto.

—

Vivo con la mia compagna Weecou e cinque piccoli. Coltiviamo l'orto e godiamo dei frutti che il terreno offre.

Marjac si guardò in giro ma non vide la femmina, sebbene la sentisse muoversi all'interno della capanna. Sentiva che lui e Rtucou erano diversi dagli altri Splurg, e che era importante riuscire a scoprire in cosa consistesse quella differenza. —

Parlami di te. Dimmi tutto... cosa fai, come dormi, cosa mangi, cosa preferisd, come trascorri le ore di riposo.

Il fervido interesse di Marjac spronò Rtucou, da tempo rassegnato all'inevitabilità del male. – Di tanto in tanto viaggio, come facevo in gioventù, spostandomi da un'isola all'altra e vivendo di Restie e di acqua della palude. Mi piace il silenzio e mi ecdta il pericolo che si nasconde nella palude, anche se non sono più così agile nel fuggire come un tempo. — Diede in una breve scoppiettante risata. — Ma torno sempre sulla dolce terra. Gli Splurg appartengono alla terra, non alla palude. ¡§ Gli brillavano gli occhi, anche se teneva chiusa una palpebra.

Parlarono fino al tramonto di Perla e Opale, finché la notte non divenne buia, finché gli ultimi fuochi non si spensero.

Il mattino, un luminoso gioiello di luIlmulticolori circondate da una coltre di nuvole, trovò Maqac sul retro della capanna di Rtucou, vicino all'orlo del dirupo. Giù in basso vedeva le verdi canne ondeggianti, e in prossimità dell'orizzonte tinto di rosso e di rosa frammisto al grigio si scorgevano le

tenui luci di un'aurora boreale, dove danzavano sottili filamenti intricati di tutti i colori dell'iride su un denso strato di foschia. Erano belli quei rossi cupi, quei rosa brillanti illuminati dal sole che forava la nebbia fatta di polvere, umidità eIlessudati organici.

Marjac stese le lunghe gambe e appoggiò la schiena al tronco di un grosso albero.

Riposato, sazio di colori, cullato dal ronzio degli insetti tra il fogliame, con la piacevole 40

sensazione della terra morbida e umida contro la pelle, non era preparato al grido di amok che gli forò prima le orecchie e poi gli trapassò il cuore.

Al di sopra degli urli sentì un'altra voce. Forse nemmeno lui sapeva che era la sua che urlava più forte, in una sequenza di toni acuti, strazianti: — Ma-aa-rth-aa! — urlava scendendo a precipizio il pendio. — Rr-oo-bee-rrt!

Sfruttando la potenza delle lunghe gambe, come un pagliaccio sui trampoli, compiva balzi grotteschi superando distanze incredibili. Superò facce vacue sanguinanti, qua un coltello, là una pietra, schivò uno, dovette allungare la strada per evitare una capanna incendiata, e via, via sempre avanti, sebbene la follia che leggeva sui volti e il comportamento di quelli che incontrava avessero già spento in lui la speranza. Ogni cinque anni e mezzo di Mondopalude, avevano detto. Quell'anno si sarebbe ripetuto il ciclo, avevano detto.

Arrivò tardi, troppo, troppo tardi. Le loro facce, contorte in una tragica smorfia, lo fissavano al di sopra delle gole squarciate, delle orbite cave. Perché non provava risentimento per coloro che infierivano ancora sui loro corpi privi di vita?

Più tardi si ritrovarono solo lui e Rtucou.

— Dev'esserci una differenza — aveva detto Marjac.

— No, non c'è differenza — aveva asserito Rtucou scuotendo la testa.

Non riuscivano a provare dolore.

Era mai esistita una simile capacità?

5

La barca che Carseegan si era procurato di recente era ben più veloce del dahrero: raggiungeva facilmente i sette o otto nodi. Manovrò i comandi finché il battito regolare dell'elica non raggiunse il tono voluto, e la barca sfrecciò rasente il tappeto verde che copriva l'acqua.

Lunghi festoni d'erba incrostati di piccoli crostacei gli passavano veloci davanti agli occhi, e le creature saltellanti, striscianti, zampettanti della

palude avevano un moto non diverso da quello degli spruzzi di sabbia che s'inarcavano a prora.

Lo stupiva la mancanza di uccelli, una lacuna nell'ecologia del pianeta. Le Autorità di Emigrazione erano molto pignole: polli sì, uccelli capaci di volare no. Che strano mondo! Immaginiamoci come riuscirebbero a sconvolgere l'equilibrio del pianeta poche dozzine di uccelli insettivori!

Procedendo verso ovest, le isole diventavano man mano più alte, più estese, e forse più piacevoli da abitarci Era anche facile che ci fosse una maggior concentrazione di Splurg.

41

Carseegan prevedeva di incontrare prima stanziamenti isolati, di coloni che preferivano vivere soli piuttosto che nelle comunità affollate. Erano giustificabili, dopo aver vissuto sulla Terra dove era disponibile un metro quadrato e mezzo di spazio per individuo. Lui li capiva.

I coloni dipendevano dalle Autorità per i fertilizzanti. Il bisogno di nitrati era stato previsto e sfruttato volutamente? Forse no. Si era trattato di un imprevisto di cui le Autorità, potenti ma non onniscienti, avevano abbondantemente approfittato. Il terreno di Mondopalu-de, per qualche squilibrio chimico o perché si decomponeva in sali inutilizzabili, non produceva nitrati. Le isole, in gran parte sabbiose, dopo essere state sfruttate una volta non producevano più. Sconvolto il loro delicato squilibrio ecologico, bisognava arricchire il terreno con sostanze artificiali, o rifiuti umani, e solo cosi tornava fertile. Quanto ci avrebbero messo i coloni, già abituati a vivere nelle città, a giungere alla conclusione ovvia?

L'importazione di leguminose, come il trifoglio, avrebbe risolto il problema, ma c'era alle spalle la lunga mano di Eemay che, forse, non sbagliava. Quali prodotti potevano nuocere o giovare all'equilibrio ecologico di Mondopalude? Dov'era successo? Su Lopex III? No, su L'Calus, dove un piccolo bambù aveva sovvertito il ciclo della vegetazione. Diffondendosi come fiamme spinte dal vento, le pianticelle avevano soffocato la vegetazione locale, distruggendola, e distruggendo anche il mondo animale, nel giro di vent'anni.

I pianeti abitabili erano troppo-pochi, troppo distanti fra le stelle, per permettere che un simile disastro si ripetesse. Forse Eemay faceva bene aIlavocare a sé tutti i poteri.

Aveva appena superato un'ampia distesa di quell'erba più alta e più verde delle altre, quando il corso dei suoi pensieri subì una brusca interruzione.

Dapprima la sua mente si rifiutò di dare la giusta interpretazione al mare di strisce bianche e verdi che gli ondeggiava intorno. Dozzine di rotolanti avevano già spiegato le larghe appendici a forma di petalo.

Aveva già percorso per un quarto quella malevola distesa a strisce, quando si rese conto che era in pericolo, e i rotolanti cominciarono a essere disturbati dal movimento della barca. Spruzzi d'acido colpirono lo scafo.

Carseegan virò, compiendo un ampio arco che, secondo i suoi calcoli, avrebbe dovuto allontanarlo da quella zona di morte. Sapeva che la sua arma migliore era il raggio sottile e, impugnata l'arma, se ne servì per aprirsi un varco fra quei petali micidiali che scagliavano getti infuocati sotto cui l'acqua ribolliva.

Il raggio, distruggendo in un'e-plosione di strisce bianche e verdi 42

interi gruppi di rotolanti, apri davanti alla barca ampi varchi, che però furono subito riempiti da nuovi assalitori.

Deciso a non cedere, continuò a sparare in tutte le direzioni, ma gli avversari erano troppi. Quelli che riusciva a distruggere venivano subito sostituiti da altri che si ammucchiavano a strati. Poi, unendosi a semicerchio, puntarono tutti decisamente su di lui, nella stessa formazione che usavano per assalire i dahrero.

Gli spruzzi d'acido chiazzavano la barca di macchie color bronzo. La pesante uniforme da campo che indossava era ormai sforacchiata in più punti, anche se i lucidi bottoni e le stelle da generale sfuggirono miracolosamente agli spruzzi. Mani e faccia, abbronzati dai raggi attillici, si coprirono di pustole rosse.

Alla fine si decise a riporre la lanciaraggi, troppo inadeguata, e afferrò la sacca che aveva riempito di bombe, raccolte dopo una lunga, paziente ricerca.

Le bombe, del tipo con la linguetta a strappo, erano in dotazione, sempre più o meno uguali, da innumerevoli anni negli eserciti terrestri. Afferratane una, strappò la linguetta e scagliò l'ordigno in mezzo al tumultuante branco, facendo poi fare retromarcia alla barca. La pesante bomba cadde fra due rotolanti eIlesplose provocando un altissimo getto d'acqua frammisto a brandelli bianchi e verdi.

A poco a poco, le bombe crearono dei vuoti nel mare di predatori, e lui potè approfittarne per procedere, incontrando solo qualche singolo rotolante, intontito dai colpi.

Più tardi, dopo aver lavato la barca e gli abiti e aver medicato le ustioni, quando il sole era ormai prossimo al tramonto, decise di prendersi qualche

ora di riposo. Minuscoli insetti a cui nessuno aveva ancora dato un nome stavano ridestandosi per la notte, e il loro ronzio andava crescendo di tono con l'approssimarsi del crepuscolo. L'odore acre dei rotolanti, portato dal vento, soffocava tutti gli altri odori della palude.

Un grosso pesce grigio, con la schiena a macchie nere, risalì in superficie vicino alla barca allungando il muso aIlafferrare gli insetti appesi all'erba. Un insetto con otto paia di ali atterrò vicino ai piedi di Carseegan e si fregò le zampine che parevano chele di granchio.

A sud-ovest si accese una stella. La Terra stava colonizzando circa duemila mondi in un raggio di un milione di anni luce. Ma quella stella era ancora più lontana. Pensando alla densità della popolazione e agli sforzi per risolvere i problemi della colonizzazione, non si poteva rimproverare a Eemay il suo rigido controllo militare. Gli sforzi compiuti dagli uomini erano enormi, forse eccessivi. Esigevano il dispendio di tutte le risorse, energie, tempo, materiali, e una coordina-

zione mai sperimentata nel passato.

La stella solitaria a sud-ovest era già scomparsa, e dense nuvole riempivano il delo rendendo la notte cupa, umida, minacciosa.

Cadde qualche rada gocda di pioggia spiaccicandosi con uno schiocco sonoro sulla barca. Carseegan rizzò il tendone di prora per ripararsi, controllò le ancore, e si preparò con una pazienza nata dall' abitudine al diluvio imminente.

Eemay è come la pioggia, pensò. Diffuso, sparso, confuso. Carseegan era riusato a cavarsela brillantemente ai margini della legge e infischiandosene delle convenzioni terrestri proprio grazie a questo. La stessa confusione aveva fatto si che su quel mondo di acqua salata abitato da animali che spruzzavano addo venissero esportate barche in lega metallica. E sempre per quel motivo mandavano reclute alle prime armi, ignare e ignoranti, a proteggere emigranti altrettanto ignoranti, mentre soldati più esperti erano itati inviati a norIla esplorare innocui deserti, lasdando solo forze esigue a proteggere le preziose carovane di barche. Carseegan scosse la testa. Coti era, e così sarebbe sempre stato.

Aspettò tre giorni prima di muoverti. La barca era piena d'acqua. Virtualmente inaffondabile, aveva il fondo piatto, e Carseegan ringraziò in cuor tuo lo tconotduto che, progettandola, aveva dotato di una pompa la batteria.

La pioggia che era caduta era il preannuncio di quella, più continua e abbondante, della prossima stagione. Carseegan parti al primo sole del mattino, ancora bagnato e infreddolito, con un venticello gelido che gli soffiava nella schiena. Procedette senza intoppi per circa un giorno e mezzo in direzione nord-nord-ovest, prima di imbattersi in una mandria di dahrero che si stendeva per almeno sei chilometri, cosi grande da spiegare la massiccia concentrazione di rotolanti in cui si era imbattuto. I placidi animali allungarono i lunghi colli sinuosi mentre passava in mezzo a loro.

Sul far della sera, quando l'aria stava facendosi rossa in vista del tramonto, arrivò a Sandspit Dodici, che non era poi, come voleva il nome, una cava di rena. S'inoltrò in uno stretto passaggio fra le due alte sporgenze coperte da alberi che da lontano sembravano querce ammantate di muschio.

Le sue sporgenze erano due isolette troppo scoscese per essere abitate, che stavano a custodia della vicina terraferma, sorvegliandone l’accesso. Carseegan diresse l'imbarcazione nell'angusto passaggio, che sfociava in un'ampia baia coperta d'erba verde.

Sul limitare interno della spiaggia c'era una strada che l'uomo avevi icavato nella rìpida tcogliera e che rìtaliva serpeggiando per centocinr quanta metri, dove una frangia di alberi delimitava l'altopiano.

Carseegan fece uscire le ruote e la barca si inerpicò sulla strada tortuosa. L'ultima abbondante pioggia aveva abbattuto alberi e rami e scavato canali. La guarnigione di stanza su Sandspit Dodici avrebbe dovuto riparare la strada, ma Carseegan non notò quella mancanza.

Cosa avrebbe dovuto dire alle reclute per convincerle che era veramente il generale Newton? Sicuramente la carovana degli emigranti era passata di li, perché seguendo un'altra rotta avrebbe allungato di troppo il viaggio.

Quando arrivò in cima alla salita, il sole era ormai quasi scomparso all'orizzonte, e le nuvole si erano chiuse formando una spessa coltre foriera di nuova pioggia.

Carseegan rialzò il colletto e avviò la pompa appena si fu fermato sul bordo del dirupo che guardava verso la valle dove, nella semioscurità, l'accampamento di Eemay era un indistinto insieme di forme tozze squadrate. Folate di vento cariche di pesanti goccioloni avevano cominciato a soffiare con tale violenza da dissuade rlo dal tentare la discesa.

Legò saldamente la barca con quattro corde aIlaltrettanti alberi e, sdraiatosi sotto il tendone di prua, dormi incurante dell'uragano che

imperversava. Era cominciata la star gione delle piogge.

La mattina dopo, qualche squarcio fra le nubi permise al sole di filtrare. I rettangoli indistinti che aveva intravisto la sera prima si rivelarono per barche da palude disposte in quadrato, secondo il regolamento militare, sul fondo della valle. Ma non scorse né fuochi accesi né alcun segno di attività, il che gli parve strano.

La pioggia aveva scavato una profonda buca, che lui dovette riempire a mano prima di mettere in moto la barca. Dopo due ore di faticoso lavoro, che assorbì tutte le sue energie e la sua attenzione, gli salì alle narici un nauseabondo odore che faceva rivivere ricordi e immagini che avrebbe preferito dimenticare.

La bandiera rossa e blu di Eemay, con un cerchio verde al centro, si agitava fiacca alla brezza lieve del mattino in cima a un'asta molto alta che si ergeva al centro del quadrato formato dalle barche.

Gli scafi bruciati e distrutti erano di per se stessi rivelatori. Ovunque giacevano cadaveri irriconoscibili rivestiti delle divise rosse e blu di Eemay, e di Splurg la cui pelle era rossa di sangue o grigia di fango rappreso. — Imbecilli! — imprecò a voce alta Carseegan. — Non siete neppure stati capaci di sorvegliare il vostro accampamento qui nel cuore del territorio Splurg!

Quando si avvicinò troppo, l'odore nauseabondo di carne putrescente io costrinse aIlarretrare. Notando un varco nel quadrato, pensò che almeno qualche barca era riuscita a fuggire. Forse i soldati scampati

al massacro si erano aggregati alla carovana.

L'odore gli dava il voltastomaco. Signore, cosa ne era stato del meticoloso piano di Eemay? Amok, una parola presa in prestito dalla Terra e adattata alla follia ciclica di una razza diversa il cui unico compito, nello schema del creato, era di spargere la morte nei momenti più inopportuni. Ma quale momento si poteva dire opportuno per la morte?

Era difficile capacitarsi che quelle file di barche e quei cadaveri erano fino a pochi giorni prima un accampamento militare pieno di vita e di attività. Uomini giovani, esuberanti, robusti, che portavano legna per il fuoco, lavavano le uniformi, controllavano e dividevano le scorte di viveri, riparavano le attrezzature, si dedicavano insomma a tutte le occupazioni caratteristiche di un contingente militare in movimento.

L'idea della radio filtrò attraverso quei pensieri tetri. Poteva avvertire

Porto Autorità, e la sua odissea sarebbe finita.

Si legò un fazzoletto intorno al naso e alla bocca e, facendo uno sforzo su se stesso, entrò sulla scena della carneficina. Dovevano esserci parecchie radio, ma le più potenti, sistemate, come quelle dell'accampamento del Generale Newton, all' aperto, erano tutte danneggiate. Riuscì comunque a trovarne una ancora sigillata nel contenitore, e la prese con sé allontanandosi con un sospiro di sollievo da quel macabro posto. Si sarebbe messo in contatto con Porto Autorità perché avvisassero gli emigranti del pericolo di amok, e poi si sarebbe lavato le mani di Eemay e di tutto il resto. Era molto lontano dall'unico porto di Mondopalude, e le autorità a-vrebbero davvero arrischiato di mandare il loro unico aereo, e sprecato tanto prezioso carburante, per la ricerca di un disertore? Era improbabile, ma non si poteva mai dire.

Se riusciva a convincere i funzionari di Porto Autorità che lui era il generale Newton, e loro si fossero messi in contatto sia con gli emigranti sia con Fort West, al suo arrivo avrebbe trovato la strada appianata.

Però c'era il rischio di tradirsi, perché ignorava il protocollo militare nelle comunicazioni radio.

Aveva quasi deciso di non farne niente, quando pensò a Elizabeth e alle altre donne e ai bambini. -Devi farlo, Bob! — aveva asserito John in tono sicuro, decisivo, prima di spirare.

Aprì la cassetta. Uno degli alberi che crescevano nei pressi avrebbe fornito una piattaforma adatta per il lancio del palloncino arancione a cui era agganciata l'antenna. Lo strato di ozono di Mondopalude era molto vicino al suolo e la circonferenza del pianeta inferiore a quella della Terra. Le tempeste magnetiche erano più frequenti, e lo spettro

46

dell'attività elettrica più ampio. Tuttavia, nonostante tutto, non aveva mai saputo che qualcuno avesse avuto difficoltà nel trasmettere con una radio d'emergenza.

Si arrampicò sui rami arcuati dell'albero le cui foglie pendute, simili a grossi baccelli, testimoniavano la sua appartenenza a un mondo diverso. Il pallone si gonfiò subito e si staccò fluttuando dalle sue mani. Lo seguì con gli occhi mentre saliva nel1 cielo azzurro dove si accumulavano alti strati di candide nubi temporalesche. Attaccò il sottile cavo dell'antenna ai rami e scese a terra. Dopo aver premuto il pulsante che metteva in funzione la radio, disse: — Mondopalude, Porto Autorità. Qui il generale Newton. Rispondete,

per favore.

Ripetè la chiamata cinque volte a intervalli di dieci o quindici secondi, prima di ottenere la risposta. — Mondopalude, qui Porto Autorità, generale. Commissario Grigsby, John. Mi senti?

Come si chiamava di nome il commissario? Hamilton? Sneed-by? E qual era il suo nomignolo? Carseegan cercò invano di ricordarselo. Doveva continuare a bluffare. - Ti sento, Grigsby. E' tornato qualche contìngente?

— Sono ancora tutti in missione. Il generale Wildslye li ha seguiti con un piccolo contingente. Il comando di Eemay continua a dare la priorità alla ricerca dei disertori.

— La voce era forte e chiara, turbata solo atratti da qualche leggero crepitio.

Carseegan riferì tutto quanto era successo sottolineando in modo particolare il massacro di Sandspit Dodici e il pericolo a cui andavano incontro gli emigranti e i soldati diretti a Fort West. Immaginava che il generale e il commissa rio si fossero incontrati più volte, ma il protocollo civile del commissario non poteva essere uguale a quello militare, e Carseegan contava proprio su questo.

— Ho preso degli appunti dettagliati, John. Come sai, il comandante ha chiamato tutti nei Territori Settentrionali, fuorché te e i tuoi uomini Non è un mistero che progettino di fare un repulisti in grande stile, anzi hanno già cominciato. Si tengono in contatto quotidianamente. Sai che già prima della tua partenza eravamo terribilmente a corto di uomini. Be', prova a immaginare qual è la situazione qui. Sono partiti tutti, e Porto Autorità è ridotto allo scheletro di uno scheletro. Quindi non posso per nessun motivo giustificare l'invio del nostro unico aereo a ovest, specialmente durante la stagione delle piogge. E' l'unico mezzo di cui posso disporre. Fra l'altro non vedo il pilota da parecchi giorni, magari hanno reclutato anche lui E in fin dei conti, John, tutti sanno che Mondopalude è un pianeta di frontiera, e Dio sa se non è vero. Sono spiacen te di non poterti aiutare. Dovrai arrangiarti da solo. A propo-

sito, come sta Elizabeth?

Il commissario aveva gettato là la domanda, a casaccio, e Carseegan, colto alla sprovvista, tardò un poco a rispondere: — E’ partita con la carovana degli emigranti.

—

Ah, già, l'avevo scordato!

Q tono indifferente lo riempi di sollievo. Non avrebbe dovuto insistere sull'argomento.

Ora gli mancava solo di far avvertire la carovana e il Forte, poi il suo compito sarebbe finito. Era felice che l'istinto lo avesse distolto dall'andare nei Territori Settentrionali, mèta abituale dei disertori. — Avverti tu gli emigranti e il Forte — disse.

—

Senz'altro, generale. Se hai bisogno richiama dalle sei alle sette del mattino, ora locale. ILresto del mio tempo devo dedicarlo ai problemi del Porto. Fra pochi giorni arriverà una nave.

—

Chiudo.

Carseegan si trattenne dallo strappare le stelle dalla giubba, ma stracciò i documenti d'identità che aveva preso al generale Newton, liberatosi della responsabilità, si sentiva leggero, spensierato, quasi... ma durò poco. Il ricordo dell'amok, di cui per due volte aveva visto gli effetti devastanti, le morti inutili, gli attacchi senza preavviso, il comportamento incredibile e imprevedibile, il fetore... avevano lasciato il segno. Porto Autorità non poteva far niente. E anche se avesse potuto, forse non avrebbe fatto niente lo stesso. La gente sapeva che quello era un pianeta di frontiera, sconosciuto, forse pericoloso, e se accettava di andarci lo faceva a suo rischio e pericolo. Uomo avvisato...

Imprecando fra i denti, ispezionò una per una le barche, facendo uno sforzo per dominare la nausea. La sua era in condizioni migliori di tutte le altre, e la caricò di prowi* ste, scatole e casse senza curarsi di aprirle e sapere cosa conteneva no. Badò solo che non mancasse un rifornimento di filtri per l'acqua. Poi, non avendo altri motivi per indugiare ancora, salì a bordo, sempre imprecando, e puntò la prua a ovest mentre ricominciava a piovere.

Da Sandspit Dodici in poi le lingue di terra erano più larghe, più lunghe, più alte, più adatte a viverci. Alcune avevano un nome, come Horn's Bottom o Lukes Short, dato probabilmente dai primi esploratori. Non si capiva invece perché una delle più belle, fertili e rigogliose fosse stata chiamata Sandspit. Anche il "12" che seguiva al nome restava misterioso, o forse indicava il numero con cui era stata contrassegnata sulle prime mappe.

Socchiudendo gli occhi alla pioggerella incessante, Carseegan ridiscese lungo la strada tortuosa e, arrivato sulla spiaggia, fece rientrare le ruote e si

addentrò nella palude puntando nella direzione che aveva seguito la carovana degli emigranti.

Sapeva che d'ora in avanti, diventando le isole più impervie, sarebbe 48

stato più arduo attraversarle e la navigazione sarebbe stata più diffìcile. Alcune isole emergevano dalla palude come picchi scoscesi di una catena montuosa. Su alcune erano state costruite delle strade, su altre c'erano solo dei passi valicabili. Doveva darsi un gran daffare con mappe e bussola per non sbagliare la rotta.

Dopo una giornata di pioggia continua, trovò una caverna, profonda e asciutta, vicino alla spiaggia di un'isola. Non era facile trovare legna asciutta, ma anche se bagnata bruciava più in fretta eIlemanando maggior calore della legna terrestre. Carseegan si spogliò completamente e fece asciugare gli indumenti inzuppati.

Dormiva ancora, quando lo trovarono gli Splurg.

Lo svegliò il trapestio che facevano frugando nella barca. Q ricordo di corpi massacrati, sia umani sia Splurg, era ancora fresco, anche se questi parevano animati da intenzioni amichevoli. Per prudenza caricò la lanciaraggi, si vestì e uscì dalla grotta.

Gli Splurg avevano già aperto una delle sue casse, e una piccola folla si accalcava per impadronirsi del contenuto. Temendo che potessero farsi male a vicenda e ignorando il motivo per cui si comportavano in un modo tanto insolito, Carseegan si aprì un varco a fatica e scoprì, con sorpresa, che la cassa non conteneva zucchero, come aveva pensato, ma una polvere bianca salata. Ne afferrò a manciate, facendone dei mucchietti che gli Splurg si affrettarono a raccogliere. La cassa era semivuota e si avvicinava il tramonto, quando l'ultimo del gruppo si fu allontanato con la sua piccola provvista. Stringendosi nelle spalle, Carseegan catalogò quella singolare e-sperienza come una delle tante manifestazioni di un mondo e di una razza sconosciuti, ma, per prudenza, nel timore che potesse accadere di peggio, partì alla chetichella quella stessa notte guidato dalla luce opaca di Perla e Opale che tentavano con scarso successo di penetrare attraverso lo strato sottile di nuvole.

Nella prossima isola in cui sbarcò c'erano solo piccoli Splurg che girovagavano senza mèta, alcuni inebetiti dallo choc. Carseegan lasciò dei viveri augurandosi che potessero sopravvivere e ricostituire un giorno il gruppo.

Cerano orti coltivati con cura ma abbandonati dai coloni i cui corpi

mutilati giacevano immoti sotto la pioggia che aveva ricominciato a cadere. Il silenzio di morte era rotto soltanto dal picchiettio della pioggia sui tetti di foglie. Stanco e demoralizzato, rabbrividendo sotto la pioggia incessante, Carseegan si rimise in viaggio.

Il pianto dei piccoli Splurg lo perseguitava ancora, quando, dopo molte ore e molti chilometri, cercò invano di dormire. Riaprì la mappa,

49

sottolineando col dito, da sud-ovest a nord-est, i territori di maggior concentrazione degli Splurg e notò che per una settantina di chilometri dal punto in cui si trovava c'era un'ampia zona in cui non era segnato alcuno stanziamento d'indigeni. Rabbrividendo al ricordo dei massacri, e al timore di dover attraversare altre isole abitate, decise che valeva la pena di fare una deviazione di qualche chilometro... qualunque cosa era meglio che rischiare di trovarsi in mezzo a un gruppo di Splurg in preda all'amok.

Presa questa decisione, finalmente riusci aIladdormentarsi.

Il mattino sorse grigio, tetro. Il pesante strato di nubi faceva presagire ancora pioggia.

Calcolò con la bussola la rotta da seguire per attraversare la zona in cui non c'erano Splurg e, rassegnato aIlallungare il viaggio di qualche ora, avviò il motore e regolò la valvola, lasciandosi cullare dal ronzio e dalle vibrazioni.

Nel pomeriggio, scorse verso norIluna lunga striscia di un grigio molto più scuro della solita foschia e delle nuvole che coprivano il cielo. Troppo diffuso per poter essere il fumo di un accampamento, era forse invece il fumo dell'incendio dei boschi di un'isola lontana.

Sulla sinistra stava rapidamente avvicinandosi un'altra striscia di terra frangiata da aguzza erba verde, con spiagge sabbiose e dirupi calcarei. Il crepitio di una fucilata lo fece sussultare. Tese l'orecchio. Si, ecco un altro colpo. Sempre attento a captare altri rumori al di sopra del ronzio del motore e degli aitemi schiocchi dell'elica, rallentò chiedendosi chi mai, su Mondopalude, potesse sparare con un'arma cosi antiquata come un fucile.

Quando fu più vicino all'isola, sentì anche delle grida lontane. Gli spari continuavano.

Poco più avanti, aguzzando lo sguardo, riuscì a vedere centinaia di Splurg in preda all'amok e, al di là, una palizzata di legno. La situazione gli fu subito chiara.

La sua prima reazione fu di allontanarsi, ma gli spari, la palizzata, il terrene imitile indicavano la presenza di coloni terrestri che avevano

probabilmente bisogno di aiuto.

Facendosi forza, si diresse verso gli indigeni impazziti, con la lanciarazzi in mano e le tasche piene di bombe.

Alcuni Splurg con le doppie palpebre sollevate sugli occhi attoniti avevano già sentito avvicinarsi la barca e stavano accorrendo. Carsee-gan li decimò coi raggi, poi si fece strada tra la folla a colpi di granate. Gli ripugnava doverlo fare, ma non aveva scelta, e del resto sapeva che alla fine gli Splurg sarebbero morti ugualmente, e di una morte più atroce.

All'interno della palizzata trovò un anziano terrestre di circa ottanta, ottantacinque anni, coi capelli grigi, la barba fluente, gli occhi

penetranti, vestito di un rozzo abito tessuto a mano, che stringendogli la mano disse:

— Grazie, straniero, per il tuo aiuto. Io sono George Mot-low, e questa è mia moglie Sandy.

La donna, piccola, anche lei grigia di capelli, aveva il volto liscio appena segnato da qualche leggera ruga intorno agli occhi. Indossava un abito simile a quello del marito e un mantello di pelle di dahrero. Salutò Carseegan con un cenno continuando a ricaricare il fucile.

Carseegan notò che le armi, sebbene antiquate, erano in perfette condizioni.

Alle spalle e sulla destra dèi Motlow c'erano otto Splurg che si davano da fare per aiutare a ricaricare i fucili. Indicandoli, il vecchio disse: — Sono innocui. Come me e Sandy, sono già sopravvissuti a un altro ciclo di amok... Come vi chiamate, generale?

Con tutto quel fango che avete addosso non avevo notato le stelle e l'uniforme.

Carseegan sussultò. Aveva dimenticato d'avere-addosso gli abiti del generale morto.

Non sarebbe stato facile trarre in inganno i Motlow, gente in gamba, si vedeva di primo acchito, ancora nel pieno della maturità. Avevano ancora ottanta o novantanni di vita davanti a sé.

Si presentò come il generale Newton, spiegando con poche parole qual era la sua missione. — I soldati sono quasi tutti reclute prive di esperienza. Devo raggiungerli prima che si permettano il lusso di non stare all'erta. — Parlando si guardava intorno, notando con quanta cura i Motlow avessero creato la recinzione. La palizzata era rafforzata all'interno da pietre, tronchi,

blocchi di fango essiccato, che mescolati formavano un solido impasto costruendo una barricata insuperabile.

All'interno del recinto c'erano alcuni edifìci ben tenuti. Uno, col tetto di assicelle, doveva essere la casa di abitazione. Se non fosse stato per le capanne di legno e pietra col tetto di canne o di larghe foglie, caratteristiche degli Splurg, poteva quasi credere di osservare la scena di un western americano ambientato nel 1890.

—

Come mai i vostri Splurg non sono affetti dall'amok? — chiese.

—

Sono con noi da anni. Io e Sandy siamo arrivati con una delle prime navi.

Dapprincipio eravamo molto isolati Tutti avevano paura di passare vicino a un soffione

— e indicò con la mano un punto impreciso verso nord-est. — A noi piaceva vivere appartati. Abbiamo cominciato a dissodare la terra su quest' isola. Ci siamo trovati bene e desideriamo morire qui. Qualcuno di questi ragazzi era bambino, quando siamo arrivati Li consideriamo nostri figli. Non li lasceremo mai, e loro non penserebbero mai di lasciarci Non sappiamo come mai siano immuni dall'amok —

concluse bruscamente.

L'orto dei Motlow pareva più

scuro, più ricco di humus degli altri che aveva visto finora, e contrastava anche col terreno circostante. Carseegan, il cui scopo ultimo era di colonizzare un'isola e siste marcisi, avrebbe voluto chiedere agli anziani coniugi quali metodi di coltivazione seguivano, farsi insegnare a sfruttare la terra da solo.

- La carovana degli emigranti non dev'essere motto lontana — disse Motlow. — Non più di due o tre giorni di viaggio, seguendo la vecchia rotta. Ma dovreste tornare sui vostri passi Da che parte stavate dirigendovi?

Caiseegan spiegò die aveva deciso di evitare la zona più fittamente popolata dagli Splurg costeggiando te isole maggiori con una rotta nord.

. — Impossibile, generale. Sulle vostre mappe non sono segnati i soffioni?

Carseegan era perplesso ma non voleva farlo capire. Pensando in fretta, imbastì quella che gli parve una risposta plausibile. — Ho esaminato le mappe — disse. —

Sono comparsi dei nuovi soffioni da queste parti?

Motlow portò Carseegan in fondo al recinto, dove salirono una scala che portava a una piattaforma da cui io sguardo spaziava sulla palude, verso nord-nord-est. —

Quella specie di nebbia scura che grava sull'orizzonte è un soffione. E' comparso l'anno scorso, ma più avanti ce ne sono altri. Non potrete passare da quella parte.

— Ma devo raggiungere gli emigranti! — protestò Carseegan.

Motlow rimase per un moraentol perplesso, poi disse: — Generale, ormai vivete qui da anni e dovreste sapere che un soffione di quelle dimensioni avvelena l'aria per chilo*

metri e chilometri intorno. E' impossibile respirare. Se la puzza di addo solfidrico non vi fa morite dalla nausea, Ilpenserà in pochi istanti la mancanza di ossigeno. Non c'è vita nella palude per chilo metri e chilometri. Non provatevi-di — ammonì. — Amok o no, è più sicuro passare attraverso i territori degli Splurg.

Quando la luce si fu attenuata sotto la coltre delle nubi e Perla e Opale cominciarono a darsi la caccia nascoste dietro le stesse nubi, Carseegan accese le luci della barca, provando una sensazione di "déjà vu" mentre la barca scivolava sull' erba della palude.

L'erba della palude, con le chiazze più fitte e più scure sparse qua e là frammezzo alla distesa dei canneti, era uguale ovunque e sempre. La sensazione di "déjà vu" era diventata frequente negli ultimi tempi. Canne uguali aIlaltre canne, dahre-ro, amok...

sempre la stessa cosa. Ma George Motlow e sua mogjie erano un altro paio di maniche. Loro sapevano. Sapevano che lui non era il generale Newton. Nessuno, e soprattutto il famoso generak comandante dei Corsari di Newton, 52

ignorava l'esistenza e la localizzazione dei soffioni di acido solfidrico.

6

Marjac non era il primo né sarebbe stato l'ultimo Splurg aIlarrivare fino a Porto Autorità. La striscia di terra, più esattamente una grande isola, saliva dalla palude all'estremità orientale del lungo, sottile arcipelago che correva da nord -est a sud-ovest, di cui facevano parte le isole più ricercate dai colonizzatori. Ma probabilmente Marjac era il primo della sua razza aIlandarci come un pellegrino diretto a una città santa, con l'intento di cercare il segreto della guarigione del male che affliggeva la sua razza.

— Ehi, tu! — sentì chiamare dall'alto, ma sul momento non capì che il richiamo era diretto a lui. Le sue lunghe gambe sottili l'avevano portato alla spiaggia, e solo i larghi piedi palmati stavano ancora celati sott'acqua.

Da molto tempo Marjac non aveva più avuto contatti con gli esseri umani. Martha e Robert gli avevano voluto bene, lo avevano salvato dall'attacco dei rotolanti dopo che l'amok aveva ucciso la sua compagna e i suoi due amati figli. Anche la morte dei due cari amici lo aveva profondamente addolorato, e lui aveva vagabondato per quasi cinque anni a mezzo di Mondopalude, seguendo il capriccio del vento, o il volo di un insetto, o qualunque altra cosa potesse ridestare il suo momentaneo interesse.

A poco a poco il dolore si era sopito, la sua volontà si era rafforzata, come le sue decisioni, e la mèta da raggiungere prefissa. Diventò così il primo vero ricercatore della sua specie.

Durante il suo viaggio lungo millecinquecento chilometri era cominciata un'altra delle ricorrenti stagioni delle piogge, e lui aveva trascorso parecchi giorni in ripari di fortuna quando imperversavano i temporali più furiosi.

Ma adesso era arrivato. Il peggio era passato. Non si sarebbe più lasciato prendere dallo scoramento, non avrebbe più subito perdite gravi. Era sposato alla sua causa.

—

Ehi, tu! — chiamò più forte la voce. Marjac alzò lo sguardo.

Oltre l'orlo del dirupo, una cinquantina di metri più in alto, sporgevan o la testa e le spalle di un terrestre dai capelli lunghi, e vicino a lui penzolava una lunga corda al cui capo opposto era legato un grosso pacco pesante e bagnato, che giaceva ai piedi del dirupo.

—

S-sì? — rispose Marjac.

—

Sali aIlaiutarmi a tirare su quel pacco. Da solo non ce la faccio. Pesa troppo... poi ti do uno zuccherino — aggiunse col temo di chi si rivolge a un bambino o a un minorato mentale.

Marjac rispose con un cenno di assenso e si avviò. Un'occhiata al 53

pacco gii era bastata per capire che era una balla di pelli di dahrero e, dall'odore, era chiaro che erano state raschiate ma non sterilizzate.

Era arrivato alla prima curva dell'erta tortuosa, quando tornò a sentire la voce del terrestre: — Sveglia, ragazzo, sbrigati! Non posso stare qui tutto il giorno.

Marjac rise tra sé. Secondo i terrestri feti degli Splurg andava di pari passo con lo sviluppo mentale. Comunque, anche se avesse voluto, non sarebbe stato capace di camminale più in fretta su quell'ardua salita, con le sue lunghe gambe esili abituate alla palude.

L'altopiano su cui arrivò era uguale a quello delle altre sole: terriccio scuro, alberi carezzati dal vento. Iterò qui si vedevano anche piante ornamentali accuratamente potate che correvano intorno ai confini dell'isola fin dove arrivava a spaziare la vista.

All'interno di quella fronzuta cornice il terreno era stato tutto dissodato e Ilerano rimasti solo i cespugli e gli alberi più grandi. Il suolo era bruno, fertile, coperto da una leggera coltre di erba simile a quella di palude, ma più bassa e sottile.

L'uomo die lo aveva chiamato aveva lunghi capelli neri die gli ricadevano in boccoli sulle spalle, la pelle scura, due folte basette e una bocca dai denti smaglianti facile al sorriso. Indossava un aderente abito verde con lunghe e sottili strisce di pelle di dahrero che pendevano

lungo le cudture delle maniche e dei calzoni e che si agitavano a ogni suo movimento.

—

Prendi un po' la corda e aiutami a tirare, ragazzo. Avrai mica anche tu l'amok, eh? Ho perso i miei ragazzi un paio di settimane fa. Se Ilfossero ancora, avrebbero già tirato su quel pacco come se fosse una piuma. Ho provato a farlo da solo, ma pesa troppo. Ci hanno messo troppe pelli. Non sono abituato a issare pesi, io. Tu sei immunizzato contro l'amok?

Convinto che Marjac gli avrebbe ubbidito senza discutere, gli cacdò in mano la corda, nel tempo stesso in cui formulava la domanda.

—

S-se per immunizzato intendete uno che è sopravvissuto a un ddo di amok, allora la mia risposta è affermativa.

Salvo la balbuzie caratteristica, Peloquio di Marjac era nitido, accurato, preciso.

—

Ma guarda! Uno Splurg istruito... non ne avevo mai visti! Ma adesso datti da fare se vuoi lo zucchero.

Lavorando di muscoli, issarono il pesante carico die, dondolando in cima alla corda, andava ogni tanto a sbattere contro la parete rocdosa. Quando finalmente l'ebbero issato, il terrestre si asdugò il sudore e disse: — Al resto

penso io. Non sono riusdto a trovare da nessuna parte una barca da palude, qui, e l'Eemay non ti darebbe un bicchier d'acqua neanche a pagarlo. Ma io

non lascio della merce preziosa giù sulla spiaggia, nossignore.

A calci, spinse il pacco dietro un cespuglio ornamentale dove un'altra dozzina di carichi simili era già sistemata su un'ampia tavola die serviva da slitta per trasportarli.

— Mi tocca lasciarli qui finché Charlie non mi darà un passaggio sulla sua barca —

continuò il terrestre. — Meno male che non sono affondati quando è scoppiato l'amok

— aggiunse tergendosi ancora il sudore. Poi si frugò in tasca, e disse: — Eccoti qua lo zucchero che ti avevo promesso — e porse a Marjac una zolletta che aveva pescato in un sacchetto impermeabile.

— N-no g-grazie — si schermi Marjac, contrariamente agli altri suoi simili che si sarebbero affrettati aIlafferrare il prezioso cubetto e a darsela a gambe.

— Cosa? Rifiuti lo zucchero? — La sorpresa del terrestre, grande come i suoi occhi spalancati, traspariva dall'espressione e dai gesti.

ILsentiero che saliva fino a Porto Autorità era poco battuto, e alle origini lo avevano tracciato le rocce stesse e le formazioni vegetali. Dopo che per decenni lo avevano calpestato sia gli uomini sia gli Splurg, l'erba era scomparsa lasciando il fondo nudo, salvo per brevi tratti dove qualche ciuffo più robusto degli altri si intestardiva a ricrescere. Bassi cespugli irti, privi di fiori, facevano da bordura al sentiero. Dopo aver superato un tratto ombreggiato da uno di quei cespugli, a poca distanza dalla cresta, Marjac scorse per la prima volta l'insieme eterogeneo di costruzioni in metallo, pietra e legno che incorniciavano un largo spiazzo di cemento, al di là della cresta.

Otto anni di vita insieme ai terrestri avevano reso familiari a Marjac i loro manufatti: battelli in lega metallica leggera, batterie, stoffe, minibiblioteche in cui era racchiusa tanta sapienza, e cosi via. Ma no nostante questo, non era preparato alla vista di Porto Autorità, soprattutto alla sua imponenza.

Agli occhi dei terrestri, il palazzo del governo era un brutto palazzotto alto circa tre piani, a quelli di Marjac, invece, era l'edificio più alto del mondo, eretto con chissà quali strani e sconosciuti attrezzi. Chi era stato capace di erigere un fabbricato come quello sarebbe certamente stato anche in grado di curare il male dell'amok.

L'intelaiatura d'acciaio, modellata come te costole di una grossa nave, risultava goffa e tozza a giudizio dei terrestri. Per Marjac invece quell'intreccio di travi d'acciaio, che parevano reggersi senza sostegno alcuno, erano un capolavoro di leggerezza, un delicato ricamo. Vicino a quel ricamo a tre dimensioni torreggiava una gru d'acciaio più alta del più alto edificio del mondo, che serviva a sollevare i carrelli delle navi Ai lati del palazzotto si allunga-

vano file di rozze capanne, fino a una costruzione priva di finestre da cui sporgevano verso la palude grosse condutture. Un altro edificio, più lungo e più largo di quanti ne avesse mai visti. Poco più in là, un grande capannone aperto da tutti i lati, e infine, per centinaia e centinaia di acri intorno al gruppo dei fabbricati, una distesa scura, pianeggiante, completamente nuda. Marjac ignorava che quello spiazzo era costato più di tutto il resto messo insieme, e non riusciva a immaginare a cosa servisse.

— Sei rimasto di stucco, eh? Il terrestre sapeva qual era la prima reazione di uno Splurg al suo primo incontro con Porto Autorità, ma Marjac rimase colpito nel constatare con quanta facilità gli aveva letto nel pensiero.

Più sotto, a circa tre chilometri di distanza, in vetta a una collina isolata, si ergeva la torre della radio, col suo piatto concavo rivolto verso il cielo. Martha e Robert gli avevano raccontato che attraverso quella torre i terrestri comunicavano col loro mondo d'origine. Vicino alla prima, c'era un'altra torre per le radiocomunicazioni interne di Mondopalude.

Il sole del mattino rifletteva vividi punti luminosi dai tetti di metallo degli edifìci, e ricordava a Marjac le sfere di sole che danzavano sulla cresta delle onde, dopo il passaggio di un dahrero.

Intorno allo spiazzo di cemento correva una lunga fila di pali di legno che seguiva le ondulazioni del terreno. Le condutture che sporgevano dal fabbricato privo di finestre finivano nella distesa d'acqua della palude, e sulla destra di quella distesa d'acqua libera si protendevano file di moli rettangolari a cui erano attraccate chiatte e barche da palude.

Ma il punto focale del panorama che si stendeva davanti a Marjac era la nave che svettava più alta di tutti gli edifìci, fin quasi a raggiungere l'altezza del colle su cui lui si trovava. Lo scafo brillava come l'oro. Ritta sui triplici sostegni che parevano sottili quasi quanto le gambe degli Splurg, larga alla base e affusolata verso la cima come uno stelo d'erba di palude, era controbilanciata da due paia di quattro pinne disposte simmetricamente

vicino alla testa e alla coda. Marjac non aveva mai visto niente di simile, paragonabile nella forma solo alla struttura dei pesci di Mondopalude.

Lui era venuto lì senza una mèta precisa, spinto dalla vaga sensazione che Porto Autorità, la più vasta colonia terrestre, avrebbe trovato la cura per il male che affliggeva gli Splurg. I terrestri viaggiavano* fra le stelle nel vuoto che divideva i pianeti, con la stessa velocità con cui le loro barche, mosse da una misteriosa forza, scivolavano sulla palude o sul terreno. Avevano inventato potenti mezzi di distruzione capaci di penetrare attraverso le carni delle

più grosse creature di Mondopalude e bruciarle. Una scienza, una tecnica così progredita avrebbero sicuramente saputo risolvere il suo problema.

Il cancello di Porto Autorità, costruito con legname di Mondopalude, plastica e metalli importati dalla Tefra, era massiccio, e diviso in due parti: una più stretta era una porticina inserita entro quella più grande, che a sua volta era collegata ai d ue lati a due pali più grossi degli altri. Seguivano, ai due lati, altri pali strettamente legati insieme. La porticina era aperta quando arrivarono, e il terrestre non esitò a entrare.

Un'arma minacciosa impedì a Marjac di fare altrettanto: — Contrassegno di lavoro, ragazzo.

Marjac rimase interdetto, ma rispose subito: — C-che c-contrasse-gno?

—

E* nuovo di qui? — ILtono era indifferente, ma il modo con cui la guardia guardò il terrestre in attesa di una spiegazione, tradiva un preconcetto contro gli estranei

—

Sì, è appena arrivato. Dovrai spiegargli come stanno le cose — rispose il terrestre con un sorriso.

—

Gli Splurg non hanno accesso a Porto Autorità — disse la guardia come se si rivolgesse a un bambino — se non in determinate circostanze. Tutti quelli che lavorano qui devono avere un permesso di lavoro e sono tenuti sotto stretta sorveglianza dei terrestri che garantiscono per loro.

Marjac fissava attonito la divisa rossa e blu della guardia.

—

Non voglio lavorare — disse poi. — Voglio solo imparare. - Era in preda all'ansia. Finora, i terrestri in cui si era imbattuto erano gentili, Lo avevano

accolto nelle loro case, ovunque.

—

Spiacente, ma gli ordini sono ordini. Segui il sentiero alle tue spalle. Troverai una comunità di Splurg, al di là del colle. Quando occorre, i terrestri ci vanno a reclutare manodopera.

Marjac non sapeva come reagire. Forse, nel subconscio, provava del risentimento contro i terrestri che la facevano da padroni su Mondopalude, ma probabilmente, in quel momento, quel pensiero non lo sfiorava. E poi Marjac era diverso. Mentre qualunque altro Splurg era pago quando aveva soddisfatto le esigenze del momento, lui, più maturo, voleva qualcosa di più.

Pensò alla sua lunga, dura peregrinazione. Porto Autorità, cittadella della supersapienza terrestre, simbolo della sua ricerca, era lì davanti a lui Sarebbe riuscito a raggiungere il suo scopo? 0 il tempo avrebbe continuato a scorrere scandendo ricorrenti cicli di amok? — E' importante. Devo scoprire il modo di guarire il male della mia gente — fu la sua flebile risposta.

La guardia scoppiò a ridere: — Sei venuto qui per questo? Per cercare la cura dell'amok?

—

Sssì.

57

I due terrestri si scambiarono un'occhiata.

- Fammi capire. Sei venuto qui da solo? Hai abbandonato il tuo gruppo e hai fa tto un viaggio cosi lungo nella speranza che i terrestri possano aiutarvi a guarire?

Marjac gli spiegò in poche parole come il gruppo che l'aveva adottato fosse stato distrutto, gli parlò di Martha e di Robert, di tutte le sue passate esperienze e di come alcuni Splurg, lui compreso, fossero immuni dal male. Scopo della sua vita, disse, era risolvere il problema in modo che gli Splurg potessero crescere e invecchiare tranquilli, e avessero la possibilità di imparare e diventare sapienti come i terrestri.

Se il soldato fosse stato un novellino, avrebbe forse riso a quelle ingenue parole, ma chi aveva sperimentato di persona cosa fosse 1' amok non prendeva alla leggera il male degli Splurg.

— Mi chiamo Dak Storey — disse il terrestre che lo aveva accompagnato, stringendogli la mano. — Ho viaggiato per anni nella palude, commerciando coi terrestri e gli Splurg, e ti assicuro che sei il primo che dimostra di aver tanto a cuore il problema del vostro male. Sto allestendo una

nuova azienda e avrò presto bisogno di operai. Va' nella comunità Splurg come ti ha detto la guardia e aspetta che abbia sistemato le cose. Poi ti farò chiamare - e rivolto alla guardia, Dak Storey aggiunse: -

pensa che ha rifiutato lo zucchero!

Lo stanziamento degli Splurg era circondato da scoscesi dirupi su tre lati, e aveva più l'aria di un campo di concentramento Che di una comunità di gruppo Splurg. Il cancello che vi dava accesso era troppo alto perché ci si potesse arrampicare, e vi si arrivava attraverso una stretta gola che poteva venire chiusa con barriere in pochi istanti.

Nessuna guardia ostacolò l'ingresso di Marjac. Le abitazioni erano costituite da capanne coi muri e il tetto di canne, e molte erano ridotte in pessime condizioni dal tempo e dalla trascuratezza. Un gran fuoco ardeva in mezzo allo spiazzo centrale provocando densi strati di fumo che ristagnavano nello spiazzo male aerato. Intorno a un treppiede a cui era appeso un pentolone, sedevano alcuni Splurg. Q caldo, accentuato dalla mancanza di ombra, era mitigato solo a tratti da qualche refolo di brezza che riusciva a infilarsi nella gola.

Mentre di solito gli stanziamenti dei gruppi di Splurg erano caratterizzati da un'intensa attività e si vedevano piccoli scorrazzare dappertutto, qui i piccoli erano pochi e regnava una totale letargia. Tutti i gruppi avevano un capo, qui invece mancava.

Gli occhi acquosi e insonnoliti di molti rivelavano a Marjac che avevano il vizio dello zucchero. Stavano li pigri e inebetiti come se si vergognassero di fare qualcosa e non 58

volessero neppur sapere che potevano agire, lavorare. Tutti gli adulti avevano un piccolo tatuaggio giallo su un braccio, una specie di marchio, come quelli stampati sulle etichette dei prodotti in scatola terrestri.

Quest'ultimo segno di degradazione, unito alla delusione dopo il lungo viaggio e all'insofferenza di fronte all'idea di dover vivere in quel posto, distrussero in un attimo l'ingenua ammirazione che Marjac aveva finora provato per i terrestri.

Prese l'abitudine di soffermarsi al cancello di Porto Autorità da cui potevano liberamente entrare e u-scire gli Splurg dopo il controllo del tatuaggio. Entravano al mattino e uscivano la sera, a volte con pacchi di abiti smessi, provviste, o un pugno di zucchero. Di solito, gli abiti non si confacevano alla corporatura degli Splurg, e il cibo era reperibile ovunque, nella palude. E allora perché lavoravano per i terrestri degradandosi così? La

risposta non poteva essere che una: zucchero.
Quando finalmente venne inquadrato, gli tatuarono sul braccio un numero: 73 756.
Corrispondeva al numero degli Splurg al servizio dei terrestri? Un uomo malconcio, con k pelle butterata e i capelli incolti, lo scortò all'interno. Disse che l'aveva mandato Dak Storey.
All'interno il terreno era polveroso. Fra poco sarebbe cominciata un'altra stagione delle piogge, e la polvere si sarebbe trasformata in uno spesso strato di fango.
Il lavoro che Dak Storey gli affidò era semplice. Storey si comportava da padrone dispotico, ma era attento, forse addirittura benevolo, anche se conservav a quell'aria ironica e divertita impartendo ordini brevi e precisi. Affidò a Marjac una serie di facili incombenze, assicurandogli il suo pieno appoggio nella sua ricerca.
— ILlavoro non ti terrà troppo occupato — spiegò. — Ti fornisce una scusa per poter entrare nel recinto. Se hai davvero voglia di imparare, di conoscere i terrestri, ti scriverò dei permessi che ti consentiranno di andare dove vuoi. Se sbrighi il lavoro di mattina, nel pomeriggio ti scriverò i permessi.
Marjac doveva aprire le balle di pelli di dahrero, immergerle in diverse soluzioni chimiche, contarle, farle asciugare e impacchettarle di nuovo. Cerano anche altri tre Splurg addetti a quel lavoro, ma venivano solo al pomeriggio.
Porto Autorità, come tutte le istallazioni del genere, era stato allestito in fretta e dava un'idea incompleta della civiltà umana. Se uno vuol studiare un elefante, non gli basta esaminare un solo batterio. ILtrasporto di coloni attraverso distanze di migliaia di anni luce richiedeva un enorme quantitativo di energia, e restava poco posto per lo stivaggio di materiale che non fosse di prima necessità. E talvolta 59
mancava anche quello.
Il Ministero dell'Emigrazione si atteneva alla rìgida applicazione delle leggi stabilite sulla Terra e applicate ovunque da Eemay, l'Esercito di Emigrazione, stanziato su tutti i pianeti colonizzati dai terrestri. Il vero padrone era quindi l'esercito, che poteva fare e disfare a suo piacimento. Se, per esempio, Eemay decideva che un carico aveva la priorità su un altro, nessuna autorità civile poteva contestare la sua decisione, e i civili che lavoravano per Eemay finivano per essere un' appendice dell'esercito.

Dak Storey era uno dei primi emigranti, venuto di sua spontanea volontà e pagando di tasca sua, per dedicarsi al commercio secondo le norme di un contratto stipulato con Eemay. I militari gli acquistavano le pelli, che rivendevano altrove con lauto guadagno.

Poiché lo scopo principale della Terra era di liberarsi di quanta più gente possibile per alleviare i disagi della sovrappopolazione, e non per diffondere nell'universo i ritrovati della sua tecnica, le istallazioni rispondevano soprattutto alle necessità immediate dei coloni nel modo più semplice e meno costoso possibile.

Per Marjac, Porto Autorità voleva dire Terra, e ai suoi occhi di indigeno primitivo e ingenuo tutto quello che vedeva era un esempio delle progredite tecniche terrestri.

Una nave più alta del più alto fabbricato di Mondopalude era in grado di trasportare centinaia di uomini per volta; giganteschi impianti nucleari che, secondo lo standard terrestre, erano invece molto modesti, fornivano energia, luce e acqua potabile alla comunità umana. Vicino alla centrale nucleare il capannone aperto da tutti i lati serviva da magazzino a centinaia di casse di prodotti chimici chiamati fertilizzanti e destinati ai coloni delle isole. Marjac ascoltò attentamente quando Dak Storey gli spiegò come negli impianti chimici si ricavassero dalle acque della palude diverse sostanze che venivano vendute a chi aveva bisogno di fertilizzanti o sali, oppure scambiate con pietre preziose, pelli di dahrero o altri prodotti.

A Porto Autorità, Marjac imparò che si poteva coltivare le piante nei serbatoi idroponici. Grazie alle spiegazioni di Dak Storey potè seguire il processo della c rescita dal seme al frutto, fra cui i pomodori, le patate, i limoni e altri vegetali che non aveva mai visto.

Non gli fu permesso di entrare nelle scuole. — Per paura dell'amok. Ordine delle autorità — gli spiegò una vecchia.

Conobbe in seguito un maestro in pensione che gli permise di consultare i suoi libri su microfilm e si dedicò anima e corpo alla lettura nella speranza che generazioni di sapienza umana gli dessero la chiave per la cura dell'amok. Ma alla fine dovette convincersi che non era preparato per quel compito che

avrebbe richiesto ricerche approfondite, tanto più che nei libri terrestri non aveva trovato niente che potesse aiutarlo a risolvere il suo problema.

Secondo lo standarIlterrestre, Porto Autorità era una comunità di militari e civili grezzi e duri. Molti si f comportavano con fare sprezzante e

autoritario nei confronti degli indigeni col tatuaggio giallo. Altri, specialmente gli ultimi arrivati che - sapevano di dover vivere in mezzo § agli Splurg, erano più tolleranti e l comprensivi. Fu quindi un caso fortuito che fece conoscere a Marjac l'unico medico di Porto Auto -l rìtà, uno di quei casi in apparenza . banali, ma destinato invece a portare grandi cambiamenti su Mondopalude.

Il dottor Kester Whiting era un uomo molto attivo di natura e perciò sempre indaffarato. Marjac f dovette armarsi di pazienza e aspettare dopo molti appuntamenti rin-I viati prima di essere ricevuto dal I dottore.

Whiting era vecchio, coriaceo, | critico, indipendente sia come men -| talità sia come abitudini, e idealista. Quest'ultima qualità lo aveva costretto a trasferirsi più volte, e quanto alle altre, riusciva a sopportarle solo una ristretta cerchia di intimi. Forse lavorare per Eemay era quanto di meglio potesse desiderare. Sempre in disaccordo coi colleghi, aveva scoperto di trovarsi a combattere una specie di crociata, misconosciuta dai più, e spesso apprezzata fin troppo da coloro che erano oggetto delle sue critiche.

La sua età, diligentemente trascritta sui registri dell’Eemay, gli attribuiva qualche anno in meno di quanti ne aveva in realtà... ma chiunque può sbagliare. Capelli bianchi, lineamenti minuti, occhi segnati da rughe profonde, espressione preoccupata, spalle leggermente ingobbite, caratteristiche queste ultime derivate forse dajla sua professione, ma con più probabilità dalla sua indole, era un tipo da prendere con le molle. Aveva combattuto, e perduto, per un maggior numero di nobili cause di qualsiasi altro essere umano della sua generazione.

Si era dato da fare anche per non esser messo in pensione, come attestavano i falsi dati di nascita che apparivano sui suoi documenti. Era fatto cosi. Discuteva sempre, soprattutto di motivi inerenti alla sua professione, e, perdìo, nessuno, regolamento o non regolamento, l'avrebbe mai costretto aIlandare in pensione.

Dopo anni in cui aveva curato solo piccoli animali domestici per il boicottaggio delle autorità, si era deciso a falsificare la data di nascita, a mettersi a disposizione dell'Ee -

may e a farsi mandare su Mondopa-lude, dove non badavano tanto per il sottile e dove avrebbe potuto svolgere la sua professione come gli pareva e piaceva. A Eemay bastava

che sapesse il fatto suo, e poiché su questo non c'era niente da ridire, tutti

lo lasciavano in pace.

Così curò emigranti, militari e funzionari civili, e gli Splurg. Felice e contento, per quel tanto che poteva esserlo non avendo nessuna causa per cui battersi, lavorava sodo, senza risparmiarsi. Il denaro l'interessava poco, la paga che gli passava l'Eemay gli bastava.

Marjac sapeva che i terrestri potevano vivere fino a centottanta, centonovant'anni sugli altri pianeti, e che attribuivano questa longevità all'attrazione gravitazionale inferiore a quella terrestre e al fatto che le malattie non erano contagiose. Nonostante questo, il dottor Whiting doveva essere ormai prossimo alla conclusione della sua lunga vita.

Quando Marjac gli ebbe esposto il suo problema, riuscì subito a destare l'interesse del dottor Whiting, almeno fino al punto da indurlo aIlascoltarlo con attenzione fino in fondo.

- V-v-voi dite che molte malattie umane sono state debellate, dottor Whiting. Mi avete anche detto che sulla Terra e altrove si curano anche le malattie degli animali. Perché n-n-non potete fare lo stesso anche per gli Splurg?

Abituato da tempo al modo di parlare degli indigeni, il dottore afferrò subito il concetto e rispose: — Mi dispiace davvero, Marjac, ma i terrestri hanno per le mani un'infinità di problemi. Prima di tutto quello della sovrappopolazione che, come al solito, stanno cercando di risolvere nel modo sbagliato. Le autorità dell'Emigrazione sono state ufficialmente incaricate di occuparsi dell'amok, ma è probabile che quando si decideranno a fare qualcosa sarà troppo tardi.

Marjac si agitò a disagio sul cuscino troppo morbido su cui stava seduto, e che lo costringeva a tenere le ginocchia piegate all'altezza della testa. - P-p-perché?

—

Perché sono stati incaricati di aiutare gli Splurg o perché interverranno troppo tardi?

—

Perché c-c-chiedono di intervenire se sanno che avverrà troppo tardi?

Il dottor Whiting si grattò la testa col medio della destra scarruffando l'incolta chioma grigia. - Credo che lo facciano per mettersi la coscienza in pace. Dobbiamo convincerci di aver fatto tutto il possibile per aiutare gli altri. E' una specie d i bugia che diciamo a noi stessi.

Marjac rimase interdetto. Ignaro di psicologia umana, non aveva mai

conosciuto nessun terrestre che parlava a quel modo.

Secondo me, ordini del genere finiscono sepolti negli archivi. La burocrazia, sai com'è... esattamente come avviene per le mie richieste di medicinali e strumenti chirurgici.

—

Ma com'è mai possibile? -chiese innocentemente Marjac, completamente digiuno di burocrazia e scartoffie. Capiva le parole, ma

62

non ne afferrava il senso.

Il medico si limitò a scrollare la testa.

- Avete mai assistito a un'epidemia di amok? — chiese di punto in bianco Marjac.

Colpito dall'insistenza dell'indigeno, il dottor Whiting lo fissò a lungo, poi disse: — No!

Immagino di aver perso un'ottima occasione.

Marjac gli descrìsse nei minimi particolari le atrocità commesse dagli Splurg in preda all'amok, e come migliaia di esseri giovani e intelligenti morissero in modo terribile e assurdo senza motivo apparente. Non sorvolò neppure quando descrisse la fine dei suoi figli, della sua compagna, di Martha e Robert, tutti vittime del terrìbile male.

Il dottor Whiting sapeva già tutte quelle cose, ma non le aveva mai sentite narrare da un testimone oculare, da un superstite colpito negli affetti più cari.

Marjac si accomiatò deluso. Non aveva imparato niente, non aveva fatto un passo verso la mèta. Ignorava però che il dottor Whiting aveva cominciato a fare i suoi piani, che era rimasto molto colpito, che aveva trovato un'altra nobile causa, un'altra bandiera, che avrebbe lottato.

Marjac tornò a testa china nel magazzino di Dak Storey fra i mulinelli di polvere alzata dal vento» e per poco non andò a sbattere contro una fila di uomini in divisa rossa e blu che marciavano a due per due in direzione opposta. Erano i cosiddetti Corsari di Newton che, eIlloro comandante alla testa, passarono senza degnare Marjac di un'

occhiata, ignari dei tormenti che gli affliggevano il cuore.

Dak Storey era esploratore per istinto. Porto Autorità gli forniva le merci, una base permanente, e la scusa per viaggiare. Col tempo era diventato un profondo conoscitore di Mondopalude, una figura nota in tutti gli avamposti, e Ilera considerato una guida esperta.

Ma perfino lui non sapeva niente dell'amok! E stava per arrivare un

nuovo deto. La generazione di Marjac era cresciuta, e appena adulta, era stata decimata durante il ciclo precedente. Marjac si contrasse come una molla d'aedaio quando, durante un viaggio in cui aveva accompagnato Dak, si avvicinarono a JareIlSimmers, una postazione di commerci e di scambi, sapendo che, poco oltre, vivevano gli Splurg della generazione dei suoi figli, condannati anch'essi da quell'assurdo patto ricorrente con la morte.

Dak accettò di guidare una caro* vana di emigranti che si era attardata, e che doveva raggiungere Fort West, un avamposto dell'Eemay situato nel cuore delle più recenti istallazioni terrestri. La comitiva era in ritardo di due settimane e mezzo, e fra poco sarebbe comindata la stagione delle piogge. La notte era cupa, non c'erano né le lune né le

63

stelle, ma Dak Storey incitò la comitiva a partire perché doveva arrivare al posto di scambio prima dell'alba.

— Scranton McCuen ci sta aspettando — spiegò per convincere i più restii. —

Dobbiamo imbarcare dei coloni.

Né Marjac né il suo padrone sapevano che qualche giorno prima era partita un'altra spedizione, se cosi la si poteva chiamare, dato che constava di un'unica barca carica di viveri, attrezzature, carte, e pilotata da un cocciuto medico dai capelli bianchi, scontroso e brontolone come sempre.

Il dottor Kester Whiting aveva passato interi giorni a trascrivere i dati dell'amok dai vecchi documenti, dai rapporti dei viaggiatori e dei commercianti. Aveva raccolto aneddoti, referti dei primi medici arrivati su Mondopalude, dati meteorologici, mappe locali, dati clinici sulla fisiologia degli Splurg, medicine e bende, appunti ecologici, in breve tutto quello che aveva ritenuto potesse essergli utile nella crociata che aveva deciso di intraprendere. Un uomo col suo carattere, dotato del suo indomabile spirito pionieristico, individualista a oltranza, come avrebbe potuto trascurare una simile occasione di fare del bene?

Secondo i dati che aveva raccolto e le voci che correvano, fra poco si sarebbe scatenato un altro ciclo di amok.

7

Le alte erbe pungenti s'inchinavano eoa monotona regolarità al passaggio di Carseegan. Aveva mangiato, dormito, ancora mangiato, aveva ripulito i filtri dell'acqua, controllato i dati ricavati dalla bussola, mangiato e dormito di nuovo. Era una mattinata tetra, nuvolosa e aveva già avvistato da lontano

alcune mandrie di dahrero e gli onnipresenti predatori.

Aveva attraversato isole piatte, sabbiose, anche se su qualcuna cresceva un po' di vegetazione. I suoi occhi non si staccavano mai dalla confusa linea dell'orizzonte in attesa di vedersi delineare i picchi elevati che segnavano il passaggio a ovest.

Le piogge si erano fatte più intense e frequenti; acqua e vento creavano un disagio superiore al previsto e la pompa aspirante era quasi sempre in funzione.

C'erano però state anche delle schiarite durante le quali aveva potuto gustare la sconfinata libertà della palude, la sua solitudine, l'affrancamento' dalle convenzioni.

Mentre sulla Terra l'uomo doveva regolarsi secondo determinate norme basate su convenzioni che lo soffocavano, e sul Pianeta di Trippert aveva dovuto fare sfoggio di nervi e muscoli sempre all'erta, Mondopalude, nonostante l'amok, i soffioni e le stagioni inclementi, era un pianeta pieno di pace, di silenzio, di tranquillità che non 64

esigeva niente e pareva capire le esigenze degli uomini. EIlera questo che lui voleva.

Prima o poi si sarebbe fermato per studiare più a fondo un'isola, per valutarne i vantaggi e gli svantaggi, la natura, il carattere. Ne aveva viste molte, al volo, ma sapeva che ne avrebbe trovate altre, più a ovest.

Durante gli acquazzoni torrenziali, qiìando soffiavano rabbiosi vortici di vento e lui era costretto a mettersi all'àncora, gli pareva che la tetraggine del freddo grigiore stillante umidità e i suoi vecchi problemi tuttora insoluti avessero qualcosa in comune.

Elizabeth, naturalmente, e il generale John Newton, il giovane John Newton, per essere precisi, erano sempre presenti insieme a un senso di vergogna, di 1 sconfìtta da cui nasceva un disgusto verso se stesso. E poi l’autocommiserazione, potente forza interiore, afferrava il timone della sua mente, e la vita diventava cupa, come il cielo che lo sovrastava.

Ma erano momenti che si ripetevano di rado. Gli uomini d'azione i non sono fatti per le elucubrazioni interiori, per gli esami di coscienza, i loro corpi, sintonizzati sulla vita fisica, si dedicano a un altro genere I di attività.

Nella striscia sabbiosa che gli si I parò dinanzi poco dopo, non si I bevano tracce di ruote, ma i suoi I occhi colsero il blu e il rosso dell' Eemay, appena visibìli dietro un folto cespuglio. L'uniforme era logora. H soldato, ancora vivo, era inzuppato di fango e di sangue; Aveva il collo squarciato, un

braccio slogato e un bastone aguzzo gli spuntava da un fianco. Doveva essere quasi dissanguato, ma muoveva ancora la testa, quasi a seguire la brezza, e teneva gli occhi chiusi.

Quando Carseegan saltò a terra vicino a lui, socchiuse gli occhi vitrei e mormorò: —

Amok... attacco... barche... Fort West... — con voce appena percettibile.

— Dove sono? — gli chiese Carseegan tentando inutilmente di tamponare l'emorragia.

Passarono alcuni minuti durante i quali parve che l'uomo avesse completamente perso il contatto con l'ambiente che lo circondava. Carseegan ripetè più volte la domanda, scrollando il disgraziato per indurlo a rispondere.

Est... est! Sette, otto isole! — Gli occhi si chiusero, i muscoli si afflosciarono.

Carseegan non riuscì a sapere altro.

Cosa aveva voluto intendere il soldato dicendo "est"? Lui, Carseegan, aveva incrociato la carovana senza vederla? Prima di arrivare lì a-veva attraversato un'isola più elevata delle altre, e molte altre pianeggianti e coperte solo di cespugli. Non aveva visto né sentito niente attraversandole, a causa del vento e della pioggia. Se considerava le parole del moribondo come frutto di un'allucinazione, avrebbe sprecato una

giornata in una ricerca inutile, e intanto la carovana avanzava e il pericolo aumentava col passare di ogni chilo metro.

Alla fine però decise che la cosa migliore era tornare indietro a controllare se veramente il moribondo aveva involontariamente mentito, o se invece aveva detto la verità. Imprecando fra sé al pensiero dell' ulteriore ritardo, consultò la bussola e puntò la prua a est, rassegnato a ore di inutili ricerche.

Invece trovò i soldati ammucchiati uno accanto all'altro su una piccola lingua di terra sabbiosa. Infilò la barca fra due altre e calò l'àncora.

Molti uomini giacevano sulla sabbia e gli bastò un'occhiata per constatare che erano stati feriti di recente. Un sergente con un orecchio bendato aiutava un ragazzino a fasciare la gamba di un emigrante. Avevano a disposizione una cassetta del pronto soccorso e alcuni strumenti chirurgici, tra cui cauterizzatoli per ferite e ustioni. Vicino alla cassetta c'era una pila di stracci insanguinati e una secchia piena d'acqua rossastra. All'onnipresente odore della palude si mescolava quello del sudore e della paura.

Il ragazzo non alzò gli occhi quando Carseegan scese dalla barca. Aveva i capelli neri tagliati corti come usavano i figli dei coloni, e poiché teneva la testa china, Carseegan non potè vederlo in faccia.

Il sergente era un veterano dai

modi spicci e sbrigativi, esperto nel curare le ferite, dall'espressione decisa e gli occhi contornati di rughe. Sicuramente conosceva, almeno di vista, il generale Newton.

Si scambiarono un'occhiata. Carseegan era circospetto, l'altro solo esausto. Quando notò le stelle sulla giubba, scattò sull'attenti. In quella arrivarono un giovane maggiore e una donna dall'aspetto attraente.

— Sergente, prendete... — Qualunque cosa stesse per dire il maggiore, rimase inespressa alla vista delle stelle. Il giovane scattò sull'attenti, salutò e si presentò: —

Maggiore Ashley, generale.

Carseegan continuava a guardare, senza aprir bocca, come se non fosse ancora riuscito a far mente locale. Poi, accortosi che tutti lo stavano guardando, il ragazzo, 1'

emigrante ferito, il sergente, il maggiore e la donna, si ricordò chi avrebbe dovuto essere e disse in tono deciso: — Newton — salutando a sua volta.

Il suo sguardo indugiò sulla donna, un'emigrante. Aveva lunghi capelli castani legati con cura dietro la nuca. La faccia, sebbene chiazzata di fango, aveva una carnagione chiara; il naso era pieno e dritto ma proporzionato al viso piuttosto largo e ossuto. Le gambe nude tornite e ben in carne, il seno colmo e proporzionato. Nonostante la tensione provocata dal suo silenzio e l'imbarazzo generale, non potè trattenersi dal continuare a guardarla.

—

Il generale Newton, signore? - si decise finalmente a dire il maggiore.

Carseegan si chiese se lui e la donna erano legati da un rapporto sentimentale.

-

Com'è la situazione, maggiore? — riusci a dire Carseegan tornando alla realtà.

-

Tutti gli ufficiali sono morti. Il distaccamento 976 è stato assalito da Splurg che all'apparenza parevano animati da intenzioni amichevoli qualche giorno fa su Sandspit Dodici. I superstiti hanno raggiunto la carovana per

cercar di offrire aiuto e protezione. E' stato un attacco di amok, generale.

Carseegan deprecò fra sé la stupidità di Eemay che affidava il comando a giovani inesperti invece che a uomini come il sergente. Se fosse stato lui a comandare, la sua esperienza gli avrebbe probabilmente suggerito di sorvegliare l'accampamento, ben sapendo quanto fosse imprevedibile il comportamento degli Splurg. Infatti, sebbene 1'

amok si ripresentasse a periodi ciclici, non si poteva mai sapere con esattezza quando e dove si sarebbe ripresentato. Quindi, la prudenza non era mai troppa. Ma d'altra parte perfino Newton, col suo prestigio e la sua esperienza, non era riuscito a farsi ubbidire dai suoi soldati, che l'inesperienza aveva portato alla morte.

—

Siete voi il comandante? — chiese al maggiore.

Questi continuava a guardare

dietro le spalle di Carseegan, aspettandosi probabilmente di vedere i suoi soldati. —

Sì, signore — rispose.

—

E allora?

—

Quando abbiamo raggiunto la carovana — raccontò il maggiore — abbiamo pensato di poterla proteggere dall'amok dirigendoci a Fort West. Io sono arrivato da poco, ma ho saputo dai veterani che quando l'amok si manifesta in una zona, poi si diffonde finché tutti non sono morti o dispersi.

Carseegan annuì, facendogli cenno di andare avanti.

—

Per qualche giorno tutto è andato bene. Abbiamo visto solo dahrero, erba, canne e qualche rotolante. A quanto pare siamo anche passati vicino a un piccolo soffione, ma io non me ne sono accorto. Mi ha avvertito il capocarovana. Poi ho cercato di persuaderli a sbarcare per una sosta su un'isola più elevata, ma erano stanchi e si sono rifiutati. Hanno insistito per fermarsi qui.

—

Quando vi siete fermati c'erano degli Splurg, qui? - Carseegan capiva lo stato d'animo del maggiore, che non era riuscito a imporsi ai civili, i quali avrebbero dovuto invece obbedirgli, date le circostanze.

—

Non ne abbiamo visto neanche uno. Come vuole il regolamento, prima di sbarcare avevamo mandato in perlustrazione una squadra.

Ci siamo, pensò Carseegan. "Come vuole il regolamento." Nessuno aveva informato il maggiore che gli Splurg non vivevano solo sulla terra-67

ferma, ma anche nella palude? Se gli Splurg avevano braccia e gambe così lunghe e sottili c'era un motivo. Se l'era mai chiesto il maggiore? Ma almeno i piedi e le mani palmate avrebbero dovuto fargli capire qual era la realtà. Gli Splurg erano nati come creature acquatiche, si erano poi evoluti, e ora vivevano tanto nell'acqua che sulla terra.

—

D'accordo — disse Carseegan

—

se non erano sull'isola significa che erano sparsi nella palude circostante.

—

Infatti — ammise il maggiore.

—

Arrivarono e cominciammo come al solito gli scambi. Prima erano solo sette o otto, poi ne vennero parecchi altri, e sembravano pacifici e cordiali. Notammo che ne tenevano alcuni legati, in disparte, ma pensammo che si trattasse di individui antisociali posti sotto temporanea sorveglianza.

Dio! pensò Carseegan. E sì che i giovani ufficiali seguivano dei corsi di esobiologia prima di venir mandati sui nuovi pianeti. Gli insegnanti non ammonivano gli studenti a guardarsi dall'attribuire usi e mentalità umani a forme di vita completamente diverse?

Quelli che avevano considerato individui antisociali erano Splurg che manifestavano i primi sintomi di amok, e nessuno se n'era accorto, nessuno ci aveva badato.

—

Qualche Splurg tentò di impadronirsi delle nostre provviste. Si comportavano però in modo strano, gettando i pacchi di qua e di là, altri invece si comportavano in modo normale, scambiando le loro merci col nostro zucchero. Non sto cercando di sminuire le mie responsabilità, generale Newton, ma devo dire che quello che accadde, accadde senza che Eemay ne fosse informato.

Carseegan inarcò le sopracciglia in una muta domanda.

—

La maggior parte dei miei uomini stavano perlustrando le isole vicine,

muovendosi, come vuole il regolamento, a spirale per assicurare il massimo di copertura nel minor tempo possibile. Grazie alla velocità delle barche la cosa era possibile senza difficoltà.

—

E intanto gli Splurg erano nella palude - commentò Carseegan.

—

Esatto - ammise a malincuore il maggiore. — Quelli che avevano tentato di rubare le scorte gettando qua e là i pacchi, furono fermati e messi sotto sorveglianza degli emigranti. Io disposi il regolamentare numero di guardie intorno al campo, e quando tornai dall'aver ispezionato le squadre mandate in perlustrazione scoprii che era già cominciato un attacco di amok. La nostra posizione era insostenibile. Gli Splurg si trovavano all'interno del nostro accampamento e ci avevano assalito senza preavviso.

Il maggiore Ashley tacque, mordendosi le labbra. Gli piangeva il 68

cuore a dover riferire le perdite subite.

Carseegan, indovinando, gli chiese: - Quanti?

—

Un centinaio, e settantacinque Splurg. Mai visto un macello simile, generale.

Ammazzavano chiunque si trovasse a portata di mano, e poi se ne stavano lì, intontiti, aspettando di essere uccisi a loro volta. Quando siamo arrivati, ne abbiamo abbattuti con le lanciaraggi il più possibile, ma erano troppi e temevamo anche di colpire gli emigranti. Ecco come stavano le cose. Il maggiore si era comportato in modo meraviglioso! Il morale dei civili e dei soldati sarebbe calato di parecchio, e avrebbero imparato a diffidare gli uni degli altri. Magnifico! Carseegan diede un'occhiata in giro.

C'era un po' di attività, fra le barche, ma non molta. Percorse uno dei lati del rettangolo notando ovunque uomini e donne esausti e piangenti. - Quanti soldati vi restano? - chiese al maggiore, che lo accompagnava.

—

Trentacinque.

—

Emigranti?

—

Circa trecentosessanta.

Dio, pensò Carseegan, due su nove erano rimasti uccisi.

—

Chi è il capo degli emigranti? Dov'è?

Il maggiore Ashley esitava a rispondere. — Pare che ce ne siano due — si decise a dire. — Scranton McCuen, che era con gli emigranti fin dall'inizio del viaggio, e Dak Storey che si è unito in seguito alla carovana. Tutti e due pretendono di comandare al loro gruppo. Finora non ci sono stati attriti o discussioni, quindi devono essersi messi d'accordo. In realtà, Dak Storey è la guida, ma i suoi uomini sono molto turbolenti.

La giovane donna che era arrivata col maggiore quando Carseegan era sbarcato, tornò ad avvicinarsi. Carseegan non si peritò di scrutarla da capo a piedi, mettendo nell'imbarazzo sia lei sia lo zelante maggiore.

—

Ah... questa è la signorina Marcelia Anne Johanson. Signorina Johanson, vi presento il generale Newton — disse Ashley come se gli seccasse dover fare le presentazioni. Strano come la gelosia riesca a prendere il sopravvento anche in circostanze così tragiche, pensò Carseegan. - Come avete sistemato le sentinelle, maggiore? — chiese.

—

In quadrato, secondo il regolamento - rispose il maggiore fiero della sua preveggenza.

—

Voglio che tutti gli uomini, non importa se feriti o zoppi, siano radunati tutti entro mezz'ora nel quadrato. Ci trasferiamo in una zona dove potremo difenderci meglio.

—

Non sarebbe meglio aspettare che ci rimettiamo un po' in sesto, generale?

Abbiamo preso una terribile batosta, e...

—

Maggiore! — lo interruppe con voce tagliente Carseegan. - Da questo momento assumo io il co-69

mando, e come tutti i generali non ho l'abitudine di discutere le mie decisioni coi subalterni. — Sapeva, con queste parole, di accattivarsi il rispetto del sergente, che era a portata d'orecchio, e la pronta obbedienza del giovane maggiore così ligio al regolamento. Quanto a se stesso, Carseegan sì chiese se aveva assunto quel tono rude per un motivo valido o perché voleva far colpo sulla giovane donna, o forse per nascondere la sua ignoranza in materia di protocollo militare. Non avrebbe saputo dirlo neanche lui.

Tuttavia si addolcì un poco, e disse, come se stesse spiegando una lezione

a un bambino: — Maggiore Ashley, quando scoppia l'amok in una zona, poi si propaga via via in tutto il pianeta nel giro di dieci anni terrestri. Su quest'isola avete detto che c'erano settantacinque Splurg che vi hanno assalito. Be', calcolate che intorno ce ne sono migliaia. Tutte le isole e la palude circostante possono nascondere degli Splurg.

Di solito non vivono isolati, se non per caso. Che ci siano o no, comunque, noi dobbiamo còmportarci come se ci fossero e come se stessero per cadere in preda all'amok. Un'altra cosa. Poiché quasi tutti i vostri uomini sono inesperti, come del resto gli emigranti, è ovvio che nessuno abbia ancora accettato emotivamente il concetto che tutta una razza extraterrestre possa commettere un autogenocidio e distrugga tutto quello che vede muoversi

quando è in preda a questa «furia distruttrice. Noi dovremo sempre stare all'erta, capite? Ora prepariamoci a lasciare quest'isola. Quando ne avremo trovata un'altra, più eie* vata, stabiliremo dei turni di guardia e così tutti avranno modo di riposare.

Capito?

-

Sì, generale. - Il maggiore era palesemente contento di essere stato sollevato dalla responsabilità. -Ho inviato un messaggero a Fort West - aggiunse. -

Quando avremo trovato un'isola meglio difendibile di questa, potremo aspettare che arrivino i rinforzi.

—

Mi dispiace, maggiore, ma il vostro messaggero è morto. L'ho trovato io su un'isola poco lontana da qui, verso ovest. E non serve niente neppure avvertire Porto Autorità, immagino infatti che fosse questa la vostra intènzione, perché non hanno uomini né mezzi disponibili, e la loro radiò risponde solo un'ora al giorno, di primo mattino.

Il maggiore Ashley rimase senza parola.

Carseegan passò tra due barche e si trovò all'interno di un quadrato, pieno di feriti che gemevano. Scrutando attentamente il gruppo, constatò che i suoi sospetti erano fondati. Un gruppetto di tre uomini stava tracannando a piena gola liquore di canna. Al centro del quadrato scoppiettava un fuoco da cui saliva una densa voluta di fumo certamente visibile a distanza. Ma chissà quante altre cose ancora non 70

funzionavano a dovere, pensò, con lo scompiglio provocato dall'amok.

Una donna stava sprecando energie inutili a scavar sabbia; a ogni palata, dalle pareti della fossa scivolava sul fondo altra sabbia, ma lei continuava imperterrita. Accanto a lei giaceva il cadavere di suo marito. Qua e là c'erano cadaveri, sia di esseri umani sia di Splurg. - Mandate a chiamare Scranton McCuen e Dak Storey, se sono ancora vivi

— disse Carseegan.

Il maggiore tornò poco dopo, con la faccia illuminata da un sorriso. - Buone notizie, generale. Vostra moglie è salva. Sta arrivando.

8

Una figura solitaria in una terra antichissima, più piccola d'un moscerino su un gigantesco uccello Moa, o di una pulce nel vello lanoso di un mammuth, faceva agitare la lunga pelliccia grigioverde della palude al suo passaggio, senza lasciar tracce né testimonianze, così poco importante sembrava agli occhi della palude e dei suoi abitanti.

Il dottor Kester Whiting, vecchio iconoclasta, già medico dell'Eemay a Porto Autorità, idealista, cocciuto» campione delle cause perse, puntava la prua della sua barca verso la Punta più meridionale dei Territori Settentrionali, dove l'alternarsi delle condizioni meteorologiche meglio rispecchiava i dati statistici che aveva potuto raccogliere.

Fra il punto di partenza e quello d'arrivo si susseguivano strisce di terra emersa sabbiosa su cui la barca passava facilmente lasciando dei solchi che la pioggia o l'alta marea avrebbero cancellato.

I giorni si succedevano sempre uguali in una monotonia sconosciuta al vecchio dottore abituato a una vita dedita al servizio degli alfri, a una severa autodisciplina, e la solitudine aleggiava a tratti nel suo cuore come intomo a lui aleggiavano i sentori della palude.

Dormiva sodo per sette ore, si svegliava vispo e arzillo all'alba, si preparava da mangiare, si lavava, faceva il punto controllando la rotta e pilotava la sua barca attraverso una moltitudine di creature che strisciavano, volavano, saltavano.

Contrariamente alle proprie abitudini, faceva un pisolino nel pomeriggio, lanciando che la mente sprofondasse nel denso agglomerato dei ricordi, finché la luce serotina non svaniva. Cenava lentamente, come aveva sempre fatto, e una volta scesa la notte, quando i ronzii e i frulli avevano ceduto il posto ai picchiettii, agli schiocchi, ai frinii, studiava i libri e gli appunti finché il corpo non lo richiamava al sonno e ai sogni.

Arrivò a tempo debito a destinazione, verso sera, col sole ardente che già

si fondeva al di sotto dell'orizzonte frastagliato dai canneti Scuri dirupi imponenti torreggiavano davanti a lui. Il dottore

navigò lungo le coste dell'isola finché non ebbe trovato una spiaggia a cui approdare.

Assunta di nuovo la veste professionale, approfittò dell'ultima luce del giorn o per dare inizio a quella die doveva diventare una lunga serie di appunti: la radioattività non era rilevante, si trovavano in abbondanza insetti, vermi, batteri, muffe e altri microrganismi in uno stabile equilibrio ecologico. La mancanza di uccelli era una vera e propria anomalìa, un enigma senza spiegazione. Scoprì che gli insetti si controllavano l’un l'altro e che i pesci e i mammiferi contribuivano a regolate il numero degli insetti.

Il dottore confrontò i suoi scarabocchi con le scoperte degli esploratori e degli scienziati, fin dov'era possibile, e ne rilevò i contrasti coi libri di testo e le enciclopedie.

La flora e la fauna erano singolari, ma su questo non c'era da stupirsi. Facendo i confronti standarIle altre prove analoghe, aveva già scoperto un numero sufficiente di enigmi biologici da bastare per tutta una vita.

Le sue intuizioni tassonomiche e morfologiche, per quanto acute, non potevano reggere il confronto con le centinaia di migliaia di osservazioni fatte durante il corso di molti anni da molte persone, e che servivano di base per tracciare uno schema della vita vegetale di Mondopalude. Mediante i confronti e altre prove poteva paragonare ogni esemplare di Mondopalude a organismi terrestri noti, in modo da riuscire almeno a individuare le differenze più rilevanti. Poi, partendo da queste differenze e considerandole come deviazioni, si poteva formulare nuove ipotesi da cui si arrivava alla costituzione dì un nuovo pianeta.

Disponendo di una buona conoscenza delle strutture interdipendenti, ampiamente fornitagli dai libri e dai microfilm, disponeva almeno di un punto di partenza da cui formulare delle ipotesi "in vacuo", per così dire.

Fra le altre singolarità aveva scoperto quanto segue: un'alga che allignava tanto nell'acqua salmastra della palude quanto nell'acqua dolce. Sebbene generalmente unicellulare, come sulla Terra, quell'alga era reperibile anche in raggruppamenti multicellulari dotati di primitive forme di specializzazione cellulare. Come quelle degli organismi terrestri, anche le pareti di quella cellula erano costituite da metà sovrapposte ricche di silicio e servivano di alimento sia ai pesci sia ad altri animali acquatici.

Diversamente dalle specie terrestri più simili, queste alghe si riproducevano per isogamia eIleterogamia, e presentavano una successione definita di generazioni.

Il dottor Whiting grattò delle fungosità dalle piante oleo-resinose e scoprì somiglianze e differenze. Un fungo, che ricordava sotto molti

aspetti il "phylum Myxomycophita‖ era saprofitico; tuttavia la stessa specie presentava tendenze parassitiche più simili a quelle dello "Schizomycophita".

Quei funghi contribuivano sicuramente alla decomposizione della corteccia morta, del legno e delle foglie, come avviene nei funghi terrestri, però distruggevano anche le I sostanze viventi. Inoltre passavano attraverso due fasi che non avevano ì paragone negli organismi similari terrestri. La clorofilla conferiva loro una colorazione bruno-verdastra che conservavano fino a un determinato punto della maturazione, dopo il quale, scomparendo una componente chimica, diventavano bianco-grigi.

Molte erbe disponevano di radici robuste che penetravano in profondità nel suolo e si sviluppavano diramandosi in superficie. Cosa altrettanto strana, quegli stessi vege -[

tali erano saprofìtici, per cui sia le I foglie sia le radici non avrebbero avuto ragione di essere. Gli alberi I più alti, oltre a essere fatti di un i legno molto oleoso che bruciava I con facilità, si riproducevano in tutte le maniere di ciascuna specie terrestre: semi, polline, foglie, radici, spore.

Era davvero un mondo nuovo e strano.

Dopo aver esaminato a fondo l’isoletta, il dottore racchiuse i suoi voluminosi appunti in un contenitore impermeabile, segnò un altro punto sulle condizioni meteorologiche e riprese il viaggio.

Il percorso fu costellato da numerosi esperimenti: analisi dell'acqua, esame della struttura delle canne, raccolta e osservazione di campioni di limo del fondo, osservazione di molluschi, crostacei e pesci, elencazione delle diverse specie eIlesame del contenuto gastrico, studio delle alghe aerobiche e anaerobiche e via dicendo.

Prese accuratamente nota dei grossi ciuffi verde-scuri delle canne di palude, osservandone la frequenza, la distanza, lo spazio occupato, e misurandone l'altezza.

Ne analizzò anche il contenuto di clorofilla, la percentuale empirica dell'ossigeno, del fosforo e del carbonio, oltre alla natura e alla composizione

di sostanze complesse, comprese tracce di alcuni elementi e loro effetti.

Per forza di cose procedeva molto lentamente, e quando cominciarono le piogge, si riparò sotto un ampio telone aspettando pazientemente che il peggio passasse e scaldandosi al calore del piccolo generatore di bordo. Quando la pioggia non era troppo violenta, seguiva con pervicacia il programma che si era prescritto, come un suo antenato, detto —Il vecchio Pioggia o Sole" o anche "Vecchio Giallo"

dall'impermeabile che soleva indossare recandosi a lavorare nei campi con qualunque tempo.

La missione che perseguiva era

73

insolita per un terrestre: laddove altri si sarebbero dati da fare per soggiogare il pianeta a spese degli Splurg, lui sognava e si arrabattava per loro.

Di tanto in tanto si imbatteva in qualche gruppo di abitanti della palude, che lo accoglievano amichevolmente, secondo la tradizione, anche se si raggruppavano di giorno contrariamente alle loro abitudini.

Mentre gli Splurg davano sfogo alla loro scimmiesca curiosità esaminando lui e i suoi vestiti, la barca, le attrezzature, il dottore prelevava campioni di sangue, esaminava lo spessore e l'umidità della pelle, la struttura delle mani e dei piedi palmati, e altre caratteristiche peculiari.

Il cuore, generalmente dotato di due cavità, in taluni individui, fra cui i capi dei diversi gruppi, ne mostrava invece spesso tre. Singolarità genetica? Mutazione evolutiva?

Metamorfosi naturale? La maggior parte degli Splurg che aveva esaminato a Porto Autorità avevano il cuore diviso in tre cavità. Anzi, tutti, a pensarci bene.

ILparagone più attinente erano gli anfibi terrestri, che gli riportavano alla mente le metamorfosi della rana, della salamandra o del rospo.

Nel corso di varie settimane di queste attività riempi un altro grosso quaderno di appunti che chiuse, come il primo, con un'annotazione meteorologica prima di riporlo.

I-gnorava che nell'isola in cui si sarebbe successivamente fermato avrebbe trovato l'inferno degli Splurg.

9

Carseegan sapeva che prima o poi avrebbe dovuto trovarsi faccia a faccia con Elizabeth, e sapeva anche che quell'incontro era pericoloso: lui non era il

generale Newton, e lei se ne sarebbe accorta.

Riandò col pensiero a un tempo lontano, quando una giovane donna vivace aveva conquistato il suo cuore e quello di John Newton. Com' era vestita l'ultima volta che l'aveva vista? Si era messa a ridere quando lui l'aveva rimproverata. Aveva un vestito rosso scuro, o quello nero che indossava la sera che si erano recati all'inaugurazione della Galleria d'Arte Municipale di Gregson?

Elizabeth si sarebbe accorta dell' inganno. L'avrebbe tradito? In caso a ffermativo lo aspettava una morte certa. Controllò la lanciaraggi a doppia canna, aumentando la pressione dei gas che, mescolandosi, avrebbero prodotto intensi raggi di luce micidiale. Escogitò diversi sistemi di fuga, valutò le probabilità che aveva di cavarsela, secondo l’abitudine acquisita quand'era gladiatore sul Pianeta di Trippert, un mondo ormai remoto, nel tempo e nello spazio.

Lei entrò nel quadrato con passo sicuro, e si fermò un momento. Aveva intuito fin da lontano che

c'era qualcosa che non andava? popò essersi guardata intorno si «wiò verso di lui, tornò a fermarsi, poi gli si gettò fra le braccia. - Oh, John, come sono felice di rivederti! Quegli orrìbili Splurg! Sono dappertutto!

Lo baciò sulla bocca, poi scostò la testa per guardarlo meglio e lui notò l'improvviso pallore mentre arretrava di un passo, fissandolo. I presenti, feriti e no, seguivano con avida curiosità l'incontro. Elizabeth sbarrò gli occhi e si portò una mano alle labbra.

Carseegan si affrettò a prenderla fra le braccia sussurrando fra i denti: — Il spiegherò dopo — e le coprì la bocca con la sua. Intanto la sua mente lavorava freneticamente alla ricerca di una soluzione. Il bacio in quelle condizioni non suscitò in lui nessun desiderio, nessuna emozione.

Elizabeth tremava fra le sue braccia come una fanciulla al primo bacio. Lui sentì che dapprima le si irrigidirono i muscoli, per poi rilassarsi quando la sua mente, abituata agli intrighi dell'alta società, afferrò i sottintesi della sua finzione.

Terminata la scena a beneficio degli spettatori, Carseegan la prese sottobraccio e la portò nella sua torca, sedendosi di fronte alla palude in modo da poterla sorvegliare e notando distrattamente che stavano Remandosi alcune barche. - Sono desolato di dovertelo dire, Elizabeth - cominciò — ma John è morto- L'hanno ucciso gli Splurg in preda all'amok, parecchi giorni fa.

Quando l'ho trovato era ancora in vita e mi ha fatto promettere che avrei aiutato gli emigranti aIlarrivare sani e salvi a Fort West.

Provò per un attimo un empito di desiderio come se il suo corpo volesse adempiere un voto fatto tanto tempo prima. Ecco lì davanti a lui la ragazza, ora donna fatta, che lui aveva eletto a causa della propria autocommiserazione. Il generale era morto. Lei era di nuovo Hbera. Se le voci che aveva sentito su mondi lontani rispondevano al vero, lei e suo marito non si amavano. Perché non fuggire con lei nella palude? Ma subito la fantasia avvizzì al contatto della fredda verità: lui era diventato un uomo maturo e non provava più alcun desiderio per un'arrampicatrice sodale come Elizabeth Newton, vedova.

Lei aveva gesti e movenze studiati, molto femminili. Una piccola smorfia, un certo modo di muovere le dita o le braccia, la posizione che assumeva, erano tutti tesi a raggiungere un effetto; ma, dentro, era gretta, fredda eIlegoista. Tutte le sue moine, le smancerie avevano l'unico scopo di mettersi in mostra, di dominare. Incapace di accettare in altro modo la vita, la sua insicurezza interiore la induceva a passare di conquista in conquista.

-

Bob... Bob, sei tu!

—

Sì, Elizabeth, sono Bob Carseegan, alias generale John Newton, ma non per sempre. - Le prese le

mani fra le sue. - Non dirlo agli altri. Devi aver fiducia in me, per amore di John. Stava scrivendomi un biglietto in cui ordinava a questo contingente di mettersi ai miei ordini, ma è morto prima di firmarlo. Se scoprissero chi sono e cosa è successo a John mi salterebbero subito alla gola.

—

Ho avuto tue notizie, di tanto in tanto, in questi anni, Bob — disse lei, senza specificare meglio, in tono mondano.

—

Fórse quasi tutto quello die hai sentito dire sul mio conto era vero, Elizabeth.

Ho fatto il gladiatore, l'assassino professionista. Arruolandomi nell'Eemay speravo di sfuggire al passato, di rifarmi una nuova vita, qui. Ho disertato apposta.

Un'improvvisa schiarita fendette

Lo spesso strato delle nuvole, e fecero capolino Perla e Opale che stavano sorgendo.

Si approssimava il tramonto. Fra poco sarebbe calata l'oscurità e lui doveva far si che le barche fossero pronte alla partenza. Ma la vicinanza di Elizabeth lo distraeva, sollecitando i ricordi, facendo rivivere il passato. John era stato suo marito, ma lei non lo aveva amato. La gente si aspettava che la vedova fosse addolorata, e lei non mancò all'impegno. Raggrinzi la faccia, e dagli occhi le scesero torrenti di lacrime. —

John, oh, John! Non sei più! — gemette iedtando da provetta attrice.

Lui lasdò che gli posasse la testa sul petto e la tenne abbracdata mentre singhiozzava. Lacrime e singhiozzi erano genuini, ma non convincenti. Per la prima volta, Carsee-gan pensò che dei due il fortunato era stato lui, non John. La vita è un continuo mutamento, vivere è cambiare. Un legame con la persona giusta poteva essere una cosa splendida, come la vecchia coppia che aveva aiutato a sostenere l'attacco degli Splurg in preda all'amok... quando?, erano passati anni? Il generale John Newton, intrepido, retto, onesto nella professione e nella vita privata, non avrebbe mai ammesso che il suo matrimonio era un disastro. La sua vita dove va essere stata un inferno.

— John voleva che ricominciassimo da capo su Mondopalude — disse Elizabeth —

ma non avrebbe funzionato, Bob. Eravamo troppo lontani l'uno dall'altro. Quante volte ho rimpianto di averti trattato male — continuò asdugandosi gli occhi e staccandosi da lui — Pochi giorni dopo le nozze Ilrendemmo conto di aver commesso un errore, ma rifiutammo di ammetterlo. La carriera di John ne avrebbe risentito, e lo scandalo avrebbe avuto gravi ripercussioni fra il parentado. Tu te ne eri andato , Bob. E io mi ero accorta di averti trattato male e di aver scelto l'uomo sbagliato.

Lui non voleva pensare più a quelle cose, ma gli risuonava nella mente la risata di scherno, l'ultimo, decisivo rifiuto di lei.

Strano quanto poco gliene im-

76

portasse adesso. Restavano i ricordi, ma a che servivano ricordi di quel genere?

Potevano dargli forza quando avrebbe dovuto combattere, proteggere la carovana quando avrebbero attraversato i territori dove infieriva l'amok? No, ne era certo.

Elizabeth stava per dire qualcosa ma fu interrotta dall'arrivo delle barche che portavano i soldati messi di guardia dal maggiore intorno all'isola.

-

Non tradirmi, Elizabeth. Non posso fare altrimenti.

Lei assenti con un cenno, e Caiseegan si avviò verso le barche.

ILmaggiore Ashley aveva rastrellato quasi tutti i soldati, e un giovane sottufficiale accanto a lui stava chiamando per radio gli altri. Alla vista dell'apparecchio, a Car -

seegan venne in mente una cosa ovvia die finora era sfuggita a tutti - Domattina presto bisogna avvertire Porto Autorità — ordinò. — Dite che poi riferiscano a Fort West raccontando tutto quello che è successo, e che io ho in progetto di trovare una posizione in cui arroccarci, dopo di che torneremo a chiamare.

-

Si, generale — rispose Ashley prendendo un appunto sul taccuino.

Arrivarono due uomini: uno corpulento, con l'ossatura massiccia, «to quasi come Carseegan, che indossava un mantello impermeabile. Aveva gli occhi di un azzurro acquoso circondati da una fitta rete di rughe. L'altro era piccolo, di una buona trentina di centimetri più basso di Carseegan. Aveva

capelli castani lunghi, inanellati, che gli coprivano il colletto della giacca verde. Gli abiti che indossavano erano puliti e in perfetto ordine, in contrasto con quelli degli altri, strappati, spiegazzati, sporchi di sangue e di fango. Carseegan pensò che dovevano essersi cambiati

—

Ecco Scranton McCuen e Dak Storey, generale - presentò il maggiore. —

Scranton — e indicò l'uomo alto — è il capo della carovana. Dak — e indicò il piccoletto - la guida. - Fatte le presentazioni, il maggiore tornò dai suoi soldati Dak Storey si piazzò fra McCuen e Carseegan. - Mettiamo le carte in tavola fin dal principio, generale -disse, per poi interrompersi, fissandolo. Carseegan s'irrigidì. Si era accorto che lui non era Newton? Aveva già incontrato altre volte il generale? Ma l'altro proseguì: -Siamo una carovana di civili e intendiamo fare a modo nostro, non siamo obbligati a obbedire ai vostri ordini Se vi sta bene, tanto meglio, altrimenti ognuno va per la sua strada e tanti saluti

—

Tanto per cominciare - aggiunse di rincalzo Scranton McCuen — stanotte abbiamo intenzione di fermarci qui

—

Siete d'accordo anche voi? -chiese Carseegan a Dak Storey.

—

Be', quanto a questo non so se

sia una buona idea. Devo ammettere che su questo punto io e Scranton non siamo d'accordo. Io vivo su Mondopalude da molto più tempo «fi lui Questo posto è troppo pericoloso. Ma se loro vogliono restare

—

aggiunse con un'alzata di spalle.

—

In fin dei conti si tratta della loro vita!

—

E allora, Scranton McCuen, cosa ne dite? — volle sapere Carseegan.

—

I civili non hanno molta voglia di mettersi in viaggio a quest'ora, generale —

rispose il capocarovana.

—

Pensano die la palude sia troppo pericolosa di notte, e poi non possono lasciare insepolti i loro morti Bisogna dar loro una sepoltura decente, sapete?

Dal tono e dal modo di fare, Caiseegan capiva die quell'uomo era imparziale: andare o restare, per lui era lo stesso. Probabilmente era un ottimo organizzatore e sapev a farri valere nei momenti diffìcili, però era anche abbastanza intelligente da riconoscere le proprie manchevolezze. Mettete i morti sulle barche, McCuen. Li seppelliranno domani, o non appena troveremo un posto meglio difendibile dove sistemard. Oltre agli Splurg che possono avere un attacco di amok, Ilsono i rotolanti. Diteglielo.

Congedato Scranton, tornò a Dak Storey, facendogli cenno di seguirlo in un posto più appartato, dove nessuno li potesse ascoltare.

Nel frattempo il delo era tornato a rannuvolarsi e la luce del sole filtrava a stento, all'orizzonte. — E adesso ditemi cosa c'è, Storey — disse Carseegan, in tono autoritario. Forse per soggezione, forse perché aveva deciso già di farlo, Dak preferi dire la verità. — Si, ho attraversato già molte volte la palude e so per esperienza cos'è l'amok. Ho con me sei uomini che devono portare fertilizzanti e zucchero all'ovest, e loro non se la sentono di partire. Una parte della merce è di mia proprietà. H resto appartiene a loro. Abbiamo sempre lavorato cosi: indipendenti l'uno dall'altro, ma insieme per aiutarci a vicenda. Inoltre ho con me quattro Splurg addetti ai lavori pesanti. Hanno paura che i vostri pivellini isteria li facciano fuori durante il viaggio.

—

Dove sono adesso i vostri Splurg?. — chiese Carseegan, stupito che non fossero già stati uccisi.

—

Li abbiamo nascosti in una delle chiatte cariche di fertilizzanti. Sono imbarcazioni grosse, con tre pinne di coda sistemate in mezzo a due dei pontoni stabilizzatori.

—

Bene, parlerò ai vostri sei uomini. Lasciamo gli Splurg dove stanno, per il momento. — Carseegan aveva assunto con grande facilità la maschera del comando.

Si voltò per andarsene, ma Dak Storey lo fermò posandogli una mano sul bracdo.

—

Un'altra cosa, generale — disse, sottolineando l'ultima parola. -Voi non siete Newton. Conosco

John da quando sono arrivato qui.
Carseegan si voltò, squadrandolo, e attese. La pausa si prolungò.
_ starò dalla vostra parte, chiunque voi siate, a meno che le cose non si mettano male
— disse alla fine Dak Storey.
Il giro che Carseegan fece fra le barche gli cattivò la simpatia della gente e confermò la sua decisione di fare di tutto per portarli sani e salvi a destinazione. Una bambina pallida e bionda di circa sei anni aveva la faccia e le braccia ustionate dall'acido. Sul posto non c'era nessuno che potesse praticare interventi di chirurgia plastica e non erano reperibili le nuove medicine che stimolavano la ricrescita dei tessuti. La bambina sarebbe guarita, ma sarebbe rimasta sfigurata. Poco più oltre s'imbattè in un uomo che piangeva vegliando due cadaveri: quello di una donna e quello di un bmabino... Carseegan proseguì il suo giro, si fermò qua e là a dire una parola d'incoraggiamento, a esprimere le proprie condoglianze, e quando tornò da Dak Storey sapeva che nulla avrebbe potuto farlo recedere dalla sua decisione.
Guardando Storey e i suoi colleghi mercanti, lo colpì la differenza fra loro, i soldati e gli altri civili. Come Storey, anche gli altri sei erano puliti e in ordine, segno che si erano cambiati o, per quanto gli sembrasse assurdo pensarlo, si erano tenuti nascosti durante il massacro. I mercanti disponevano di quattro grosse barche che rispondevano alla descrizione fatta da Dak Storey eIlerano coperte da un pesante telo impermeabile, legato a una intelaiatura i cui sostegni posavano su quattro pontoni disegnati apposta per procedere senza difficoltà in mezzo all'erba della palude. Non era difficile per quegli uomini ripararsi dalle intemperie e tenersi in ordine: avevano alle loro dipendenze gli Splurg a cui affidare il compito di manovrare nella palude, mentre loro stavano sotto il telone. Ma queste erano considerazioni futili, l'importante era sapere come fossero riusciti a passare attraverso l'inferno di un attacco di Splurg in preda all'amok restando non solo incolumi, ma puliti e in ordine. L'idea che si fossero nascosti aspettando che passasse il peggio si faceva sempre più strada nella mente di Carseegan.
Uno dei mercanti stava seduto sul bordo della barca, con le gambe penzoloni, e teneva in mano una fiasca vuota. Dall'odore che gli aleggiava intomo era facile desumere che la fiasca avesse contenuto liquore di canna. Un altro dormiva sotto il telone, altri tre giocavano a carte. Il sesto non si

vedeva.

—

Ne manca uno, Dak. Dov'è? — chiese Carseegan ignorando deliberatamente i saluti dei giocatori.

—

Starà dormendo da qualche parte. Jester, fa' un salto sulla barca numero tre a vedere se Rawley dorme, e sveglialo. Q generale ha bisogno di parlarci.

79

L'uomo che rispondeva al nome di Jester finì con calma la partita, poi, senza la minima fretta, passò alla barca vicina. Carseegan sentì il borbottìo di una discussione, e poco dopo ricomparve Jester seguito dalla testa irsuta e barbuta di Rawley. Nel frattempo Dak aveva sollecitato gli altri, e adesso tutti e sette aspettavano di sentire cosa avesse da dire Carseegan.

p Ho sentito che non volete partire stanotte, perché probabilmente siete convinti di potervi proteggere dall'amok meglio degli emigranti. - Carseegan aveva assunto un piglio deciso e autoritario, e parlando scrutò gli uomini uno per uno.

Nessuno rispose. Quello barbuto si mise a sedere sul bordo della barca, puntellandosi con le mani, e lo guardò con un sorriso vacuo. Era l'unico che non indossasse la mantella e il cappello impermeabile. Due, il bevitore e quello che prima stava sdraiato a dormire, avevano portato con sé dell'altro liquore e si misero a bere, e i tre giocatori di carte se ne stavano in disparte, indifferenti.

— Se non avete niente di ragionevole da dire, preparatevi a partire fra mezz'ora precisa. Non accetto scuse. — Carseegan si voltò per andarsene, ma s'immobilizzò sentendo uno che diceva: — Cosa si crede, il generale, di poter comandare anche ai civili? — Gli altri si misero a ridere.

Carseegan impugnò senza estrarla la lanciaraggi nascosta sotto il mantello, e si voltò di nuovo a fronteg. giare quegli uomini, preparato a tutto. Con la sua voce più dura quella voce che aveva fatto parte del suo armamentario su un altro pianeta, in un passato ormai sepolto, disse: — Signori, lascio a voi decidere. O mi date un buon motivo per non voler eseguire i miei ordini, o avrete a che fare coi miei soldati.

Potremo discutere in seguito se ho o meno la facoltà di dare ordini a dei civili. Ce ne sarà tutto il tempo quando sarà passato l'amok. — Uno dei bevitori disse qualcosa, ma lui fece finta di non essersene accorto. Nascondete i vostri Splurg e unitevi agli altri emigranti.

Uno dei giocatori alzò una mano per intimare ai compagni il silenzio. Forse, pensò Carseegan, cominciavano a vergognarsi di essersi comportati da vigliacchi.

—

Potremmo anche fare come dice il generale — disse l'uomo ai compagni. —

Fin dove contate di arrivare, stanotte?

—

A circa sei isole oltre questa, verso ovest. Là il terreno è più elevato e potremo difenderci meglio da un eventuale attacco. Tenete nascosti i vostri Splurg fin quando ve lo dirò io. Le vostre barche sono le più grandi e offriranno una protezione migliore, quindi sistematele ai lati. Vi dirà il maggiore Ashley come dovete fare.

Gratificò i mercanti di un'occhia-

80

ta profonda, sprezzante, e tornò a voltarsi per andarsene.

- Un momento, generale — lo richiamò un tipo dai capelli ispidi. — Vi accompagno. —

Carseegan lo guardò: pareva più sveglio e più svelto dei suoi colleghi. Si fermò aIlaspettarlo, e poi si avviarono verso il gruppo degli emigranti che si davano da fare sotto la guida del maggiore Ashley.

Carseegan era immerso nei suoi pensieri e faceva sì e no caso all'uomo che gli camminava a fianco. Doveva prendere in considerazione tutte le eventualità, pensare alle precauzioni da prendere, al modo migliore di sistemare le difese... aIlun tratto la bocca di una lanciaraggi premuta contro la schiena lo riportò bruscamente alla realtà del momento. Si trovavano sulla striscia di sabbia fra le barche e la palude, in una zona isolata e completamente buia. S'immobilizzò per un attimo, poi girò lentamente la testa e si ritrovò a fissare gli occhi dello sconosciuto. Alto, robusto, aveva l'impressione di averlo già visto. Come si chiamava: Jester? A un tratto ricordò: era un ex gladiatore, un uomo pericoloso. A conferma dei suoi sospetti, l'altro disse: — Ero sul Pianeta di Trippert. - Pronunciò le parole lentamente, perché Carseegan ne afferrasse in pieno il sottinteso.

Il Pianeta di Trippert! Dunque, anche lui l'aveva riconosciuto, sape-Va che era un impostore... oppure

ricordava solo che lo aveva visto combattere? Forse credeva davvero che lui fosse diventato generale, ma voleva fargli paura ricordandogli il passato.

—

Come sarebbe a dire? - ribatte brusco, recitando la parte.

—

Vi ho visto nelle finali Mi siete rimasto impresso nella memoria. Pensavo che un giorno o l'altro ci saremmo incontrati. E' utile avere una buona memoria.

L'aveva smascherato! Nonostante tutte le circostanze fortuite che gli avevano permesso di sostituirsi al generale Newton, si era verificata quella probabilità su un milione.

—

Dov'è il generale, Carseegan? - sibilò l'altro.

—

Ammazzato dagli Splurg, e con lui sono morte tutte le sue reclute. Stava scrivendo un ordine che avrei dovuto consegnare al maggiore Ashley per dirgli cosa doveva fare, per spiegargli chi ero e dirgli di avvertire Fort West. Non ha fatto in tempo a firmarlo. Io vi ho seguito, vi ho raggiunto dopo aver trovato il messaggero di Ashley moribondo su un'isola poco più a ovest di qui Anche lui era stato assalito dagli Splurg.

—

E la radio?

—

Ho chiamato, ma Porto Autorità non ha uomini disponibili. Li ha mandati tutti nei Territori Settentrionali a dare la caccia ai disertori Non possono aiutarci in nessun modo e, dopo tutto, questo è un pianeta di frontiera, hanno detto, e 81

gli emigranti erano stati avvertiti.

— E voi che cosa ne ricavate da tutto questo?

Ecco il punto: se riusciva a persuadere quel lottatore incallito che le sue intenzioni erano pure, che non avrebbe ricavato altro che la soddisfazione di compiere un dovere... no! Non ci sarebbe mai riuscito. L'altro non gli avrebbe creduto. Meglio inventare una storia plausibile.

-

Da giovane ho conosciuto la moglie del generale. Ero innamorato di lei, stavamo per sposarci, ma il generale mi ha battuto sul traguardo. Per questo lei non mi ha tradito quando mi ha visto.

—

Come faccio a sapere che non sei stato tu a far fuori il generale?

Carseegan sentiva il duro cristallo dell'arma contro le costole. Una breve scarica di fotoni l'avrebbe ucciso all'istante. — Per questo non hai che la mia parola — disse, irrigidendosi. Cosa avrebbe deciso quell'uomo?

Rimasero tutti e due silenziosi e immobili per un lungo istante. Poi, finalmente, Jester abbassò l'arma. — Ti terrò mano finché ci sarai utile, ma se ci metterai nei guai, ti smaschererò, capito? No, anzi, meglio ancora: mi prenderò il gusto di farti fuori, magari sparandoti alle spalle. I cadaveri vanno a fondo, nella palude, e poi ci sono sempre i rotolanti. Ricordalo, ci sono sempre i rotolanti. Adesso che l'altro non era più in posizione di vantaggio, Carseegan avrebbe potuto approfittarne, sicu-l ro di avere la meglio. Era più giovane, aveva lasciato da poco il Pianeta di Trippert e Ilera ancora ben allenato. Ma non aveva nessun motivo di rancore verso quell'uomo, anzi, date le circostanze, dove« va riconoscere che si era comportato lealmente. — D'accordo, Jester... ti chiami cosi, vero? Ho bisogno del tuo aiuto. Fa' rigar dritto i tuoi colle ghi.

Sono persone esperte e intelligenti che potranno rendersi molto utili durante il viaggio.

Jester lo scrutò a lungo socchiudendo gli occhi prima di rinfoderare la lanciaraggi.

—

Be', mi ci proverò, ma sono dei tipi molto indipendenti — disse. — E poi non gli va di combattere con gli Splurg o di rischiare di farsi del male.

Queste parole suonarono alle orecchie di Carseegan come un'ulteriore conferma dei suoi sospetti.

In quella arrivò il maggiore Ashley. — Ah, siete qui, generale. Saremo pronti fra una ventina di minuti. Anche vostra moglie vi sta cercando. Dice che ha delle difficoltà con la barca e ha bisogno di voi.

Jester guardò con intenzione Carseegan. .

-

Maggiore, riferite a mia moglie che non posso andare da lei. Ho da fare e la mia barca mi aspetta. Poi andate dai mercanti e spiegate come devono sistemare le loro barche in

modo da proteggere il convoglio. Dobbiamo assumere una formazione a V, con le barche dei soldati più esperti al vertice e quelle dei mercanti all'esterno a intervalli regolari, pue dovranno procedere navigando intorno alla formazione in modo da avere una sorveglianza circolare e continua.

Piazzate ai fianchi delle postazioni di controllo.

Tutte le luci dovranno restare sempre accese e puntate in direzione della palude.

Quindi gli uomini si dovranno dividere i compiti: uno al timone e uno alle luci, con turni di quattro ore. Tutte le radio dovranno restare ininterrottamente in funzione, sia in ascolto che in emissione sulla frequenza standarIldell'Eemay. Procedere nel massimo silenzio a trasmettere solo in caso di emergenza.

-

Ma così facendo non intralceremo le trasmissioni di Porto Autorità, generale? Anche a questa distanza le radio delle bare...

-

Al diavolo Porto Autorità, maggiore Ashley. Loro sono là, e noi qui. Tanto non staranno mica sempre attaccati alla radio. Sono in pochi e hanno il loro da fare. E

se poi ci saranno delle lamentele, ci penseremo a tempo debito.

Jester doveva esser rimasto favorevolmente impressionato, perché disse: - Vado aIlavvertire i miei colleghi, generale — e si allontanò Stando la mano in un gesto che avrebbe dovuto essere amichevole ma forse non lo era.

—

Ancora una cosa, maggiore — proseguì Carseegan. — Voglio che incarichiate alcuni uomini di badare che le barche restino sempre ravvicinate.

—

Possiamo dare avvisi per radio, generale.

—

No, maggiore. Ho già detto che la radio servirà solo in caso d'emergenza, e se io dovrò impartire degli ordini. Capito?

—- Signorsì, me ne occupo subito.

Carseegan terminò di impartire le istruzioni e quindi prese posto sulla sua barca portandola alla testa del convoglio. Le altre lo seguirono via via nella formazione prescritta, e certo più ordinatamente di quando erano arrivate. Ci fu un momento di confusione perché alcune luci non erano state piazzate in modo giusto, ma in pochi minuti tutti fu sistemato. Intanto si erano imbarcati con lui i soldati che il maggiore aveva destinato all'avanguardia. Uno era il sergente veterano che aveva incontrato al suo arrivo. Anche altri due erano sergenti, e uno caporale. Dovevano essersi stufati di stare agli ordini di ufficiali pivellini, pensò Carseegan.

Le barche degli emigranti erano circa centocinquanta, più le quattro grosse chiatte che portavano i fertilizzanti. Per un vero miracolo, la partenza si era svolta in m odo regolare, senza intralci. Carseegan scorgeva dietro di sé, fra la pioggia che aveva ricominciato a cadere la

83

lunga fila di luci che lo seguivano. I motori giravano al minimo. Tutto era pronto.

— Qui il generale Newton — disse al microfono, abbastanza forte perché lo sentissero al di sopra del rombo delle eliche e del fruscio dell'erba. - Stiamo per muoverci.

Ricordate di tenere accese le radio ma di servirvene unicamente in caso di emergenza, e allora ricordatevi di parlare forte. Affido a Scranton e agli altri mercanti, che sono persone esperte, nonché al maggiore Ashley, il compito di mantenere l'ordine. Qualcuno ha domande da fare?

Il silenzio fu rotto solo dal lieve ronzìo dei rumori di sottofondo.

Bene. Velocità ridotta e luci sulla palude. Avvertite se notate il minimo movimento che indichi la presenza di Splurg o di rotolanti. E badate a non spostare le luci. Se staremo uniti e tutti ubbidiranno alle istruzioni, ce la faremo. Non era un gran che, come discorso, ma bastava. — Siamo tutti pronti?... Partenza! -- concluse con voce squillante.

Dopo aver controllato la bussola, diresse la prua a ovest. Chilometri e chilometri di palude sempre uguale, profonda ovunque poco più di un metro, erba alta, tagliente, canneti, branchi di rotolanti ben mimetizzati pronti aIlaggredire, eIlesigue strisce di terra, ecco cosa li divideva dalla salvezza.

"Quanto dura di solito un ciclo di amok?" si chiese.

10

La lunga fila delle luci delle barche si snodava pulsando, a tratti impalli» dendo o ravvivandosi, simile a un serpente luminoso costruito coi pezzi del domino. Carseegan sospirò di sollievo quando vide avvicinarsi alle altre le ultime luci che si erano momentaneamente distanziate, segno che i soldati dei battelli in continua perlustrazione le avevano avvertite e incitate aIlaccelerare.

La formazione normale era di quattro o cinque barche affiancate, di cui quelle laterali tenevano le luci puntate verso l'esterno, e le altre davanti. Quando le luci di prua illuminavano la barca che precedeva, allora rallentavano, se invece fra una fila e l'altra di barche si allargava una zona d'ombra, quelle che seguivano acceleravano. Questo alternarsi di movimenti provocava, in chi osservava da lontano, l'effetto che le luci pulsassero.

Di tanto in tanto, attraverso gli auricolari, arrivava la voce di un soldato che incitava qualche ritardatario.

Gli emigranti erano uomini e donne comuni che desideravano trovare un posto dove vivere in pace dopo anni e anni trascorsi nell'affollamento della terra o di altri pianeti colonizzati. Coloro che si erano lasciati alle spalle la civiltà, erano in gran maggioranza degli individualisti, e molti non riuscivano a capire il motivo per cui dovevano mantenersi allineati e non rompere la

formazione. I soldati del maggiore Ashley che avrebbero dovuto stare all'erta per avvistare eventuali pericoli dall'esterno, avevano il loro da fare a mantenere l'ordine.

Anzi, a quanto poteva vedere Carseegan, era più il tempo che sprecavano a incitare i ritardatari o a costringere duelli che uscivano dalla formazione, che quello dedicato alla sorveglianza della palude.

Un uomo, probabilmente ubriaco, cadde dalla sua barca, e altre rallentarono o si fermarono per soccorrerlo. Se Carseegan avesse lasciato correre, la seconda metà del convoglio si sarebbe trasformata in un confuso intrico di barche, altra gente sarebbe caduta in acqua, e allora addio controllo! Già sentiva voci urlare ordini e contrordini, rimbeccarsi, discutere.

— Maggiore Ashley — ordinò — fate intervenire i vostri uomini. Sparate, se è necessario, per riportar re l'ordine. Non possiamo mettere a repentaglio tutti per salvare la vita di uno solo. — Poi, rivolgendosi agli emigranti: — Ho ordinato ai miei uomini di sparare contro chiunque rompa la formazione. Lasciate che quell'uomo si arrangi. Se è sobrio, non annegherà, sapete tutti che la palude è troppo bassa per annegarci. Se è ubriaco, ci penseranno i soldati a recuperarlo.

Poco dopo, il maggiore Ashley impartì le disposizioni del caso ai Suoi uomini, uno per uno. Carseegan si chiese se avesse annotato anche i suoi ultimi ordini.

Guardò la colonna che si era spezzata intorno a due luci immobili, per poi riformarsi

"come i nastri luminosi di un'aurora boreale" pensò Carseegan. Ma il grido "Rotolanti"

interruppe le sue meditazioni.

—

Dove? - chiese.

—

A sinistra. Un branco enorme.

—

Si stanno già muovendo? Sono alla nostra portata? - Era preoccupato perché ignorava il comportamento dei predatori acquatici. Assalivano anche di notte?

Forse, se una delle barche li avesse urtati, sarebbero arrivati facendo ribollire le acque della palude, avventandosi come di giorno. Anche se il convoglio era difeso da parecchi militari ben armati, non sarebbe stato facile difendersi dai getti di acido, specialmente se, trovandosi le barche in mezzo al branco, fosse stato impossibile il lancio delle bombe.

—

Generale, caso di emergenza! Urgente! Una donna sta per avere un bambino! - Chi chiamava era un uomo, che parlava con voce acuta, spaventata. Dio, possibile che succedesse tutto contemporaneamente?

Nel sottofondo, intanto, si sentì la voce del soldato che rispondeva alla sua domanda:

- ... fra poco.

—

Soldato, ripeti Emigrante, interrompete un momento — intimò con voce dura e imperiosa. L'avrebbero giudicato insensibile e senza

cuore, e forse non a torto, ma non era il momento di cedere al sentimentalismo.

—

Se il convoglio continua a procedere serpeggiando a questa maniera, una delle barche li urterà sicuramente. Finora stanno fermi. - Bravo soldato! Parlava con voce ferma, come se stesse facendo un normale rapporto.

-

Maggiore Ashley, prendete tre barche di militari e ancoratele vicino al branco. Gli emigranti devono osservarle bene in modo da girare al largo. Se ancora qualcuno lo ignora, sappia che i rotolanti di palude sono dieci volte peggiori degli Splurg in preda all'amok. Maggiore, incaricate poi due uomini di prestare soccorso alla donna con le doglie. Sceglietene due esperti, se possibile. Provvedete. — Ma non aveva ancora finito. — Scranton McCuen! richiamò.

— Qui Scranton — rispose subito il mercante.

Carseegan vide una luce alzarsi e abbassarsi circa a metà convoglio per

indicare dove si trovava la partoriente. Intanto le tre barche militari si erano portate ai margini del branco. — Un momento, Scranton. Sono subito da voi. Potete vedere le barche dei militari ferme ai margini del branco di rotolanti — continuò rivolgendosi agli emigranti. — Adesso Ilrimettiamo in moto. State raggruppati, non uscite dalla formazione e non fermatevi, così potremo evitare di sfidarli... Scranton, eccomi a voi: c'è un medico nel vostro gruppo?

—

Il dottor Helgeson, generale -fu la pronta risposta.

-

Dottor Helgeson, raggiungete la barca che fa segnali con le luci a circa metà colonna. Vedrete due soldati che stanno dirigendosi da quella parte. — "Ma perché" si chiese "non ho risparmiato tempo chiamando prima il dottore?"

Una voce stanca rispose: — Vado subito.

Carseegan si chiese perché un medico avesse sentito il bisogno di lasciare il suo mondo per andare in un altro, molto più primitivo, dove la vita era difficil e, dove non poteva sperare di fare carriera, dove scarseggiavano le attrezzature e i medicinali.

Che motivo poteva averlo spinto? E gli altri, allora? Ma si strappò con uno sforzo a quelle fantasticherie per tornare alle pressanti necessità del momento.

Passarono le ore. Il convoglio avanzava lentamente. Di tanto in tanto il silenzio della radio era interrotto da un grido o da un'imprecazione. Carseegan capiva lo stato d'animo di quella gente, che dagli agi di un mondo sia pure sovraffollato, era stata sbalzata, dopo un sommario e affrettato corso d'informazioni, su un mondo primitivo, pericoloso, ancora parzialmente inesplorato. Era un trauma che avrebbe sconvolto chiunque. La propaganda per l'emigrazione sottolineava i lati vantaggiosi: spazio a 86

iosa per tutti, possibilità di coltivare e allevare animali, aiuti a profusione ¿alla Terra.

Ma questa propaganda ra veritiera solo in un paio di casi al massimo, e le colonie si contavano a migliaia. Date le circostanze, nemmeno se la Terra fosse stata cento volte più ricca e avesse avuto a disposizione molto più materiale da fornire ai coloni si sarebbero realizzate le condizioni ideali reclamizzate dalla propaganda. Chissà quanti emigranti si erano lasciati allettare dagli slogan. "Diventa pioniere su un m ondo di frontiera" proclamava uno, per poi spiegare come la vecchia, amorosa Terra si sarebbe

presa cura dei figli lontani. Certo, un po' di verità c'era: promettevano agli emigranti un pianeta vergine e una vita sana anche se faticosa, e in questo non c'e ra niente di falso. Anche per quanto concerneva gli spazi e la libertà individuale, la propaganda non mentiva, ma quanto agli aiuti dal pianeta madre, le cose erano molto diverse.

Aveva ripreso a piovere. Carseegan si rannicchiò al riparo del tendone di prua, ma ciononostante si inzuppò tutto. Quell'acquazzone era il preludio alla vera e propria stagione delle piogge. Ogni goccia era più grossa della precedente, o così almeno pareva.

A poco a poco, la fila di luci si attenuò e fu sommersa dal diluvio.

Dio, che uragano!

- Adesso rallento — avvertì per radio. — Serrate i ranghi in modo da riuscire a vedere la barca che vi precede, altrimenti qualcuno rischia di smarrirsi!

E dopo un po': - Con questo tempo gli Splurg non potranno assalirci, perciò badate solo alla manovra. Attenti a restare allineati. Maggiore Ashley, ordinate alla truppa di tener d'occhio solo le barche. Dak Storey, accostate le vostre barche alla colonna, ma con prudenza.

Dalla radio fradicia scaturirono commenti e imprecazioni, mentre il maggiore Ashley provvedeva a far eseguire gli ordini.

Carseegan ridusse la velocità al minimo chiedendosi per la decima, ventesima, forse trentesima volta, quale fosse la ricompensa che si aspettava. Elizabeth? No di certo!

Consultò la bussola e corresse di qualche grado la rotta. Fra poco avrebbero raggiunto la prima isola. Vento e pioggia continuavano aIlaumentare, e l'erba squassata e flagellata contribuiva a rendere ancora più ardua la navigazione.

—

Generale, qui il soldato West alla retroguardia. Si è rovesciata una barca.

L'ho raggiunta troppo tardi. Sono morti tutti - la trasmissione era pessima.

—

Lasciate perdere, soldato West. Non abbiamo tempo. Bisogna pensare ai vivi. - Sapeva che la perdita di una barca col suo carico avrebbe segnato un punto di svantaggio a suo danno, ma Dio solo sapeva cosa si aspettassero da lui gii 87

emigranti, con quel diluvio.

Poi la pioggia, che finora era caduta a scrosci sferzanti, si trasformò in un

getto continuo che pareva uscire da condotte sotto pressione. Q getto si trasformò a sua volta in un fiume in piena. Dio, il livello della palude si sarebbe alzato sotto quell'alluvione?

L'alba sorse grigia e tetra, e l'intensità della pioggia diminuì un poco. La visibilità migliorata consentì di scorgere la piatta strìscia di terra che si levava di poco al di sopra dell'orizzonte. Carseegan ordinò ai soldati di rimettersi a sorvegliare la palude nell'eventualità che ci fossero degli Splurg, e disse a McCuen e a Dak Storey di andare immediatamente da lui appena raggiunta l'isola.

Abbassati i carrelli, le barche risalirono facilmente il leggero pendio sabbioso. L'aria ripulita sapeva di muschio, la visibilità era buona. Come migliaia di altre, l'isola era formata da una lunga lingua di sabbia coperta solo da qualche cespuglio. Sbirciando fra le palpebre appesantite dal sonno, con lo stomaco ancora sconvolto per il rullio delle onde, Carseegan scorse in lontananza una frangia d'erba che orlava l'estremità opposta dell'isola. Tuttavia c'era spazio sufficiente fra le rive opposte p erché le barche potessero sistemarsi in formazione.

Cominciava a fare caldo. Carseegan si sfilò la mantella impermeabile che qualcuno -

chi? quando? - gli aveva prestato, e si accorse di avere la divisa inzuppata. Avrebbe fatto in tempo ad asciugarsi prima di un altro acquazzone? Temeva di no. Dio, com'era stanco!

Il ronzio dei motori delle barche che lo seguivano pareva quello di un alveare, sommerso dal rombo dei motori di Scranton McCuen e dj Dak Storey che, filando a tutta velocità, avevano superato gli altri per raggiungerlo. Arrivati sulla spiaggia, si tolsero gli impermeabili, e McCuen si passò le dita fra i capelli scomposti per ravviarli alla meglio. Dak Storey aveva la barba lunga e la faccia stanca.

—

Grazie per essere venuti -disse Carseegan scambiando una stretta di mano coi due mercanti. -Abbiamo solo pochi minuti. Vi ho fatti venire per spiegarvi cosa intendo fare. — Li scrutò attentamente per cogliere nelle loro espressioni un indizio di ribellione o di risentimento, ma gli parve di leggere solo una spossatezza pari alla sua.

-

Dispongo solo di trentacinque soldati - disse — alcuni dei quali feriti gravemente. Siamo tutti esausti, e non mi sento di imporre la mia volontà a

gente stanca e stremata. Ho quindi bisogno della vostra collaborazione.

Aspettò che parlassero. Dak Storey non apri bocca, quasi volesse prendere tempo in attesa che maturasse una crisi. Scranton McCuen, invece, disse: - L'unica cosa che posso fare è cercare dei volontari.

88

_ Fra circa trecento emigranti credete di riuscirne a trovare trentacinque disposti a montare la guardia per tre ore intanto che gli altri riposano? Potremmo stabilire i turni a questo modo: tre ore i volontari, tre ore i soldati.

-

Quanto rimarremo qui? Sei ore? - chiese Scranton.

-

Si. Vorrei che provvedeste a trovare i volontari. E' urgente. Poi procurate che tutti puliscano i filtri dell'acqua e si assicurino che le barche e le provviste non siano rimaste danneggiate. Tutte queste incombenze devono essere svolte durante i periodi di riposo di ciascuno, in modo che tutti siano pronti a partire senza indugio.

-

Sarà un po' dura per loro, generale — commentò Scranton.

-

Da quanto tempo fate il mestiere di capocarovana?

-

Da quattro anni.

-

Mai trovato in mezzo a un'epidemia di amok?

-

No. Le piogge sì, generale, ma l'amok mai.

-

Sono certo che i vostri volontari saranno prudenti. — Il tono imperioso fece capire al capocarovana che doveva andarsene. Rimasti soli, mentre il ronzio delle barche in arrivo aumentava d'intensità, Car-seegan chiese a Dak Storey: — Bene, cos'hanno adesso da lamentarsi i Vostri uomini?

- Non gli va di fare da paravento a un branco di emigranti. Sono stati loro a unirsi a noi, non vicever-sa. Noi viaggiamo per lavoro. Abbiamo le barche cariche di merci. Non siamo pagati per fare i guardiani. Non credo che riuscirò a persuadere i miei compagni a ubbidire ancora ai vostri ordini. Ieri notte è stata l'ultima volta. — Dak Storey parlava con calma, senza risentimento, come se fosse il portavoce degli altri. Non poteva essere solo la

stanchezza a indurre i mercanti a piantare la carovana.

La radio stava trasmettendo la richiesta di volontari di Scranton McCuen. Carseegan era sicuro che il maggiore Ashley avrebbe insistito perché mantenessero rigidamente la formazione. Anche gli ufficiali ligi al regolamento e agli ordini avevano il loro lato positivo, e il maggiore gli tornava molto utile dal momento che lui era completamente digiuno di gergo e consuetudini militari.

— Bene, Dak, avete detto quel che avevate da dire. Adesso dite ai vostri colleghi che le barche devono mantenere la formazione anche sull'isola, per il momento. Appena possibile verrò a conferire con loro.

Dak tornò a socchiudere gli occhi, poi annuì e si voltò per tornare alla sua barca. Gli altri distavano ormai solo poche centinaia di metri e stavano accelerando per arrivare più presto, approfittando della luce del giorno e della buona visibilità.

Dio, come si sentiva stanco. A-vrebbe finito col cadere? E se avesse piantato tutti e se ne fosse andato per suo conto? Se l'avessero

trovato, lo aspettava una condanna a morte per diserzione. Ma per smascherarlo bastava anche la denuncia di un mercante riottoso. Dak sapeva che lui non era Newton. Doveva saperlo. E lo sapeva anche Jester. Erano uomini pericolosi, eIlestremamente egoisti. Probabilmente, pensò con un amaro sorriso, le autorità addette all'emigrazione li avevano giudicati eccellenti pionieri.

Mentre le barche risalivano a una a una il pendio, Caiseegan si allontanò a ispezionare l'isola. Il calore del corpo contribuiva a far sì che le fibre sintetiche degli indumenti si asciugassero più in fretta, ma, per ora, camminando, lasciava dietro di sé una scia d'acqua.

Risalito fin sulla sommità del pendio, si accoccolò al riparo di un cespuglio, con la lanciaraggi a doppia canna al fianco, come aveva imparato a fare tanti anni fa.

I mercanti arrivarono in gruppo: i due bevitori, i tre giocatori, Dak Storey e da ultimo il barbuto Jester, probabilmente il più pericoloso di tutti. Si disposero a semicerchio intomo a lui, e il primo a parlare fu uno dei giocatori, che disse: - Dak ci ha detto di venire. Noi non volevamo. Sputate subito quello die avete da dire perché fra poco ce ne andiamo.

Era difficile tenere d'occhio quel semicerchio di sei uomini. Fissò quello che aveva parlato, ma il suo sguardo scivolò subito a scrutare

anche le facce degli altri.

— Bene, sarò franco con voi. Siete pratiIldella zona. Non siamo in contatto né con Porto Autorità né con Fort West; ma anche se riuscissimo a farci sentire, non potrebbero esserci di nessun aiuto. Voi siete esperti, pratid, e quindi in grado di aiutare questa gente che ne ha già passate di brutte e ne vedrà di peggio. Più si avanza verso ovest, più ci si inoltra nella zona di maggior concentrazione degli Splurg, e quindi è sempre più probabile il pericolo dell'amok. Inoltre, a causa della partenza ritardata, c'è da tener conto anche delle piogge che diventeranno sempre più forti e insistenti e quindi più pericolose. — Si arrischiò a fare una pausa per tornare a scrutare i suoi antagonisti e gli parve di capire che le sue parole avevano persuaso Dak Storey, due giocatori e il barbuto Jester. I bevitori avevano l'aria confusa... o erano solo indifferenti? Ma solo quello che aveva parlato si oppose apertamente e con fermezza.

—

Noi non abbiamo problemi, generale. Badiamo ai nostri affari. Se gli emigranti sono nei guai, che si arrangino.

—

Il vostro modo di fare è non solo egoista ma controproducente. Cosa credete che succederà, quando gli emigranti sapranno che vi siete rifiutati di aiutarli? State pur certo che ne verranno informati. — Sperava di creare una crepa in quel muro compatto, ma si accorse che aveva

avuto ben scarso successo.

Q bellicoso portavoce, a ragione o a torto, era convinto di avere il pieno appoggio dei suoi colleghi. -Non cercate di ricattarci, generale. Adesso i vostri soldati sono lontani e potremmo farvi fuori senza che nessuno se ne accorga. State attento.

Se fosse stato meno stanco, o più stanco, il generale avrebbe probabilmente scelto un'altra alternativa, ma le condizioni in cui si trovava lo spinsero a reagire in modo diverso.

- Volete provarvi? - La lunga abitudine alla lotta gli suggerì istintivamente di tendere i muscoli, pronto all'attacco.

Per chi è emotivamente immaturo, di solito non è facile riuscire a trovare una scappatoia allorché la sfida che ha impulsivamente lanciato viene accolta. Il mercante portò la mano alla fondina. Ma Carseegan, e l'uomo che lo riteneva un militare rotto a tutte le esperienze avrebbe dovuto intuirlo, fu più

pronto allo scatto. I fotoni scaturirono dalla duplice canna, e due piccoli fori si aprirono sul suo petto. Il mercante cadde mentre stava ancora estraendo la lanciaraggi.

Ancor prima che avesse finito di accasciarsi, Carseegan aveva già rivolto la sua attenzione agli altri. Ma nessuno si era mosso. La scena restò così, come il fotogramma di un film che si fosse interrotto per qualche secondo. Poi Carseegan infilò lentamente l'arma nella fondina militare,

la chiuse e disse: - Portate via il cadavere e seppellitelo, se volete. Non era mia intenzione minacciare nessuno, volevo solo assicurarmi la vostra collaborazione. Sia voi sia io sappiamo cosa ci aspetta, e quello che possono fare i rotolanti e gli Splurg in preda aQ'amok. E' indispensabile la collaborazione di chiunque abbia un po'

d'esperienza. Ma non abbiamo bisogno di teste calde. Pensateci, signori. Pensate a cosa potrebbe succedervi se, andan-dovene per conto vostro, vi trovaste circondati da un gruppo di Splurg impazziti. Non riuscireste a cavarcela. Anche voi avete bisogno di aiuto e di protezione. Voi siete esperti, gli emigranti sono in molti. Vi proteggeranno eIlloro numero.

—

Sono con voi, generale - dichiarò Jester, interrompendolo. Sottolineò la parola "generale", e Carseegan non mancò di notarlo, ma nessun altro parve farci caso. -Ordinate e ubbidiremo. Cosa dobbiamo fare?

Carseegan guardò gli altri. I due giocatori espressero il loro consenso annuendo. I due bevitori guardarono prima il cadavere del compagno, poi assentirono anche loro.

— D'accordo — disse Dak Storey.

—

Chi di voi conosce meglio le rotte e i punti pericolosi?

Tutti indicarono Dak.

—

Vi richiamerò più tardi, dopo che ci saremo sistemati.

Poi chiese a Jester: - Credete di essere in grado di tenere sotto 91

controllo i volontari, di aiutarli e consigliarli? A quest'ora, Scranton McCuen dovrebbe aver trovato i trentacinque uomini che ci occorrono.

Jester annui.

- Dite a Scranton che vi ho mandato io. - Poi, rivolgendosi agli altri quattro: — Voi baderete alle vostre barche. Se vi occorre qualcosa, rivolgetevi a Jester. — Li congedò con un cenno e, quando se ne furono

andati, disse a Dak: — Ho bisogno di parlarvi un momento.
Dio, com'era stanco! C'era qualcosa che lo tormentava e non lo aveva lasciato in pace per tutta la notte. Meglio farla fuori subito. — Dak, bisogna che sappia un po' di più sul conto dei vostri Splurg — disse. Parlava con voce pacata, in tono cordiale. Un atteggiamento minaccioso o autoritario avrebbe potuto guastare tutto. — Come mai non vengono contagiati dall'amok? - Si mise a sedere sulla sabbia umida e, strappato un filo d'erba a tripla punta, lo esaminò facendolo rigirare fra le dita, come se quello fosse il fulcro della sua attenzione.
Con sua sorpresa, anche Dak si mise a sedere e strappò un filo d'erba.
- Non lo so, generale. Due di loro sono con noi da molto tempo, e tutti e due sono sopravvissuti a un ciclo di amok. Andiamo perfettamente d'accordo e sono sanissimi.
C'è poi un certo Marjac, un tipo strano che ha la fissazione di trovare una cura per l'amok, intelligente, civilizzato. Non li lascerei mai, e loro non mi lascerebbero.
Qualche volta i miei colleghi li trattano come schiavi, ma è una cosa che io non sopporto. I colleghi vanno e vengono, ma è diffìcile trovare dei bravi Splurg. E questi sono gentili, lavoratori, li considero dei veri amici, più degli altri mercanti. A dirla schietta, generale, ho più paura che qualche emigrante, vedendoli, gli spari, che loro si ammalino. Il rischio è grosso, e se dovessi accorgermi che sono in pericolo, preferirei andarmene via da solo con loro.
Il discorso di Storey non faceva una grinza, specialmente nel punto in cui alludeva alla probabilità che qualche emigrante sparasse, ma quello che non riusciva a capire era come mai alcuni Splurg vivessero molto più a lungo degli altri. Un colono e sua moglie
- quanto tempo era passato? - avevano espresso lo stesso parere di Dak. Intelligenti, fidati, leali, amici sinceri. Né i testi né i manuali dell'Eemay alludevano a questa singolarità. E forse si trattava proprio di un fattore chiave, che non era stato preso in considerazione.
— Vi darò qualche camicia rossa dell'esercito che gli farete legare intorno al petto, e poi avvertirò gli emigranti di non sparare in nessun caso contro di loro. Li useremo come esploratori d'avanguardia. Verranno insieme a me, e voi li accompagnerete.
D'accordo?

Carseegan aveva probabilmente commesso molti sbagli, ma quella volta

l'aveva azzeccata. Dak Storey assunse un atteggiamento più amichevole, addirittura cordiale.

— Magnifico, generale, veramente magnifico! Diamoci subito da fare prima che cominci il turno di riposo. Sono tutti stanchissimi, sapete?

Carseegan non aveva bisogno di sentirselo dire. Era esausto fino al midollo.

11

Il dottor Kester Whiting, nella sua lunga vita, aveva visto massacri co m-I messi per cause nobili e ignobili. La i morte, per lui, era un evento normale, perché talora può capitare che si debba togliere la vita a uno i per darla a un altro. Ma la vita di un medico è improntata a un'etica, magari illusoria, per cui egli si identifica col paziente.

Il dottor Whiting apparteneva a questa categoria di persone; condivideva le sofferenze dei malati, e la sua psiche si tortura quando la vita del paziente si spegneva.

Davanti a lui si stendeva un inferno che neppure la fantasia di Dante sarebbe riuscita a immaginar re. Meno di quarantotto ore prima, allegria, attività, fervore avevano regnato in quel posto come in tutte le comunità in via di sviluppo. Adesso regnava ovunque la morte. Per chi aveva dedicato tutta la vita alla salute e al benessere del prossimo, quello spettacolo era atroce, terribile. Dall'odore e dalla colorazione dell'epidermide, il medico comprese che era già iniziato il processo di decomposizione. Le analisi e gli esperimenti a cui si dedicò subito lo aiutarono a isolarsi dall'ambiente, a ignorare il fetore. La pelle era per lo più secca, screpolata, senza più tracce di umidità. I campioni di sangue raccolti gli avrebbero rivelato qualche dato interessante, ma non tutto quello che voleva sapere, a causa dell'avanzato stato di decomposizione. Solo in un secondo tempo, quando ebbe terminato il lavoro, notò mentalmente come quelle creature residenti sulla terraferma, da carnivore fossero diventate erbivore, e che la maggioranza presentava il cuore con tre cavità invece di due.

Esami del suolo, annotazioni sulle condizioni meteorologiche, campioni di piante e di vita animale... segui la sua solita routine col cuore oppresso dall'angoscia, invecchiato nello spirito. Poi ripartì.

Durante le prime ore del mattino seguente attraverso gfi squarci fra le nuvole s'infilarono le sciarpe variopinte dell'aurora boreale. Poi le nuvole si richiusero nel primo pomeriggio, quando lui stava schiacciando il solito sonnellino. Più tardi si levò una nebbia così fitta, che per trenta ore dovette

sostare all'ancora. Impiegò quell'intervallo a riordinare e studiare i suoi appunti, con-93

centrandosi per bandire dai suoi pensieri la carneficina.

Quando potè riprendere la navigazione, soffiava da est una brezza leggera; alle sue spalle, il sole, offuscato dalla nebbia, mandava una luce rosso-gialla, le canne sussurravano sfiorando la barca, e il silenzio era rotto dal ronzio degli insetti che volavano di stelo in stelo.

Qua e là s'intravedeva il lungo muso di un pesce che sporgeva dall'acqua per nutrirsi dai ciuffi di canne. Il dottore procedeva a velocità ridotta per potersi meglio dedicare allo studio della natura che lo circondava, e questa fu una coincidenza fortunata, perché gli permise di scorgere, sulla sinistra, un oggetto insolito che galleggiava sulla palude. Spinto dalla curiosità, virò, accelerando, e si diresse verso l'oggetto.

Era una femmina Splurg che galleggiava a faccia in su, gambe e braccia spalancate.

Ritenendola morta, il dottore girò il corpo e vide l'ampio squarcio nel fian co che aveva messo a nudo il tessuto dello stomaco. In quella, un lungo brivido scosse il corpo, e le valvole delle narici si chiusero automaticamente. Un riflesso post-mortem? Forse no.

Sebbene immobile, il corpo non emanava fetore di decomposizione. Il m edico lo issò a bordo. Respirava.

Poiché finora aveva visto solo gli effetti dell'amok, e mai uno Splurg in preda al male, pensò che il ritorno alla coscienza potesse essere pericoloso, e prima di medicarla, legò le lunghe braccia e le gambe della femmina Splurg. Pensò che dovesse far parte del gruppo di cui aveva visto i miseri resti e che, esaminandola, avrebbe potuto scoprire qualche interessante sintomo, pur pensando prima di tutto a cercare di salvarla.

Molte ore dopo, si lavò le mani, al termine dell'operazione che aveva praticato, e rimase a lungo a meditare. Aveva trovato una forte rassomiglianza fra l'anatomia della donna Splurg e quella degli anfibi terrestri. Quando era stato? Erano passati tanti anni, più di centocinquanta, da che li aveva studiati... La femmina che aveva esaminato aveva il cuore dotato di tre cavità, lo stomaco pieno di sostanze vegetali: doveva appartenere a una colonia terricola. C'era una differenza con gli anfibi terrestri, che si cibavano anche d'insetti. Bisognava evitare di cedere alla tentazione di trovare a ogni costo analogia tra gli organismi terrestri e quelli di Mondopalude.

Un'iniezione dei medicinali adatti avrebbe combattuto i batteri stimolando

nel contempo l'organismo della Splurg e aiutando le ferite a rimarginarsi al più presto.

L'umidità della pelle era pari a quella degli animali acquatici, si trattava probabilmente dell'effetto di un'azione automatica delle cellule epiteliali al contatto con l'acqua.

Decise di pra-

94

ticare alla paziente anche un'iniezione di sali e composti zuccherini di cui si era già servito con successo a porto Autorità. Dopo aver esaminato l'epidermide, in attesa che la Splurg riprendesse i sensi, le prelevò un campione di sangue e prese i dati per altre analisi.

La paziente tornò in sé quando il cielo si era oscurato fino a diventare quasi nero e aveva ricominciato a piovere. - P-p-perché s-s-sono l-l-le-gata? - Il dottore provò un grande piacere nel sentire che si esprimeva in terrestre con la sua voce gracchiante, ma fu ancora più soddisfatto nel constatare che diceva cose sensate.

- Dimmi cosa ti è successo — la sollecitò con dolcezza. — Eri ferita e ti ho curato.

Sono un guaritore e ho imparato a risanare le ferite._

Lei tentò istintivamente di alzarsi, ma i legami glielo impedirono e ricadde distesa. - M-m-mi c-c-co-noscono come Lo mach del gruppo dei Mach. Ricordo il terrore... era cominciato l'amok, e poi non ricordo più nulla fino a quando mi sono svegliata.

Parlava con voce calma e pacata, in modo logico, e il dottore, giudicando che non era più il caso di tenerla legata, la liberò.

12

ce n'erano state molte di gior-e come quella. Le nuvole si sciolsero dividendosi in bianche zattere che solcavano il cielo, e il sole, riversando i suoi raggi fra gli squarci, asciugò barche, indumenti, sabbia e persone. I fasci di luce dorata erano pochi, e alti bastioni temporaleschi nascondevano ancora all' orizzonte Perla e Opale. Però lo strato nuvoloso non era molto spesso e lasciava filtrare luce e calore.

Per quanto insufficiente, il sonno aveva dissipato un poco la tetraggine. E dove prima c'erano confusione, pianti, amarezza e delusione, adesso risorgeva la speranza, la buona volontà e un senso di sollievo nel sapere che c'era qualcuno che prendeva le decisioni.

Carseegan aveva dormito poco. Un'ora, due? Il maggiore Ashley lo

scosse per svegliarlo e gli pose fra le mani una ciotola di vino di palude caldo. L'odore aspro lo fece rabbrividire, presagendo il calore infuocato che gli avrebbe arso la lingua e la gola. Di solito si asteneva dall'alcool sotto qualsiasi forma, come tutti i gladiatori, ma quella mattina aveva bisogno di una sferzata extra, e fu grato al maggiore.

Elizabeth, la moglie di Newton, l'arrampicatrice sociale, colei che prima aveva amato e che poi era stata la causa dell'autocommiserazione di Carseegan, arrivò poco dopo il maggiore. - Oh, John, mi sei tanto mancato! Perché non fai spostare la mia barca in testa al convoglio? - Meno male che stava al gioco. Che avesse forse intenzio-95

ne di continuare per tempre?

—

Mi spiace, Elizabeth. E' stata una notte terribile. E ci aspetta una giornata altrettanto dura. Per il momento devi rassegnarti. - Si alzò, le prese le mani, e guardò, oltre lei, i volontari e i soldati. Ancora un po' di quella vita e di quella disciplina, e i soldati non sarebbero stati più dei pivellini inesperti. Gli emigranti avrebbero imparato a conoscere meglio Mondopalude, sarebbero stati più sicuri e fiduciosi, e sì sarebbero sentiti legati a quel mondo di acqua e di fango. Esperienze come quelle che stav ano vivendo erano previste dall'Eemay? Facevano parte della sua strategia? Gli pareva poco probabile. Eemay era troppo ottuso, troppo burocratico.

—

Sto sforzandomi di fare quello che avrebbe voluto John, quello che avrebbe fatto lui, Elizabeth. Ti prego, rimandiamo le faccende personali. Ne parleremo dopo essere arrivati a Fort West.

Lei fece il broncio come se fosse ancora la bambina viziata di un tempo. Quanti ragazzi erano rimasti vittima come lui di quel visetto egoista?

Elizabeth gli voltò le spalle e tornò alla sua barca, lasciandogli l'impressione che fosse furibonda e delusa. Anche quella era una finzione? Stava infilandosi la mantella impermeabile che gli avevano imprestato, quando lo raggiunse un'altra donna, la bionda - o era rossa o impastata di fango? - che si trovava insieme al maggiore Ashley quando lui era arrivato. Comunque, adesso j suoi capelli erano biondo oro, gjj occhi di un azzurro luminoso, i] naso dritto e imperioso, non troppo grande né troppo piccolo. Era acce-sa in viso e il seno si alzava e si abbassava al ritmo frequente del respiro.

—

Scusate, generale... credevo che il maggiore Ashley fosse qui.
—
Siete infermiera? — le chiese lui, col cuore che batteva e la gola stretta, come un ragazzino. Da quanto tempo non provava una simile reazione in presenza di una donna?
—
Sì, sono Marcelia Anne Johanson. Sono venuta su Mondopalude con mio padre, il dottor Johanson.

Girò un attimo la testa, lasciando intravedere la crocchia bionda appuntata alla nuca.

Dio, se gli fosse stato possibile togliersi la maschera del generale, del marito di Elizabeth Newton!...

Aveva la mente in tumulto. Avrebbe voluto dire tante cose, ma temeva di sbagliare. Le sue emozioni erano in conflitto con la sua immagine. Forse le avrebbe dato l'impressione di essere duro, insensibile, poco comunicativo... ma fu lei a rompere il silenzio. — Ho bisogno di trovare il maggiore Ashley, generale - disse, e si allontanò.

L'aveva vista due volte, l'aveva guardata due volte, e due volte la lingua e il cervello lo avevano tradito. Mai

come in quel momento gli pesò la parte che si era assunto.

La disciplina era stata ristabilita. I trentacinque soldati, alcuni zoppicanti, altri con un braccio al collo o vistose fasciature, stavano disponendosi a cerchio intorno agli emigranti che erano sbarcati. Scranton McCuen aveva fatto ancora meglio del previsto. I volontari erano quaranta; divisi in coppie, affiancavano i soldati. Quando fu comunicato agli emigranti che dovevano ripartire subito, non mancarono le proteste, ma i preparativi li assorbirono troppo perché insistessero a lungo, fl maggiore Ashley, con la sua caratteristica pignolerìa militare, aveva ottenuto l'effetto voluto. Brava persona, quel maggiore.

Aveva appena fatto rientrare le ruote, e la barca galleggiava sulla palude verde, quando Ashley lo raggiunse: — Avete corso un bel rischio con i mercanti, generale! —

gli disse con rispettosa ammirazione. Evidentemente qualcuno aveva assistito alla disputa e aveva raccontato l'accaduto. Il maggiore, che era venuto da poco dalla Terra, vedeva ancora il lato romantico in un duello con le lanciaraggi. Ma Carseegan non la pensava certo come lui.

Poco dopo li raggiunse Dak Storey che, accostata la sua barca a quella di Carseegan, gli fece cenno di spegnere la radio. Carseegan eseguì allora Dak gridò: - Ho fatto vestire gli Splurg. Quando volete che ci raggiungano?

— Subito! — gridò di rimando Carseegan, e riaccese la radio. Aspettò che la lunga colonna serpentina si fosse allontanata dall'isola, con le barche dei soldati e dei volontari ai fianchi e alla retroguardia, poi prese fl microfono e disse: — Vi parla il generale Newton. Non, ripeto: non ci fermeremo più se non per cause di forza maggiore.

Intanto Dak Storey si era avvicinato a una delle sue chiatte. Carseegan aspettò qualche secondo prima di proseguire: — Per prima cosa vi avvverto che gli ordini della notte scorsa sono ancora validi. Non rompete fl silenzio radio a meno che non sia assolutamente necessario. Dietro mio ordine, Dak Storey sta per portare sulla mia barca quattro Splurg che riuscirete a distinguere facilmente perché indossano una camicia rossa dell'esercito. Sono fidati e sicuri. Li ho arruolati come esploratori, e sono immuni dall' amok. — Naturalmente non sapeva se quel che diceva rispondeva al vero, ma il suo tono deciso e sicuro avrebbe contribuito a rendere credibili le su e parole. Forse qualche veterano le avrebbe messe in dubbio... Carseegan non poteva fare altro che augurarsi che tenessero la bocca chiusa. Dovevano capire che il suo sotterfugio era necessario! -" E' probabile che nel corso del viaggio si verifichino situazioni più ardue e inaspettate di quanto possiate supporre. Ma qualsiasi cosa accada, non sparate contro gli Splurg in

camicia rossa. Ricordatevelo bene: anche se le cose volgeranno al peggio. se ci troveremo ad affrontare un gruppo di Splurg in preda all’amok, quelli con la camicia rossa sono e resteranno sempre dalla nostra parte. Avete domande?

Aspettò mezzo minuto finché non vide la barca di Dak Storey staccarsi dalla chiatta.

— Vi spiegherò perché non ci fermeremo. Ci troviamo a cinque isole di distanza da una base difendibile. Quando ha inizio un ciclo di amok in una regione, pare che poi si propaghi, per motivi ancora sconosciuti. Ora, noi stiamo per addentrarci in una zona fittamente popolata di Splurg. Quindo l'amok E ha decimati, i pochi superstiti danno vita a un nuovo gruppo. Questa zona è immune dall'amok da circa dieci anni terrestri e, secondo le statistiche, fra poco dovrebbe avere inizio una nuova epidemia.

Gli faceva uno strano effetto parlare degli Splurg e dell'amok, lui che ne

sapev a solo quello che aveva letto nei manuali dell’Eemay o quello che aveva sentito raccontare.

Ma era molto probabile che la maggioranza dei suoi ascoltatori ne sapesse ancora meno.

— Potete star certi che presto o tardi Ilimbatteremo negli Splurg. Nessuno sa come potranno comportarsi né perché si comporteranno in un modo piuttosto die in un altro.

La difesa non sarà facile, come avete imparato per esperienza durante l'ultimo incontro. — Intanto la barca di Dak Storey era ormai vicina. — Come se non bastasse, ci sarà anche la pioggia. Quella della notte scorsa è niente in confronto ai nubifragi della prossima stagione delle piogge, che durerà qualche settimana. In quel periodo sarà impossibile restare nella palude o sulle isole sabbiose. Dobbiamo quindi trovare una posizione più alta, più facilmente difendibile, a tutti i costi, e al più presto.

Nella pausa che segui, sentì negli auricolari i commenti sommessi, accompagnati dal pianto di chi aveva perduto qualche persona cara. -Daremo anche una decente sepoltura ai morti — concluse.

Ben presto persero di vista l'isola dove si erano fermati, per ritrovaisi ancora nel mare ondulato della palude. Dak Storey trasbordò due Splurg sulla barca di Carseegan.

Portavano legate alla meglio intomo al torace a barilotto le camicie militari e si sistemarono sul bordo dell'imbarcazione, con le gambe penzoloni nell'acqua, perché solo così potevano stenderle. A Carseegan, gli Splurg parevano tutti uguali, dei salsicciotti con attaccati quattro lunghi stecchi e una zucca per testa da cui pendeva una salsiccia più piccola che era il naso. Notò die uno dei due portava il numero 73756 tatuato sul braccio.

— V-v-vi siamo grati — disse costui, sorprendendo Carseegan per il tono sommesso e gentile. Non c'era

da meravigliarsi se erano pericolosi: uno viveva in mezzo a loro, cosi beneducati e cortesi, e poi all'improvviso li prendeva l'amok. Dio, che orribile scherzo dell'evoluzioni o era una malattia?

Uno dei due Splurg si offrì di pilotare la barca consultando la bussola. L'altro fu sistemato di vedetta a prua. Carseegan offri loro una zolla di zucchero, ma, sebbene grati, gli Splurg rifiutarono il dono.

Il sole aveva fatto di nuovo capolino; l'umidità, il caldo, la momentanea tranquillità, unite alla stanchezza, lo indussero al sonno. Dormiva da un'ora, o

forse da un minuto, quando fu svegliato da un grido : — V-v-vacche! U-u-una grossa mandria!

Migliaia di animali placidi, intenti a ruminare l'erba lasciando liberi ampi specchi d'acqua, si profilavano all'orizzonte. — Bisogna trovare un passaggio in mezzo alla mandria — disse uno degli Splurg. — Altrimenti la colonna rischia di spezzarsi Sono mansueti ma testardi Guardate, si stendono per almeno una decina di chilometri.

E pochi secondi dopo, per associazione d'idee: — I rotolanti! Di sicuro ci saranno anche loro. Dove diavolo si nascondono?

Carseegan non aveva ancora escogitato un piano, quando Dak si accostò alla sua barca facendogli Un'altra volta segno di spegnere la radio. "Meno male che ha più presenza di spirito del generale Newton" pensò Carseegan.

—

Generale, lasciateci guidare dagli Splurg. Loro sanno dove si nascondono i rotolanti Uccideremo qualche dahrero se sarà necessario, per procedere nella direzione giusta. Gli Splurg avvertono la presenza dei rotolanti dall'odore. Sanno come evitarli

Carseegan confermò con un cenno di aver capito, e ordinò ai suoi uomini dell'avanguardia di stare all' erta e tenersi pronti a far fuoco, se necessario.

Si presentava anche un altro problema: c'erano anche degli Splurg fra i dahrero? Non sapeva e non poteva chiederlo a nessuno. Doveva rischiare. Riaccese la radio e comunicò: - Stiamo per incontrare una grossa mandria di dahrero. Maggiore Ashley, interrompete la navigazione in cerchio e portatevi all' avanguardia. Fate ravvicinare le barche in modo che la colonna resti compatta. Tutti stiano all'erta e se vedono qualche dahrero isolato che intralcia in qualche modo la navigazione, spari. - Poi chiese ai due Splurg di vedetta a prora: - Siete in grado di evitare i rotolanti?

—

S-s-s-sì! — risposero in coro.

Qualche minuto dopo uno di

loro puntò il lungo braccio dalla triplice giuntura in un'altra direzione, deviando però solo di qualche grado dalla loro rotta. Lo Splurg al timone si affrettò a virare.

Carseegan rimase stupito davanti a quella prova di prontezza e di intelligenza.

Cosa non avrebbero potuto fare gli Splurg se non fosse stato per l’amok!

Si voltò e vide la colonna delle barche che si snodava come un bruco. Grazie al cielo, per il momento non pioveva.

Lo Splurg di vedetta segnalò più volte al timoniere di cambiare direzione. Un grosso dahrero si avvicinò incuriosito, e fu subito fulminato prima che potesse involontariamente arrecare qualche danno. Anche altri furono abbattuti, e gli emigranti guardarono con rammarico le grosse bestie accasciarsi nella palude, pensando a tutta quella buona carne sprecata.

Aveva cominciato a piovigginare, ma la visibilità era ancora abbastanza buona.

Impiegarono un'ora, che a Carseegan sembrò un secolo, per attraversare la mandria, ma finalmente, con un sospiro di sollievo, potè ordinare al maggiore di riprendere la sorveglianza navigando in cerchio intorno al convoglio. Quel pomeriggio attraversarono un'altra lingua di terra sabbiosa, e a tarda sera, quando ne raggiunsero una terza, concesse due ore di riposo.

Carseegan sbarcò non appena tutte le barche furono a terra, e rimase appoggiato allo scafo, esausto. Il peso del comando cominciava a farsi sentire, come quello della responsabilità. Aveva scelto lui di guidarli, ma sapeva che non gli toccava n é per diritto né per dovere, e da ciò gli derivava un senso di insicurezza In più era indolenzito e stanco come tutti gli altri. Ma se avesse concesso un po' di riposo al corpo e alla mente, sapeva che poi si sarebbe sentito in colpa, come se non avesse compiuto il suo dovere. Il compito che si era assunto era semplice, ma per portarlo a termine col tempo inclemente, l'amok e i rotolanti, sarebbe stato necessario un miracolo, se non due.

Il silenzio radio fu squarciato da una voce che, sul sottofondo dei so liti rumori, strillava: — Me ne infischio! Non è un imperatore! Non è un dittatore. Non siamo suoi sudditi. Voi dell'Eemay siete duri, insensibili, insopportabili!

Sempre stanco, ma non più depresso, Carseegan alzò il volume. -Cè qui una famiglia che protesta. Gente religiosa. Vogliono seppellire i morti. Non potrebbero farlo adesso?

A questa richiesta rispose la voce del maggiore Ashley: — Spiacente, signorina Johanson, ma gli ordini sono ordini. Vi prego di cercare di persuaderli.

Carseegan capiva la donna che aveva sentito piangere. Non voleva lasciare insepolti i suoi morti. Convinta per abitudine e convinzioni etiche e religiose che i morti debbano avere una sepoltura decente, affranta dal dolore

e dalla stanchezza, incapace di ragionare, sola in un mondo sconosciuto, cosa poteva chiedere se non almeno una sepoltura per i suoi morti?

__ Maggiore Ashley, portate qui quella donna che ho sentito piangere e protestare.

Parla il generale Newton.

Era una donna atticciata, dall ossatura massiccia, una solida contadina. I lineamenti, anche se privi di grazia, non erano brutti. Portava i capelli neri legati a crocchia sulla nuca e aveva gli occhi castani pieni di lacrime. Di tanto in tanto era scossa da uno di quei singhiozzi secchi che fanno sentire come la morte sia venuta e non abbia lasciato altro che un vuoto per l'avvenire.

- Questa è la signora Cancilkin, arrivata di recente dalla Terra, generale. Suo marito è stato ucciso durante l'amok. Ha due bambini di sette e tre anni. Vuole seppellire suo marito qui. Dice che se non glielo permettiamo, non si muoverà. Ho cercato di spiegarle, ma si rifiuta di ascoltare. Piange e insiste.

Probabilmente il maggiore si aspettava che Carseegan redarguisse la donna e la affidasse alla custodia di un paio di soldati. Invece Carseegan disse: - Saremo lieti di aiutarvi a seppellire vostro marito, signora, se proprio ci tenete che il suo corpo galleggi sulla palude. '

- Oh, grazie gener... come avete detto? Galleggiare sulla palude?

- Certo, signora, se volete posiamo seppellirlo qui. Ma guardatevi storno. Avete visto com'è piatta e sabbiosa quest'isola? Prima o poi le due lune di Mondopalude, unendo le loro forze, provocheranno un'ondata di marea che sommergerà l'isola travolgendo tutto. L'isola stessa cambierà aspetto. Succede ogni tre mesi, con l'alta marea. Io avevo creduto che voleste seppellire vostro marito in una tomba decente, duratura, in un posto sicuro, dove i vostri figli potranno andare a pregare. Ma se invece... —

S'interruppe in attesa della risposta.

— Oh, dovete scusarmi, generale. Non sapevo... mi dispiace... — Ricominciò a piangere. Carseegan fece cenno al maggiore, che lo fissava sbalordito, di portarla via.

Ripartirono in perfetto orario idue ore dopo. Furono riaccese tutte le luci, e il convoglio riprese l'aspetto di un serpente luminoso. La pioggia era di nuovo cessata, e Carseegan era grato agli Splurg per il loro aiuto prezioso.

Procedevano veloci e, dopo quattro ore, raggiunsero un'altra isola sabbiosa, che superarono, e poi una terza, due ore dopo. Al mattino avrebbero avvistato una striscia di terra più elevata dove avrebbero potuto sostare,

seppellire i morti, dispone barriere di protezione, prepararsi alla difesa e pensare con calma all'ultimo tratto di viaggio che li avrebbe portati a Fort West.

Sempre più esausto, Carseegan cadde in un dormiveglia durante il quale una folla di immagini si susseguì intrecciandosi nella sua mente con ritmo allucinante. Elizabeth...

Elizabeth giovane... il ballo, le luci scintillanti multicolori, la musica, il

vocio, l'allegra confusione... Elizabeth al "drive in"... grossi panini succulenti, di vera carne, sonisi, chiacchiere... Elizabeth... a casa... guardavano insieme l'ultimo spettacolo... prendevano l'album di foto di famiglia... Elizabeth... Marcelia vicino al soldato ferito... Elizabeth... John aveva avuto la meglio... Elizabeth che rideva e lo insultava: "Ingenuo!" gli aveva gridato, e John aveva riso... e poi via, lontano... uccidi, spara, combatti, uccidi.. Marcelia... la lanci araggi... svelto, spara. Povero g ladiatore morto... Marcelia...

-

Splurg! Splurg! Splurg!

Carseegan si destò di colpo. Non

pioveva, e fra gli squarci delle nuvole s'infiltrava la luce della luna disegnando scie d'argento sulla palude.

Dopo essersi accertato con un'occhiata che la colonna di barche procedeva in fila ordinata e che gli Splurg in camicia rossa erano tutti al loro posto, Carseegan prese il microfono e disse: — In questo momento è di vitale importanza mantenere il silenzio radio. Chi ha avvistato gli Splurg faccia rapporto — e in cuor suo pregava Dio che gli emigranti non si lasciassero prendere dal panico, altrimenti sarebbe stata la fine.

-

Qui il caporale Stanley Ubi-sky, generale. Ce n'è uno, qui a destra. Ha gli occhi chiusi. Credo che dorma.

-

A quest'ora probabilmente l’avremo svegliato. Non dimostra sintomi di amok, perciò gli ordini restano sempre gli stessi. Una delle barche di sorveglianza vada in perlustrazione e poi riferisca. Una raccomandazione per tutti: non rompete la formazione e non uccidete Splurg se non è necessario. Fate comunque bene attenzione che non ci siano sintomi di amok, o che qualcuno di loro cerchi di salire a bordo. Per prudenza rallentiamo.

Carseegan eseguì la manovra e notò la rapida occhiata che si erano scambiati i due Splurg. Niente da dire: erano davvero esseri intelligenti Chissà se provavano anche dei sentimenti, se si amavano reciprocamente, se davano valore all'esistenza, come gli uomini? Dal punto di vista umano, erano brutti in modo grottesco, una specie di esseri anfibi meno che sottosviluppati a causa della malattia ricorrente che impediva alla specie di progredire, di gettare le basi di una civiltà duratura, ma nonostante questo, capaci di connettere, di comportarsi in modo sensato, di dimostrarsi grati e fedeli. In fondo, Carseegan doveva ammettere che sotto certi aspetti erano più umani di tanti terrestri.

Trascorse qualche minuto, durante i quali contò sei Splurg alla luce della barca. Le onde di quel mare verde, che lambivano dolcemente le loro teste tonde, davano l'illusione che grossi palloni galleggiassero sullo stagno. Forse in quella zona ce n'erano a migliaia. Chissà perché

alcuni gruppi vivevano sulla terraferma, altri invece preferivano stare jgjnpie nella palude, e altri ancora conducevano vita anfibia. C’era Qualcuno che avesse mai studiato a fondo il loro comportamento, che sapesse il motivo delle loro scelte?

Mondopalude... un pianeta che offriva nuove opportunità ai miliardi di terrestri. Forse qui ci sarebbe stato spazio per almeno un miliardo, prosciugando tratti di palude. Gli pareva già di vedere le attività che si sarebbero sviluppate in seguito: dapprima piccole istallazioni, industrie che avrebbero prodotto oggetti di utilità locale, come le barche da palude, e poi via via che le terre emerse si fossero ingrandite, istallazioni e industrie sempre più grandi, costituzione di cooperative e gruppi politici inevitabilmente rivali tra loro per la supremazia locar le. Il prosciugamento della palude avrebbe sovvertito l'ecologia, e in un futuro più o meno lontano l'inte rvento dei terrestri e l'amok avrebbero finito per far scomparire gli abitanti della palude. Questa prospettiva gli stringeva il cuore. Gli Splurg meritavano di meglio, pensò guardando con simpatia il timoniere ela vedetta.

Gli uomini del maggiore Ashley contarono trecentoquarantacinque Splurg nel giro di un'ora. Tenendo conto che le luci delle barche avevano una portata esigua, era logico durre che nei dintorni ce ne fossero migliaia.

Poi passarono parecchie ore senza che ne fossero più avvistati. Carseegan teneva la luce della barca parallela alla superfìcie della palude in attesa di avvistare i dirupi scoscesi che avrebbero dovuto presto apparire. La mappa la

definiva isola centosettantatré, secondo la numerazione convenzionale. Gh emigranti diretti a ove st l'avevano invece battezzata Punto Alto, un nome non molto originale, ma rispondente alla realtà.

Il sole del mattino, che filtrava attraverso lo spesso strato di nuvole, era già alto, quando apparve all'orizzonte una massa oscura. Carseegan la scrutò a lungo prima di dare la conferma dell'avvistamento. - Punto Alto dritto di prora! -annunziò, felice di poter rompere il silenzio radio con una buona notizia. — L'ultima volta che Ilsono stato la strada saliva per una ventina di metri. Probabilmente andrà ripulita prima che le barche possano salire. Maggiore Ashley, svegliate tutti gli uomini e mandateli a sgombrare la strada. Torno a raccomandare a tutti la massima attenzione. Non possiamo ritenerci al sicuro finché è in corso un'epidemia di amok. Tuttavia u na volta saliti sul pianoro, e dopo che avremo costruito le barriere, saremo meglio protetti Qualcuno ha domande?

— Potremo finalmente seppellire i nostri morti? - chiese una voce tremula, esausta, ma ancora piena di fede.

103

La risposta di Carseegan non si fece aspettare. — Appena saremo sul pianoro e avrò fatto dispone le sentinelle. Altre domande?

Aspettò qualche secondo, poi passò la comunicazione al maggiore Ashley.

Abbassate le ruote, risalirono sulla spiaggia sabbiosa e su per l'erta ripida fiancheggiata da alberi d'alto fusto.

Carseegan era alla testa della lunga colonna, e il pianoro freddo, spazzato dal vento, fu come un paradiso per gli stanchi viaggiatori. Disposero le barche in un ampio cerchio, prua contro poppa, come usavano fare coi loro carri i pionieri che attraversavano un'altra landa occidentale molti secoli prima. Se Carseegan avesse studiato la storia di tutte le guerre terrestri, non avrebbe potuto trovare un sistema protettivo migliore o più adatto a conferire una sensazione di sicurezza.

Anche il fuoco acceso al centro dello spiazzo con rami secchi che mandavano un delicato aroma serviva a dare conforto oltre che calore.

L'isola, lunga tre chilometri per uno di larghezza, era coperta da alberi con lunghi rami sottili che si protendevano sul terriccio nero arricchito dai resti di generazioni e generazioni di microrganismi e piccoli animali. Incurvata a forma di mezzaluna, con la sua lussureggiante vegetazione che la faceva somigliare a quei parchi terrestri che si visitavano a pagamento,

costituiva agli occhi degli emigranti il simbolo delle terre più grandi e ancora più ricche che presto avrebbero occupato oltre Fort West, trasformandosi tutti in ricchi milionari padroni di rigogliose terre.

Marcelia Anne Johanson diede a Carseegan l'elenco dei morti, e lui dopo aver ordinato ai volontari e ai soldati di mantenere la più stretta sorveglianza, disse ai rappresentanti dei pionieri: — Vi dispiace se rimandiamo i funerali a domani mattina?

Abbiamo tutti bisogno di riposare. E' probabile che presto ricominci a piovere e c'è sempre il pericolo di un attacco.

Nessuno fece obiezioni. Erano tutti troppo esausti.

Carseegan si sdraiò sotto il telone, usando per cuscino un fagotto di indumenti umidi.

Sentiva il crepitio del fuoco, e lo scalpiccio delle persone che si preparavano per la notte. E, a tratti, gli giungevano brani di sommesse preghiere: - Il Signore è il mio pastore. Io no... -e: — Sì, sebbene io attraversi la valle dell'ombra della morte, non temo il male...

Carseegan fece segno ai due Splurg di tornare nella barca di Dak Storey, per la notte, e il suo ultimo pensiero prima di addormentarsi fu per Marcelia Anne Johanson e per le decisioni che avrebbe dovuto prendere il mattino seguente.

Le due lune illuminarono per qualche attimo con i loro raggi do-

rati l'accampamento, attraverso gli squarci nella pesante coltre di nuvole.

13

Il pianoro dove si erano accampati digradava verso est nella palude, con uno scosceso dirupo che costituiva una barriera naturale contro un eventuale attacco da quella parte. Erte meno scoscese permettevano invece un più facile accesso a ovest.

Probabilmente era la postazione meglio difendibile fra Porto Autorità e Fort West, se non avesse avuto il difetto di mancare completamente di acqua. Lunghe funi furono calate dal dirupo a est, con secchi che, carichi di acqua della palude, venivano poi issati, e i distillatori delle barche rendevano l'acqua potabile.

Le quattro grosse e pesanti barche di Dak Storey furono sistemate al punto di accesso a ovest: uno stretto passaggio fra due grossi macigni sporgenti. Le altre barche, disposte in tre cerchi concentrici, circondavano lo spiazzo centrale dove era acceso il fuoco.

Gli uomini del maggiore Ashley, a cui si erano uniti i volontari di McCuen, avevano fatto un ottimo Javoro, ma l'organismo umano ha tosogno di riposo, dopo ore e ore di

«tica e di tensione. Perciò la stanchezza aveva avuto la meglio e, tostante la disciplina militare, la

sorveglianza lasciava a desiderare.

Prima di addormentarsi, Carseegan aveva fatto cenno ai due Splurg di tornare da Dak Storey. Uno aveva ubbidito, ma l'altro, Marjac, facendo sfoggio di un'insolita indipendenza, si era limitato a ripiegare i lunghi arti e aIlaccucciarsi a prua. Aveva ricominciato a piovere e si era levata una nebbia che rendeva pessima la visibilità.

I sogni di Carseegan, nei quali si alternavano due donne, furono bruscamente interrotti dalla voce gracchiarne di Marjac, che diceva: -S-s-stanno attaccando. A-a-amok!

Sibilanti lampi di laser e urla femminili si mescolavano alle grida degli uomini.

— Dio del cielo! Sono già qui! — urlò qualcuno, più forte degli altri.

Carseegan aveva la gola secca, gli faceva male la testa e si sentiva tutto indolenzito, ma si alzò subito e corse alla radio: - Maggiore Ashley! — tuonò. — Qui il generale Newton. Fate subito rapporto.

Il silenzio si prolungò carico di sinistri presagi. - Qui il generale Newton! Chi è il comandante in seconda? Fate subito rapporto.

Seguì ancora un lungo silenzio, prima che una voce esitante rispondesse: — Qui il sergente Bannerson, generale. Sono di guardia al dirupo est con sei uomini. Non so dove siano il maggiore Ashley e gli altri. Probabilmente combattono all'ingresso ovest.

105

Non era molto, ma forniva a Carseegan un punto di partenza. — Grazie, sergente.

Restate dove siete.

Si guardò intorno, ma non riusciva a veder niente oltre il primo cerchio di barche.

Marjac, in piedi accanto a lui, sembrava incurante del pericolo che correva.

Carseegan lo afferrò per il braccio tatuato e lo spinse al riparo sotto il telone. Marjac però strisciò fuori e, additando la camicia rossa che lo faceva rassomigliare a una grossa bambola con un vestito troppo stretto, disse: - I-io

r-resto con voi. La camicia mi proteggerà.

Carseegan ammirava il suo coraggio, ma in quelle circostanze non era incoscienza?

Ma era troppo preoccupato per pensare a uno Splurg pronto a rischiare d'essere ucciso da qualche emigrante dal grilletto facile.

Gli parve di individuare il punto in cui infuriava la battaglia, oltre il triplice cerchio di barche. In due salti scavalcò le barche e si acquattò al riparo di un cespuglio, vagamente conscio che Marjac lo seguiva.

Soldati e civili disposti in doppia e in certi punti triplice fila sparavano all'impazzata con le loro lancia-raggi a canna doppia. Ma gli assalitori si susseguivano a ondate spingendo avanti i morti e avvicinandosi sempre più alle linee difensive. Uno riusci a fare irruzione, ma venne immediatamente abbattuto da più scariche di raggi.

Le armi di cui erano dotati i terrestri erano meglio adatti agli scontri individuali, più arduo era tenere a bada i gruppi numerosi. Carseegan non riusciva a valutare quanti Splurg premessero oltre la barriera dei cadaveri. C'era poi un' altra cosa che lo turbava, ma non riusciva a definirla. Era troppo stanco, altrimenti, essendo sopravvissuto aIlaltri assalti del genere, avrebbe notato tanto la differenza quanto la rassomiglianza con il comportamento degli attuali assalitori.

Gli occhi di Marjac, capaci di distinguere meglio fra la pioggia e la nebbia, riuscivano a vedere gli Splurg che incalzavano dietro la barricata di carne, caricando a intervalli in forze. Quello non era amok!

Anche quelli che riuscivano a infiltrarsi non assalivano gli uomini né cercavano di penetrare oltre il cerchio delle barche. No, non era amok. ILcomportamento era diverso. Marjac tirò Carseegan per la giacca: — N-n-non è amok!

Carseegan si voltò a guardarlo e lo fissò a lungo prima di assimilare Il senso di quelle parole. — Ma certo! Hai ragione — gridò. — Non è la prima volta che vedo gli Splurg comportarsi così. Vogliono rubare le merci di Dak Storey!

Cosi, tutto diventava comprensibile. Se gli indigeni fossero stati in preda al male, non avrebbero concertato i reiterati assalti, non si sarebbero organizzati, ma avrebbero assalito bestialmente, alla cieca,

qualunque cosa si muoveva. Carseegan si rimproverò di non averlo capito prima.

Dak Storey era poco lontano, ma i suoi cinque colleghi non si vedevano. Dopo aver fatto segno a Marjac di restarsene dov'era, Carseegan si allontanò di corsa. Sassi e bastoni volavano dalla parte opposta della linea di difesa, colpendo a volte, ma in modo non grave, un soldato o un volontario.

Fra i difensori c'era anche una donna, che stava al riparo del tronco bruciato di un albero. Il maggiore Ashley non si vedeva, ma c'erano alcuni dei suoi uomini, insieme ai volontari di Scranton McCuen. Finora, per fortuna, nessuno degli emigranti si era svegliato, nonostante la confusione e gli spari. Quando Carseegan ebbe raggiunto Dak, gli chiese a bruciapelo: — Cosa c'è nelle vostre barche?

-

Mi pare di avervelo già detto, generale, per lo più fertilizzanti che scambieremo a Fort West con altre merci.

-

E i vostri compagni dove sono?

-

Jester è con McCuen. Gli altri saranno a far la guardia alla roba, quei vigliacchi. Non ho mai avuto dei soci peggiori — e sputò con Sprezzo.

-

Bisogna che mi cediate almeno una delle vostre barche, Dak, se vogIiamo salvarci.

-

Come sarebbe a dire?

- Sarebbe a dire che mi occorre il fertilizzante, Dak. Gli Splurg di hanno assalito per impadronirsene. Non sono in preda all'amok. Me l'ha confermato anche Marjac. A-vrei dovuto capirlo subito, perché non è la prima volta che H vedo comportarsi cosi.

Quando avranno il fertilizzante, si calmeranno e ci lasceranno in pace.

Dak Storey non era persuado. -Mi trovo su Mondopalude da molto più tempo di chiunque altro, compreso voi, e non ho mai saputo che agli Splurg interessasse il fertilizzante. Cosa se ne fanno? Alcuni di loro lo adoperano per gli orti, ma sono pochi II fertilizzante serve ai terrestri.

— Volete almeno convenire che non sono in preda all'amok?

Dak sbirciò nella semioscurità. Qua e là si notava un assalitore isolato. — Non ci avevo fatto caso, ma adesso che me lo dite, devo ammettere che avete ragione.

Quando sono vittime dell'amok, si comportano in modo insensato,

massacrandosi anche fra di loro. Questo invece è un assalto preparato per uno scopo. Va bene, non è amok. E allora?

Carseegan si tirò su il cappuccio della mantella dopo essersi asciugar to sommariamente la fronte e gli occhi. — Vì ho detto che li ho già visti comportarsi così altre volte. Forse si tratta di una nuova malattia, non so. So però che se riusciranno a ottenere quello che vogliono si calmeranno e se ne andranno. Non 107

vedete che cercano dì raggiungere le vostre barche?

Dak guardò e dovette ammettere che Carseegan aveva ragione. — Io sono d'accordo

— disse - ma dovete convincere gli altri.

Carseegan chiamò il sergente Bannerson ordinandogli di chiamare due uomini per sostituire Dak Storey e Jester. Poi, seguito dai due mercanti, si avviò verso la barca dove, secondo Dak, si tenevano nascosti gli altri. Marjac li seguiva a qualche passo di distanza.

Dak si fermò sulla piattaforma davanti all'ingresso dell'ampia tenda, sollevò il telo impermeabile e chiamò: - Rawley, tira giù dal letto anche gli altri. Il generale vuole parlarvi.

—

Digli che non ne abbiamo voglia — gli rispose una voce impastata.

—

Ci occorre la barca e il fertilizzante, Rawley. Svegliate subito i vostri colleglli, altrimenti ci penseranno i miei uomini — intervenne Carseegan in tono deciso, innervosito da quell'indugio che faceva perdere minuti preziosi.

Tre uomini uscirono barcollando dalla tenda. Avevano gii occhi arrossati e si capiva che avevano bevuto parecchio. Uno stringeva ancora in mano la bottiglia.

— Dov'è Kline? — chiese Dak.

Qualcuno borbottò un vago: — Là... — e gli altri alzarono le spalle per indicare che non lo sapevano. Marjac, intanto, si era andato

a piazzare fra i primi due, e Jester senza che Carseegan capisse perché si sistemò al suo fianco.

Dak stava per rialzare il lembo della tenda per chiamare Kline quando Jester gridò: —

Attento!

Un vivido lampo luminoso balenò dall'angolo sinistro della barca, rasoterra, e per un pelo non troncò una gamba a Carseegan, anche se gli

procurò una dolorosa bruciatura che lo fece crollare a terra, reggendosi con una mano la gamba colpita e puntando con l'altra la lanciarag-gi. Jester l'aveva preceduto: subito dopo il primo, un secondo lampo lacerò l'aria, colpendo Kline alla testa. Un odore di carne bruciatasi diffuse intorno.

Dak Storey imprecò. Marjac si era già precipitato a sollevare la gamba dei calzoni di Carseegan per esaminare la ferita.

—

Che trucco è mai questo?-esclamò Dak. — Chi ha avuto l'idea?

Rispose per tutti l'omaccione che si chiamava Rawley. — Noi non ne sappiamo niente, Dak. Giuro. Abbiamo sentito che il generale ci chiamava e Kline ha detto: "Mandatelo al diavolo, voglio dormire", poi siamo usciti.

Dak era convinto che mentisse, ma sicuramente gli altri erano pronti a sostenerlo . In tanti anni da che viveva su Mondopalude non si era mai associato a una peggior banda di lestofanti

—

Grazie, Jester - disse Carseegan. Aveva ripulito dal fango la

ferita constatando che si trattava di una bruciatura superficiale, ma, come tutte le ustioni, lo faceva molto soffrire. Marjac lo aiutò aIlalzarsi. _ Bene, sarà meglio che nessun altro di voi si faccia venire delle idee balorde, se ci tiene alla pelle. Mettetevi a sedere dietro la barca, dove saremo tutti al sicuro, perché ho bisogno di p arlarvi.

Quando si furono sistemati all'interno del primo cerchio di barche, Carseegan spiegò il motivo dell'insolito comportamento degli Splurg, e concluse fissando Rawley: —

Dobbiamo avere il fertilizzante se vogliamo che cessi l'attacco.

Gli rispose un brontolio di protesta. Uno dei mercanti, che non aveva fatto in tempo a infilarsi i calzoni e indossava solo una tuta di lana, disse: — Coi fertilizzanti non si ferma l'amok, vero, compagni? Possibile che il grande generale Newton di cui abbiamo sentito tanto parlare sia così ignorante?

Carseegan temette che i mercanti sapessero che non era il vero generale. Se era così, fra poco l'avrebbero i saputo tutti, e lui sarebbe morto ancor prima di arrivare a Fort West, dove almeno avrebbe subito un regolare processo militare. Pure, se Jester aveva rivelato il segreto ai compagni, come mai gli aveva salvato la vita? Comunque fosse, lui doveva continuare a recitare la parte e ottenere a qualunque costo il fertilizzante.

— Quanto vale il carico?

Quando glielo dissero, rimase stupito. Capiva come quegli uomini fossero disposti aIlaffrontare le piogge e l'amok per una cifra simile, pur tenendo conto che i prezzi delle merci erano sempre molto alti nei pianeti di frontiera. Più di diecimila dollari per barca, avevano detto, e Dak lo confermò.

—

Vorrei che cedeste il carico di una barca in cambio della salvezza di tutti, compresa la vostra — disse in tono enfatico. Senti che gli scorreva dalla ferita un rivoletto di siero. Probabilmente si era rotta la vescica, e la lesione si stava cauterizzando da sola.

Rawley tracannò una lunga sorsata di vino della palude, prima di rispondere: —

Generale, ho impiegato tutti i miei risparmi in quel carico, e gli emigranti oltre Fort West l'aspettano. Non ho la minima intenzione di buttarlo via per dar retta a un matto che crede di poter far cessare l'amok.

—

Non si tratta di amok - intervenne Marjac, forse poco opportunamente.

Carseegan sentì infatti che l'ostilità dei mercanti si accentuava. La loro capacità di ragionare, alla pari della sua, era offuscata dalla fatica e dalla mancanza di sonno.

L'allusione al fatto che gli emigranti aspettavano il carico era forse esagerata, ma plausibile.

—

Io ci sto — disse con voce pacata Jester.

—

Io cedo la mia parte - disse Storey.

Carseegan sentì che queste offerte avevano fatto diminuire l'ostilità degli altri mercanti. Rivolgendosi nuovamente a Rawley, disse: — La vostra parte ammonta quindi a seimila dollari. Firmerò una tratta per questa somma.

Rawley, che si preparava a discutere, rimase interdetto. — Va bene — rispose. —

Firmatemi un assegno e fate quel che volete. Siete un idiota, ma i soldi sono vostri.

Jester e Dak sapevano che l'assegno era privo di valore, ma non aprirono bocca.

Intanto si erano spostati, e avevano raggiunto la barca di Carseegan, dove poco dopo sopraggiunse Marcelia Anne Johan-son per medicargli la ferita.

Aveva mani abili e leggere, anche se Carseegan notò che tremavano un poco per la stanchezza. Mentre lo curava, guardò a lungo il suo bel viso dagli occhi limpidi.

Marcelia aveva organizzato un gruppo di donne incaricate di preparare bende e aiutare a medicare i feriti, ma poiché l'unica infermiera diplomata era lei, il peso del lavoro ricadeva quasi tutto sulle sue spalle.

— Quanti feriti? — le chiese.

Dietro suo ordine una delle barche di Dak Storey era stata trasportata più in basso, verso il punto in cui si concentravano gli Splurg, dopo di che, come aveva previsto, non si verificarono altri assalti. Prevedeva anzi che la mattina avrebbe trovato il gruppo ai piedi del pendio, calmo e pacifico e animato da intenzioni amichevoli. Ma per prudenza prese mentalmente nota di provvedere affinché gli Splurg non avessero contatti con gli emigranti.

Carseegan stava sdraiato sotto una tenda improvvisata fatta da un telone sorretto da quattro pali. Per il momento aveva smesso di piovere, ma il cielo era cupo, e soffiava un leggero vento. Il riparo improvvisato vicino alla sua barca costituiva il posto di comando. Marjac stava di guardia accovacciato nel fango, e la bandiera dell'Eemay sventolava lentamente accanto a lui. Nell'accampamento regnava la calma rotta solo a tratti dalle grida dei mercanti ubriachi o da qualche ordine militare.

— Oggi? — disse Marcelia rispondendo alla sua domanda. — Sette feriti. Il maggiore Ashley è stato trovato privo di sensi al di là del mucchio di cadaveri Splurg. Aveva un grosso bernoccolo sulla testa, ma a quest'ora penso che si sarà già ristabilito. E' una ferita pulita -prosegui dopo aver esaminato la gamba. — Si è rimarginata cauterizzandosi da sola salvo che in un punto. Direi che non sono state intaccate né vene né arterie, e si sta formando già la crosta.

Carseegan pensava al maggiore chiedendosi quali fossero i suoi rapporti con Marcelia. Lei sollevò la testa e i loro occhi s'incontrarono. Un profondo sospiro le sollevò il petto e le si arrossarono le guance mentre le labbra serrate impallidiva -

no. Carseegan non riuscì a dominarsi. Si protese in avanti e la baciò.

Elizabeth Newton, la sua presunta moglie, sarebbe impallidita, forse addirittura svenuta alla vista del sangue. Per fortuna, finora era riuscito a starle alla larga. Ci sarebbe riuscito per molto?

Il momento magico passò. Nessuno dei due disse niente. Carseegan si

asciugò la fronte col fazzoletto, e stette a osservare Marcelia che gli fasciava la gamba. — Dove avete imparato? - le chiese.

-

Sulla Terra, naturalmente.

-

E come mai siete venuta su Mondopalude? — Altre erano le cose che avrebbe voluto dirle, ma come poteva, senza tradirsi?

-

Era morta la mamma, e papà stava invecchiando. Pensava che qui avrebbe potuto vivere più a lungo. Non riuscì a superare la barriera della decelerazione. E'

morto a Porto Autorità. Io... be', ho pensato che qui potevo rendermi utile — concluse, terminando di annodare la benda.

Lui la fissava con tale intensità che Marcelia si sentiva imbarazzata. Doveva, poteva dirle la verità sul proprio conto? Che era un esperto di duelli a raggi? Che aveva fatto il gladiatore su un altro pianeta? Che era un impostore, non un generale? Che era ricercato come disertore? Come avrebbe reagito Marcelia? Poteva fidarsi di lei?

L'arrivo di Elizabeth gli impedi di prendere una decisione.

— Ma che bel quadretto, generale! Marcelia, mi pare che vi siate occupata anche troppo di mio marito. Alcuni emigranti hanno bisogno di voi, cara.

Più che mai imbarazzata, Marcella si alzò e se ne andò senza dire una parola.

Appena furono soli, il tono di Elizabeth cambiò, diventando dolce e tenero come un tempo: - La gente comincia a chiacchierare, Bob. Non possiamo rimanere sempre separati. Tanto per cominciare, passerò la notte con te.

—

Mi dispiace, Elizabeth - rispose Carseegan - ma non è possibile. II pericolo non è ancora cessato e ho dei gravi problemi da risolvere. Fa' la brava bambina e toma nella tua barca.

—

Però Marcelia non l'hai mandata via - ribatté lei facendo il broncio.

—

Marcelia è venuta qui per medicarmi. Sono stato ferito a una gamba —

rispose lui.

Più tardi, Carseegan sognò una Elizabeth giovane e flessuosa, dalle unghie adunche, che si trasformava a un tratto in una dolce Marcelia innamorata. Di solito i sogni non avevano alcun significato, ma quello era ricorrente.

14

Marjac non riusciva a dormire. Nel modo di comportarsi degli Splu rg

che avevano assalito l'accampamento c'era qualcosa che ricordava l’amok. Non sapeva bene cosa, se si trattava di un particolare che aveva notato o imparato leggendo, e cercò di sforzarsi di ricordare. Carseegan aveva detto di aver già visto gli Spiurg comportarsi a quel modo. Dunque non era una novità. Ma Dak Storey non l'aveva mai visto. Quindi doveva trattar» di una cosa nuova. Che senso aveva? Cera un rapporto fina il recente assalto, allo scopo di procurarsi il fertilizzante, e l'amok?

Continuò a rimuginare le stesse idee come una ruota che passa e ripassa sullo stesso solco, ottenendo l'unico risultato di approfondirlo.

Dopo una breve schiarita, il cielo tornò a rannuvolarsi. Il fuoco si ravvivò quando qualcuno vi aggiunse un altro ciocco, e il legno umido scoppiettò mandando miriadi di scintille. A eccezione delle sentinelle, tutti dormivano, alcuni in preda ai fumi dell'alcool, ripristinando le energie in vista di un'altra dura giornata. Marjac si alzò e si avviò con piglio deciso verso un soldato di sentinella, a cui disse: — V-vado a vedere se riesco a s-s-scoprire qualche cosa.

15

Dopo che vento e pioggia cessarono, Lomach diresse la barca del dottor Whiting verso un punto diverso da quello indicato dalla bussola, spiegando: — R-r-rotolanti più avanti — Se il dottor Whiting avesse seguito con meno tenacia la sua causa, avrebbe probabilmente seguito una rotta più breve e diretta per raggiungere Fort West, con la conseguenza che si sarebbe trovato fin dagli inizi del viaggio aIlaffrontare situazioni pericolose, non ultima la presenza dei rotolanti, molto frequente alle basse latitudini.

Ma se fosse stato meno tenace, non sarebbe stato il dottor Whiting, cosi gli avevano più volte ripetuto i suoi amici per tanti anni, e non si sarebbe mai avventurato in imprese rischiose.

Segui le indicazioni di Lomach finché non furono usciti dalla zona pericolosa, ma poi riprese con la sua caratteristica testardaggine la rotta che si era tracciato. La nebbia e le nuvole impedivano di scorgere i soffioni che si

presentavano di solito come una greve cortina di fumo plumbeo che fondeva in un unico grigiore cielo e palude all'orizzonte. Cera l'odore dell'acido solfidrico, ma un naso troppo abituato agli odori dei composti chimici di un mondo esotico non reagiva allo stesso modo di quello di un profano.

Il dottor Kester Whiting notò i soffioni solo quando la sua barca si trovò circondata da una ribollente schiuma nera. I vapori eruttati da quelle bocche maleodoranti davano l'impressione che si fosse rotto un

gigantesco uovo marcio. Il dottore passò fra due piccoli soffioni, manovrando il timone con una mano e coprendosi con l'altra la bocca e il naso, mentre gli si rivoltava lo stomaco per la nausea. Lomach aveva serrato le valvole delle narici e trattenne il fiato finché non furono passati.

Subito dopo, però, la curiosità professionale prese il sopravvento, e il dottore riempì fíale e fialette di liquido e di gas.

Sulle sue carte erano segnati i soffioni, ma non le secche in cui s'imbatterono durante la deviazione. Più che secche erano in realtà I rilievi sabbiosi formatisi per effet to delle correnti e del vento, e che erano destinati a dissolversi poco dopo per riapparire in un'altra zona. Il dottore dovette rallentare per I non rischiare d'incagliarsi Il dramma si verificò alcune ore dopo. Lomach aveva deviato ancora per evitare un altro branco di rotolanti, e dovevano farsi strada in mezzo a un'insolita moltitudine di dahrero. Il dottor Whiting, che stava in piedi a prua, aveva appena i scostato un altro ciuffo d'erba che ostacolava il passaggio, quando andò a urtare contro una femmina che pascolava insieme al suo vitellino. L'animale, spaventato, arretrò sbattendo contro un altro che, per i non perdere l'equilibrio, sollevò una delle sue lunghe zampe contro il I riparo dell'elica, che andò in pezzi. La zampa finì contro le pale che ruotavano veloci tagliando pelle, ossa e cartilagini del disgraziato animale. Una pala si spezzò, l'albero si distorse e tutta l'elica schizzò via finendo chissà dove in fondo alla palude.

Intanto, la barca si era addentrata nel branco, dove finì per arenarsi contro un folto ciuffo di canne. I due naviganti disponevano di .energia a volontà, una piattaforma su cui sdraiarsi o stare seduti, viveri e medicine, ma non avevano la possibilità di muoversi.

IL primo impulso del dottore fu quello a cui avrebbe obbedito chiunque in un mondo civile. Apri la cassetta della radio d'emergenza, liberò il palloncino arancione che reggeva l'antenna e trasmise il segnale di soccorso. La risposta, laconica, giunse parecchie ore più tardi. — Spiacenti, non

abbiamo aerei, né barche e uomini disponibili, dottore. Sapevate di correre incontro a grossi rischi, partendo. Nessuno vi aveva parlato della stagione delle piogge? Il territorio di frontiera non rientra nell'ambito di Porto Autorità.

Un altro, al suo posto, avrebbe insultato l'interlocutore e poi si sarebbe crogiolato nell'autocompas-sione. Ma il dottore era un uomo fatto a modo suo e, dopo essersi sfogato con qualche imprecazione, spense la radio e decise di raccogliere qualche campione mentre pensava al modo di risolvere la situazione.

113

Ottanta chilometri, rifletteva. Troppi per percorrerli a piedi, calcolando poco più di un metro ogni passo e per di più con tutte quelle bestie intorno... be', quelle bestie potevano essere utili. Sapeva che sia gli uomini sia gli Splurg cavalcavano quelle placide bestie dirigendole con una leggera pressione delle corna sensibili. Ma come mettere in salvo le medicine, i libri, gli appunti, i campioni e il distillatore con la sua pesante batteria?

Qualche ora dopo, mentre stava ancora arrovellandosi alla ricerca di una soluzione, Lomach gli si avvicinò e disse: - S-s-siete p-p-preoc-cupato per le medicine e i libri?

L'intuito della Splurg lo sorprese. - Si — rispose.

-

Facciamoci trainare dai dahrero.

-

Ci avevo pensato anch'io, Lomach, e sarebbe una buona idea, solo che non ho funi abbastanza lunghe e robuste da attaccare alla barca. - La sua stima nell'intelligenza degli Splurg continuava a crescere. La facilità nell'apprendere le lingue straniere, anche se la pronuncia lasciava a desiderare, ne era già una prova, ma ora aveva avuto anche la dimostrazione che erano capaci di esaminare un problema e di elaborare delle soluzioni logiche.

— La intreccerò io — si offrì Lomach.

Le sue dita palmate lavoravano con incredibile rapidità. Ammirato e stupito, il dottor Whiting si affrettò a prendere minuziosamente nota del tipo di nodi e di intrecci Lomach preparò due funi lunghe circa sette metri ciascuna che ìl dottore attaccò per un capo alla barca e per l'altro alla gibbosità a forma di collare intorno al collo di un dahrero. Poi, impugnando uno dei remi di riserva, se ne servirono per puntellarsi e arrampicarsi sull'ai-

to dorso dell'animale, alle cui corna sensibili legarono altre corde.

Quando il sole fece capolino fra le fìtte nubi, all'alba del giorno successivo, Lomach a cavalcioni del collo del dahrero, il dottore a bordo della barca, si avviarono verso il sicuro rifugio dell'isola più vicina. Il cielo li beneficiò per tutta la giornata di una calda luce dorata e di nuvole sparse.

16

L'ultima giornata di Carseegan fra i pionieri fu costellata da un susse: guirsi di sorprese. Pioveva, ma potevano ripararsi, avevano energia in abbondanza e possibilità di procurarsi acqua potabile, e se anche le scorte di viveri si fossero assottigliate, la palude avrebbe sempre fornito di che nutrirsi.

Il pensiero del pericolo che correva tornava sempre più frequente. Le truppe incaricate di setacciare i Territori Settentrionali alla ricerca dei disertori avrebbero fatto presto ritorno a Porto Autorità e allora

114

sarebbero state ristabilite le normali radiocomunicazioni, la carovana avrebbe ricevuto informazioni e assistenza, e la sua mascherata non sarebbe durata più a lungo.

Inoltre, c'era il problema di Elizabeth, che diventava sempre più urgente .

Quella mattina era andata da lui col pretesto di portargli da bere, e aveva detto: —

Bob, dobbiamo proprio vivere insieme, sai. La gente mormora. — E lui aveva risposto:

— Mi dispiace, Elizabeth, ma ti ho già detto che sono troppo impegnato. Quando tu e John vi siete sposati, ho sofferto molto, non lo nego. EIlè per questo che me ne sono andato e mi sono ridotto a fare il gladiatore. — Si augurava che il tono conciliante attenuasse il rifiuto. Gli riusciva diffìcile dominarsi. I sentimenti che si agitavan o in lui l'avrebbero spinto a vendicarsi della delusione e dell'infelicità di cui aveva sofferto.

Avrebbe voluto rinfacciarle le sue bugie, il suo scherno, che erano stati causa di tutto.

-

John è morto, ormai, Bob, e non ci dovrebbero essere più ostacoli fra noi. —

Elizabeth parlava in tono condiscendente, come se si aspettasse che lui le fosse grato delle sue attenzioni.

-

Mi spiace, Elizabeth, ma il fuoco è spento. E' passato tanto tempo.

Abbiamo dei ricordi in comune, ma siamo diversi da quelli di Un tempo, più maturi...

-, Non parlarmi così — lo interruppe lei fulminandolo con lo sguardo, e con una voce che suonava sgradevole e stridente alle orecchie di Carseegan. — Mi sembra di sentire John. Non posso sopportarlo! Io non sono vecchia. Molti uomini sarebbero felici di amarmi. Solo ieri notte il sergente Growder è venuto nella mia barca e... —

S'interruppe di botto, rendendosi conto di quel che diceva e dell'impressione che poteva suscitare.

Invece quelle parole furono come acqua fresca su ima ferita infetta. Carseegan capi che ormai era veramente tutto finito, l'inferno che lo aveva tormentato per anni non esisteva più. Non desiderava più conforto o vendetta. L'immagine che si era fatto di Elizabeth Newton, costruita sui vecchi ricordi, e tenuta in vita dalla sua autocompassione, non aveva mai corrisposto alla realtà. Solo allora capi che non erano stati Elizabeth e John a fargli del male, ma lui stesso. E quando quella convinzione fu assorbita da tutte le cellule del suo organismo, Robert Carseegan, alias John Newton, maturò: — Non può esserci niente fra noi, Elizabeth - disse con tutta la gentilezza di cui fu capace.

Lei gli si avvinghiò, afferrandogli la faccia tra le mani, stringendosi tutta a lui, cercandogli le labbra. Carseegan la respinse con un gesto deciso.

Col viso contorto dall'odio, Elizabeth sibilò: - Lo racconterò a tutti — Girò sui tacchi e lo piantò in asso.

115

Carseegan la segui con gli occhi finché non fu scomparsa oltre la curva della barca, e poi, per un riflesso acquisito quand'era gladiatore, si guardò rapidamente intorno per vedere se qualcuno aveva assistito alla scena. IL suo sguardo percorse un ampio arco da destra a sinistra, ma non riuscì a compierlo tutto, perché si era posato su Mar -

celia, ferma in disparte. — Avete sentito? Sapete tutto? - le chiese.

Un cenno di assenso appena percettibile fu l'unica risposta. La ragazza gli indicò la gamba ferita e si inginocchiò per medicarla. Tolse la benda, disinfettò, rifece la fasciatura.

—

Sarà meglio che vi dica tutto.

Lei gli scoccò una rapida occhiata. Troppo rapida.

-

ILgenerale Newton è morto da, parecchio tempo con tutti i suoi uomini.

Amok. Io ho preso il suo posto dietro suo desiderio. Ci conoscevamo e avevamo degli obblighi reciproci. Anche Dak Stoirey e Jester sono al corrente. Dobbiamo portare la carovana in salvo senza pensare ai miei rischi personali. Loro sono d'accordo. Qual è il vostro verdetto, Marcelia? — Parlava accavallando le parole, soffocato dall'ansia, da un tumulto di sentimenti.

Marcelia sollevò lo sguardo e lo fissò a lungo. Poi, riabbassandolo, chiese: - Chi siete? Perché avete preso il posto del generale Newton?

— Ho assunto il nome di Robert Carseegan — rispose lui lentamente. — John Newton era il mio gemello. In realtà mi chiamo Robert Newton. Eravamo identic i, salvo qualche piccola differenza che è andata accentuandosi con gli anni John si arruolò nell'Eemay, fece carriera e diventò generale. Io, da quel pazzo che ero, sfruttando la mia abilità di tiratore, seguii la professione di lottatore con lanciaraggi. — Fece una pausa mentre lei finiva di annodare la fasciatura. — Sia io sia John eravamo destinati a seguire la carriera militare. Sapete come sia difficile essere accettati, quanto rigido sia il protocollo e spietata la selezione. Bene, comunque tutti e due fummo accettati e destinati a diventare ufficiali. Ero innamorato di Elizabeth, e credevo che mi avrebbe sposato. Invece lei preferi John. Ero convinto che mi avesse preso in giro, ma forse sbagliavo. Comunque reagii ribellandomi, non me la sentivo più di seguire degli schemi prefìssati, e partii per il Pianeta di Trip-pert. Grazie al mio addestramento militare fui subito accettato e divenni un gladiatore. Credo di aver raggiunto il culmine della carriera prima di cominciare a maturare.

Gli mancò la voce, dibattuto fra il bisogno di dire la verità e l'istintiva ricerca di comprensione. Marcelia avrebbe capito? Sentiva che quanto stava dicendo era il discorso più importante della sua vita. - Se ho ucciso qualcuno, l'ho fatto per 116

una specie di vendetta, non potendo uccidere John eIlElizabeth. E pensavo che se fossi morto, qualcun altro avrebbe sofferto, non io. Infine, quando superai quella fase, venni qui su Mondopalude, senza un soldo, e mi arruolai per poter viaggiare gratis.

Poi disertai. Speravo di rifarmi una nuova vita a Fort West. Non pensavo che avrei rivisto mio fratello, questo mondo è tanto grande. Elizabeth era un problema suo, non mio. Avevo sentito dei pettegolezzi, alcool, uomini, sul Pianeta di Trippert. John aveva chiesto di essere mandato qui pensando che su questo mondo di frontiera lei sarebbe stata costretta a cambiare. E' una

donna difficile...

Tacque, fissando Marcelia nella speranza di vederla addolcirsi. Cos' altro poteva dirle? Doveva continuare a sciorinare fatti e avvenimenti di cui si vergognava?

Marcelia teneva lo sguardo fìsso nel vuoto. La nebbia si era sciolta, e l'aria era limpida come gli occhi di lei, nei quali gli parve di leggere un'espressione dolce, femminile.

Marcelia non lo condannava. Infine, lei disse: — Non mi importa chi o cosa siete.

Conta solo quello che avete fatto per noi. Ho fiducia in voi.

Lui rimase profondamente colpito da queste parole. — Come potete avere fiducia in me, Marcelia? Ho mentito, sono un disertore pieno di paura. Quando Elizabeth ha sposato mio fratello, sono scappato.

Allora lei lo fissò, per la prima volta, a lungo, e Carseegan non riusci più a resistere.

La strinse fra le braccia e la baciò a lungo. Rimasero avvinti per parecchi minuti, ma a loro parvero un breve istante.

17

Per quanto interessante, la ricerca di Marjac non fruttò molte informazioni. Gli Splurg sopravvissuti all'assalto della sera prima si svegliarono perfettamente normali. Di sicuro non erano stati vittime dell'amok. però quel loro strano modo di comportarsi doveva aver avuto una causa. Marjac ne avrebbe parlato con Dak Storey e gli avrebbe anche riferito della barca e del suo contenuto.

Il vecchio capo, sopravvissuto a due amok, rispose rassegnato alle sue domande.

Durante gli scontri era morta la sua compagna, Relcu, vittima di quello strano male, che somigliava all'amok solo sotto certi aspetti.

—

Che sintomi aveva? - chiese Marjac.

—

Provava un impulso insopprimibile... reagiva all'odore.

—

Io non ho sentito nessun odore. E tu? - disse Marjac.

Slacu, il vecchio capo, scrollò la testa. - Diceva di sentire quell'odore in tutto il corpo.

Era più forte dell'odore del cibo, e la spingeva a correre verso le barche.

117

—

Ha partecipato all'attacco?

—

Ricordava di essersi mischiata alla folla e di aver lottato. Poi ha perso conoscenza. L'ho trovata all' alba sotto un mucchio di cadaveri, in fin di vita, con la bocca premuta contro quella sostanza bianca che non mandava più odore.

Quando Marjac tornò all'accampamento, prese un pizzico di quella polvere bianca.

Era inodore e insapore. Se ne riempì la bisaccia, e andò a sedersi vicino al fuoco, immerso nei suoi pensieri.

18

Qualcuno aveva attizzato il fuoco, e le fiamme divampavano alte. Dai rami, dalle fiancate delle barche, da sostegni improvvisati pendevano indumenti aIlasciugare. Il sole faceva capolino tra le nuvole, facendo sollevare il vapore dalle superfìci bagnate e ravvivando gli animi, già tranquillizzati dall'aver saputo che gli Splurg erano tornati normali. Qualcuno issava secchi d'acqua da sterilizzare, altri tagliavan o legna per il fuoco. Anche Carseegan aveva lavato i suoi indumenti e li aveva stesi a Ilasciugare.

Poi lucidò gli stivali, controllò i filtri dell'acqua eIleseguì tutte le altre incombenze necessarie in vista della partenza fissata per quella sera. Fra l'altro, spostò la sua barca oltre la barriera protettiva formata dalle chiatte di Dak Storey.

Dopo aver sistemato tutto, nel pomeriggio fece un breve sonnelli. no, che venne interrotto dalla voce del maggiore Ashley. - Cosa c'è maggiore? - chiese, sgarbato.

—

Si tratta della cricca di Dak Storey, generale - rispose l'altro col solito tono calmo e deciso dell'ufficiale a rapporto. Una grossa benda gli fasciava la testa. - Sono ubriachi e infastidiscono le donne. Attaccano briga con quelli che le difendono. Sono degli elementi pericolosi, generale. Col vostro permesso vorrei metterli agli arresti e isolarli.

—

Be', non ci vedo niente di male se gli uomini difendono le loro donne.

Dovranno pur abituarsi, quando non ci saremo più noi a proteggerli.

—

Capisco il vostro punto di vista, generale, ma non tutte le donne hanno qualcuno che le difenda.

—

Lasciamo che gli emigranti badino ai fatti loro, maggiore, e noi badiamo ai fatti nostri. — Carseegan si tirò sugli occhi il cappuccio, per proteggersi dalla luce e poter riprendere il pisolino interrotto.

—

Sì, generale. Solo che non so cosa fare... La signorina Marcelia Anne Johanson, in qualità di infermiera, può essere considerata alla stregua di un soldato?

Carseegan si alzò di scatto. -Venite al punto, maggiore.

Sbagliava, o Ashley sorrideva sotto i baffi?

118

__ Seguitemi, generale. — Il maggiore lo precedette alle barche di Dak Storey. Per prima cosa, Carseegan vide che la barca di cui aveva pagato il carico era stata restituita e che solo un terzo del carico mancava. Le barche erano state spostate e risistemate in modo da formare un piccolo accampamento diviso dagli altri. Le barche erano trasandate, sporche, con le carene ancora segnate da strisce di erba di palude ormai secca. Si vedevano ovunque bottiglie di vino della palude, e le eliche erano ancora incrostate di fango. Un telone era squarciato da cima a fondo.

I mercanti erano necessari nei mondi di frontiera. Contribuivano aIlaprire nuove terre e a tracciare le strade per i pionieri, servivano per gli scambi e le comunicazioni, portavano ricchezza e stabilità nelle colonie appena stanziate. Dak Storey, per esempio, era ben conosciuto e degno di fiducia. I suoi nuovi soci invece erano diversi dai soliti mercanti.

Mentre Carseegan stava raggiungendo le barche, sentì una donna gridare. Scavalcò con un salto la piattaforma della prima barca, seguito dal maggiore, e si portò nel piccolo recinto formato dalle quattro imbarcazioni. Rawley aveva afferrato Marcelia per il colletto del vestito e le impediva di fuggire, ridendo sgangheratamente. Lei si dibatteva, ma i suoi sforzi per liberarsi erano inutili.

Nel corso di centinaia di combattimenti, Carseegan aveva mantenuto un sangue freddo senza pari. Quelle lezioni avrebbero dovuto insegnargli qualcosa, ma adesso era troppo coinvolto emotivamente, troppo impreparato aIlaffrontare una situazione come quella. Appena li vide sopraggiungere, uno degli u-briachi sfoderò la lanciarag^

e la puntò contro i due ufficiali. Tutti s'immobilizzarono, e Rawley sogghignò alla scena. Lentamente, con cura, legò una mano di Marcelia a uno degli anelli delle barche. Poi, come il gatto che è riuscito a ferire un uccellino e si prepara a divertirsi, si tolse la giacca e si voltò con studiata lentezza verso Carseegan. -Copritemi — disse ai compagni

Quando il colpo arrivò, Carseegan girò la testa, seguendone la traiettoria, ma la velocità e la potenza di quel pugno pari a una martellata non potevano essere assorbite senza danni. Cadde nel fango, con la testa che gli ronzava. Vide appena in tempo il ginocchio che stava per colpirlo, e d'istinto, afferrò la gamba e la torse.

Rawley cadde, e Carseegan gli rotolò sopra. Gli altri erano rimasti immobili, senza aprir bocca.

Carseegan si accorse subito che Rawley doveva aver partecipato a molte risse, ma evidentemente ignorava il suo passato di gladiatore, altrimenti non avrebbe mai sfidato il falso generale. Carseegan lo afferrò alla gola, ma i violenti sussulti 119

e scossoni dell'avversario lo costrinsero a mollare la presa. Rotolarono, e Rawley, ora sopra di lui, cercò di cavargli gli occhi premendo forte i pollici nelle orbite. La lunga esperienza aiutò Carseegan a ignorare il dolore e a reagire con i gomiti. Rawley allentò la pressione quel tanto da permettere a Carseegan di scivolare all'indietro, sollevarsi e dare una potente testata contro il naso di Rawley.» e continuò a martellarlo. L'avversario lo lasciò andare con un grugnito, si alzò e arretrò vacillando.

Carseegan si rigirò con rapidità felina e si slanciò in avanti affondando il pugno nel grasso ventre di Rawley, che continuò aIlarretrare espellendo con un sibilo l’aria dai polmoni. Approfittando del vantaggio, Carseegan vibrò un montante che per poco non sollevò l'altro da terra. Poi, manovrando il braccio come un pistone, lo colpi di destro alla mascella, spaccandogli almeno un dente e mandandolo a terra privo di sensi.

Rawley non aveva ancora finito di cadere, che Carseegan si acquattò dietro di lui per proteggersi dagli eventuali spari degli altri. Ma quando vide che Dak Storey li aveva disarmati, si rialzò, sfoderando la sua lanciaraggi.

Il maggiore Ashley andò a slegare Marcella, mentre Carseegan si ripuliva la faccia e l'uniforme dal fango.

- Temo di essermi scelto dei soci poco raccomandabili, in questo viaggio, generale - disse Dak Sto-rey, e non sottolineò, come al solito, l'ultima parola.

- Penso che sarebbe meglio separarci da loro, adesso. Maggiore, chiamate

per radio Jester. Voglio sistemare subito le cose.

Dak Storey compilò un assegno per l'ammontare delle somme investite dai soci.

Jester declinò l'offerta, e Rawley restituì rassegno firmato da Carseegan col nome di Newton.

Sia Dak che Jester dovevano essere al corrente del progetto di Carseegan. Le quattro barche furono ripulite, fornite di provviste e risistemate all'imbocco dell'accampamento, come se fossero pronte a servire ancora da difesa, o a partire subito.

Il maggiore Ashley si comportò in un modo che sulle prime parve strano e assurdo a Carseegan. Convocò ì soldati perché il generale passasse l'ispezione, costringendo Carseegan a esaminare ogni uomo per giudicare se aveva gli stivali lucidi e l'uniforme a posto; ne conseguì che gli uomini dovettero accantonare qualsiasi altro lavoro per provvedere alle pulizie personali. Rimasero quindi di guardia solo McCuen e i suoi volontari. Si trattava di un caso? Carseegan ne dubitava. Al crepuscolo convocò nella sua imbarcazione il maggiore, che si presentò con l'immancabile taccuino. Carseegan gli offrì un bicchierino di liquore di canna. - Maggiore

Ashley — cominciò. — Voglio che sappia^ che in questi ultimi giorni che abbiamo passato insieme la mia stima per voi come ufficiale è molto aumentata.

Il maggiore si rilassò un poco, accettando la bevanda e il complimento.

—

Ho scritto un resoconto di quello che avete fatto per Porto Autorità, che penserà poi a inoltrarlo alla Terra. Ah, dimenticavo, siccome mi sono fatto male alla mano e la mia scrittura potrebbe risultare alterata, vi prego di testimoniare per iscrìtto la mia firma.

Furono chiamati come testimoni anche l'aiutante del maggiore, un

giovane sergente, e un altro militare. Carseegan offrì loro da bere e spiegò cosa dovevano fare.

Come molti gemelli, lui e John da giovani erano così somiglianti da confondere la gente. Anche la loro scrittura era simile, ma non del tutto, per questo Carseegan aveva pensato di mettere le mani avanti, chiamando i tre soldati a Convalidare per iscrìtto l'autenticità della firma del generale. Lesse il rapporto al maggiore Ashley e ai suoi uomini, firmò: "Generale John Newton" con lo svolazzo caratteristico di suo fratello, e lasciò sotto lo spazio per la data e la firma dei testi.

-

Prendete, maggiore. Gli emigranti possono ritenersi al sicuro fino al termine della stagione delle Piogge e fin quando non sarà cessato a ciclo di amok. Io devo procedere per mio conto. Il dovere mi chiama.

—

Ma, generale - obiettò il maggiore, perplesso — non sapevo che doveste andarvene. Vi farò accompagnare dai miei uomini. Quanti ve ne occorrono?

Se il maggiore Ashley sapeva che aveva deciso di partire, perché si comportava così?

Per darla a bere ai suoi soldati? Probabilmente il maggiore sospettava che lui non era Newton: poteva essersene accorto da tanti piccoli particolari, o da qualche allusione da parte di chi sapeva la verità... Marcelia? Elizabeth? Sicuramente quel suo darsi da fare perché gli uomini fossero occupati non era frutto del caso o della sua caratteristica pignolerìa. Carseegan aveva l'impressione che il suo tono fosse leggermente cambiato, fosse diventato più pressante.

—

Non voglio scorta, maggiore -rispose. — Gli uomini che mi erano stati assegnati sono morti tutti póma che vi raggiungessimo. E voi avete troppo pochi uomini per potervi privare anche di uno solo. No! Mi metterò d'accordo con Dak Sto rey e viaggerò insieme a lui e a Jester. Sono dei veterani di Mondo-palude, e probabilmente riusciranno a cavarsela meglio dei vostri uomini.

I due mercanti si erano offerti di accompagnarlo, quel pomeriggio, cosa che non aveva mancato di sorprenderlo. Naturalmente dovevano conoscere le sue intenzioni, essendo al corrente del suo inganno.

Ma il maggiore Ashley sapeva?

Gli restava ancora una cosa da fare. Avendo controllato in precedenza, aveva saputo che Elizabeth si era consolata del suo smacco grazie agli sforzi riuniti di un giovane soldato e di una bottiglia di liquore di canna. Ormai lui non riusciva a provare altro che pietà e dispiacere per quella donna.

Restava Marcelia. Si era mai innamorato prima di allora? Non proprio. Il suo sentimento per Elizabeth era stato un'infatuazione giovanile, non vero amore. Questa volta invece era sicuro di amare, e per di più sapeva di essere contraccambiato, era abbastanza maturo e posato ormai per giudicare. Stavolta non ci sarebbero stati rifiuti e risate di scherno che l'avrebbero spinto alla fuga e a desiderare la morte. Avrebbero potuto sposarsi, formare una famiglia, ma troppe cose ostacolavano la realizzazione del suo sogno: l'amok, l'accusa di diserzione. Non poteva più restare con gli emigranti, che, pure, lì erano al sicuro. Ah, se avesse potuto portare con sé Marcelia, e vivere soli, insieme, loro due! Ma lei era ancora necessaria lì. I feriti avevano bisogno delle sue cure, e tanti altri del suo aiuto. Ma al di là di Fort West c'erano altre terre, dove avrebbero potuto ritrovarsi di nuovo insieme un giorno. Doveva parlarle.

Mandò l'aiutante del maggiore a cercare Marcelia con la scusa che doveva medicargli la gamba. Lei venne, piena di gioiosa aspettativa. In loro onore brillarono le stelle e, quando si lasciarono, le nubi tornarono a coprirle.

A tarda sera, nel silenzio interrotto dal ronzio degli insetti e dallo scalpiccio delle sentinelle, Carseegan scese l'erta con la sua barca, salutò le guardie al cancello ovest eIlentrò nel villaggio degli Splurg. Passando li vide riuniti, calmi, tranquilli, per la lezione serale, l'antico rito tradizionale che continuava come se fossero bastate le parole e le idee a evitare che il male tornasse a colpirli. Come somigliavano agli esseri umani, in questo!

Marjac, riconoscibile dal tatuaggio giallo e dalla camicia rossa militare, lo aspettava.

— O-o-ora di p-p-partire, s-s-sì? — disse, saltando a bordo.

Carseegan rispose con un cenno di assenso e avviò il motore. Il rombo sommerse le parole dello Splurg che parlava ai suoi simili, ma ben presto oltrepassarono il villaggio, scendendo lungo la riva occidentale dell'isola.

Le quattro grosse barche di Dak filavano veloci sull'acqua stagnante, sfiorandola appena, coi motori che rombavano e le pale delle eliche che fendevano l'aria, spingendole. Piovigginava. Carseegan rialzò il cappuccio della mantella e si voltò a guardare la linea scura della spiaggia che si allontanava, l'ultimo legame che lo univa a Marcelia. Dak e Jester s'infilarono

sotto il telone

122

Per dormire, lasciando la guida delle barche agli Splurg.

Marjac rimase sveglio tutta la sera, seduto accanto a Carseegan. Uno immerso nei ricordi recenti, l'altro, pensoso, tastava una bisaccia piena di una polvere bianca inodore.

19

Al mattino comparve il sole, grande e luminoso. Le nuvole, grandi anch'esse, veleggiavano tronfie nel cielo azzurro. Ma gli uomini non le guardavano, a loro interessava soltanto il sole che filtrava coi suoi fasci di luce gialla facendo evaporar re l'umidità dal terreno del fondo-valle in lunghe strisce luminose color del cromo. — Ci fermiamo aIlasciugarci — disse Dak Storey. Nessuno fece obiezioni.

Scaricarono dalle barche indumenti e altri oggetti bagnati. Matjac e gli altri Splurg tesero delle corde di plastica fra gli alberi e vi appesero abiti e biancheria che sventolarono alla brezza gagliarda su quel pianoro elevato. Gli uomini, seminudi, si crogiolavano al sole e all' aria pura. Nonostante l'aroma stimolante del caffè che bolliva sul fuoco, la stanchezza ebbe il sopravvento e si addormentarono.

A quello, seguirono altri tre giorni di sole, e la loro pelle tornò ad abbronzarsi, ma poi sopravvenne un’altro uragano, tipico di quella stagione. Una densa nebbia riduceva al minimo la visibilità, ma non era diffìcile scendere il rìpido sentiero scavato dagli esplosivi e spianato dai badili. Carseegan procedeva alla testa, lungo la tortuosa discesa, a velocità ridotta, pronto a frenare in vista di una delle tante curve a zigzag.

Nei punti in cui la nebbia era meno fìtta, accelerava.

La silenziosa, verde distesa della palude coperta di erba gli si parò dinanzi prima ancora di essersi accorto che la discesa era finita. La spiaggia era bordata di alberi e scogli, e il piccolo convoglio passò in fila indiana fra due scogli. A volte il riposo, la pace, la tranquillità inducono alla trascuratezza e all'imprudenza. Mentre Carseegan s'inoltrava nella spiaggia sassosa, ricominciò a cadere la pioggia, e lui rallentò. Nello stesso istante un sottile fascio di raggi letali lo sfiorò andando a colpire il ramo di un albero alle sue spalle, che prese fuoco e cadde con uno schianto.

Nel tempo che il grosso ramo impiegò a cadere, i riflessi dei tre uomini si svegliarono.

D'istinto, avevano immediatamente capito che qualcuno aveva sparato

contro di loro, e i loro sensi avevano valutato la direzione e la distanza approssimativa del colpo eIleseguito i calcoli preliminari da cui avevano ricavato la presenza di una lan ciaraggi montata su un treppiede, molto più grande di quelle che si potevano usare a mano.

Dopo che il primo raggio fu

123

passato al di sopra della sua testa, Carseegan si gettò a terra, incitando con un gesto gli Splurg, più lenti, a fare altrettanto. Jester, Dak Storey e un altro Splurg lo imitarono.

Luci brillanti, come sottilissimi raggi condensati avvolti in aloni concentrici saettarono dalla parte opposta di una barricata naturale di massi, arbusti e alberelli. Gli sparì provenivano da una fessura fra due macigni distanti circa duecento metri. Jester mirò in quella direzione, ma la portata della sua arma era inferiore.

Gli sconosciuti attaccanti, invece, disponendo di una lanciaraggi più potente avrebbero avuto ragione in breve della loro vana resistenza, uccidendoli e distruggendo le barche. - Dobbiamo snidarli — mormorò Jester.

—

Sono anni che non sentivo parlare di assalti di banditi — brontolò Dak, sfoderando una rivoltella antiquata che sparava pallottole con gran fracasso.

—

Non avete armi a più lunga gittata nelle vostre barche? — chiese Carseegan a Dak. La barca di Carseegan era la più vicina alla battigia, mezza dentro mezza fuori dall'acqua. Veniva poi quella di Jester e infine le quattro di Dak. Le eliche continuavano a girare in folle, con un rombo che sopraffaceva le loro voci. Dak fece un cenno di diniego.

Carseegan e Jester, da esperti qual erano, avevano già pensato all'unica possibilità che avevano per riuscire a cavarsela. Risalire l'erta significava morte sicura. Alle spalle avevano una ripida scogliera scoscesa e, se anche si fossero arrampicati, non avrebbero fatto altro che offri, re un bersaglio sicuro. Davanti c'era uno spiazzo libero e, oltre, gli attaccanti e alla sinistra, la palude.

— Uno di noi dovrebbe fare irruzione con una barca — disse Jester. Anche Carseegan aveva pensato a questa possibilità, ma gli assalitori avevano aggiustato il tiro, e chiunque si fosse mosso sarebbe andato incontro a morte certa. Erano decisamente in trappola. Jester e Carseegan cercarono di

escogitare una soluzione.

Doveva esserci un punto debole, era inevitabile. Ma se anche la loro presupposizione era errata, l'esperienza impediva loro di rassegnarsi.

Dak Storey e gli Splurg, nuovi a quel genere di situazioni, erano in preda al nervosismo. Le nubi si squarciarono e cominciò a piovere a cataratte. La visibilità diventò nulla. Per un momento i tre uomini sperarono che calasse una nebbia abbastanza fìtta da consentir loro un attacco su un fianco, ma le loro speranze andarono deluse. Passarono le ore. Dak non aveva più munizioni, e una scarica di fotoni aveva tagliato in due la barca dì Carseegan troncando 1* albero di propulsione.

L'elica, che continuava a girare, si sollevò sul troncone, poi si staccò andandosi a frantumare

con estrema violenza contro macigni e arbusti. I fotoni, intanto, stavano facendo fondere la barca che andò completamente distrutta. Rimasto privo di riparo, Carseegan strisciò imprecando dietro la seconda barca, seguito da Marjac. — D-d-datemi l-lla v-v-vostra a-a-arma - balbettò.

- Sei pazzo? E' l'unico mezzo di difesa che ci resta. E poi dove vuoi andare? Sei troppo lento. — Non capiva il perché di quella richiesta. Gli Splurg erano d'indole pacifica, e dubitava che Marjac sapesse servirsi di un'arma, sia pure per difendersi.

Magac indicò l'acqua, tracciando un semicerchio verso il lato sinistro degli attaccanti.

Carseegan allora capi, e porgendo la lanciaraggi allo Splurg gli disse: — Buona fortuna.

I tre uomini seguirono con lo sguardo Marjac che avanzava strisciando lentamente reggendosi sui piedi e sulle mani palmate, col corpo che solcava la sabbia e il fango della riva. Carseegan trattenne il fiato quando lo vide scivolare sulla riva, ma lo Splurg riuscì a mantenere l'equilibrio e aIlavanzare senza pericolo. Carseegan ignorava se Marjac sapeva adoperare la lanciaraggi. Era troppo tardi per chiederlo. Poteva solo rimanere a guardare, e pregare, mentre il lungo corpo secco e la testa bulbosa strisciavano verso l'acqua e scomparivano sotto la superficie, senza incresparla.

Adesso i tiratori miravano a colpire la seconda barca. Carseegan trattenne il fiato contando mentalmente, mentre cercava di seguire l'avanzata di Marjac (Strisciava?

Nuotava? Camminava?) sotto più di un metro d'acqua. Gli pareva di

vedere le canne che vibravano o si piegavano al suo passaggio. Comunque fosse, sbagliò i calcoli, perché pensava che lo Splurg fosse a metà strada, quando raggi luminosi saettarono da un punto elevato, alle spalle degli attaccanti.

—

Adesso, Jester! — gridò.

Jester non aveva bisogno di essere incitato. Sapeva che quello era il momento buono.

Lo sapevano tutti e due. Tenendosi chini, attraversarono di corsa a zigzag la spianata, si arrampicarono su un macigno e ricaddero dalla parte opposta della barricata.

Quando li seguirono Dak Storey e gli altri Splurg, Jester aveva già abbattuto Rawley che giaceva morto con un foro in fronte. Altri due uomini stavano riveisi accanto alla potente lanciaraggi. Era tutto quello che restava degli ex soci di Dak Storey.

—

Chissà dove l'avevano nascosta

—

si chiese Dak alludendo alla pesante arma militare con speciali generatori criogenici, montata su un treppiede.

—

Non erano sicuramente dei mercanti come volevano far credere

—

aggiunse Carseegan.

Marjac, su una cengia di roccia alle loro spalle, vomitava. Aveva 125

lasciato cadere la lanciaraggi, e il suo fisico reagiva a un'azione che era stato costretto a compiere ma che era contraria alla natura degli Splurg, in condizioni normali. Quando si alzò, gli tremavano le gambe eIlera debole come un neonato. Gli ci sarebbero voluti parecchi giorni per riaversi.

Nuotando sott'acqua, si era portato alle spalle degli assalitori, si era arrampicato su uno scoglio senza che loro se ne accorgessero, e di lassù aveva sparato, come aveva visto fare tante volte agli uomini. Aveva agito così per salvare la vita dei suoi compagni, e anche la sua, perché voleva continuare a vivere per continuare le sue ricerche, con la speranza di trovare una cura per l'amok.

Il suo gesto non era stato il frutto di un conflitto di coscienza, ma semplicemente di un conflitto contro il suo organismo, che per istinto atavico

rifuggiva dalla violenza.

Gli ex soci di Dak Storey furono seppelliti sulla spiaggia, e poi la piccola spedizione riprese il cammino. Distavano circa cinquecento chilometri dalla regione a cui avevano dato il nome generico di Territori Occidentali e dalla postazione di Fort West.

Nei Territori Occidentali le isole erano ricche di fìtta vegetazione, di limpidi corsi d'acqua e di terreno fertile. Carseegan non vedeva l'ora di arrivarci.

Jarodo, uno degli Splurg di Dak, si prese cura di Marjac, che era in preda allo choc.

Ma poteva fare ben poco, poiché a nessuno era mai capitato di vedere uno Splurg in quelle condizioni. Provarono a somministrargli dello zucchero, come stimolante, ma senza risultato; solo dopo aver dormito, mangiato e riposato, e grazie specialmente al potere risanatore del tempo, Mariac si riprese, anche se era più silenzioso e cupo del solito.

Adesso i periodi di bel tempo erano più frequenti; il sole rendeva calde le giornate, e Perla e Opale attraversavano in silenzioso balletto il cielo scintillante di stelle durante la notte. I venti dell'est erano cessati, e soffiava invece a tratti la brezza da occidente.

Viaggiare in quelle condizioni era comodo e piacevole, e si fermavano solo per mangiare e riposare.

Durante una di quelle soste, Mar-jac si avvicinò a Carseegan seguito dagli altri tre Splurg, e disse: -Quando vivevo con Robert e Martha ho imparato molte cose.

Era un modo di attaccar discorso del tutto insolito per uno Splurg. Jester depose il piatto, avvicinandosi per poter sentire. Dak Storey spinse gli stivali sotto il telone, rinviandone la lucidatura a un altro momento. Carseegan si limitò a fissare Marjac a bocca aperta. Nessuno dei tre uomini parlò.

— Il pensiero dei terrestri si adatta a loro, si adegua alla loro menta-

lità, formando schemi diversi, a volte strani — continuò Marjac. Gli altri tre Splurg si erano messi a sedere. Lui rimase in piedi e, puntando un lungo braccio verso la palude, prosegui: — Prendiamo l'acqua, per esempio. I terrestri pensano che si sollevi e si abbassi formando. onde per effetto del vento, e spesso partendo da una illazione essi traggono una conclusione. I terrestri parlano di congetture — continuò agitando le braccia scheletriche per meglio sottolineare e concretizzare quelle idee astratte. —

Una congettura, per loro, è un'idea che hanno elaborato e che può o meno ri spondere alla realtà.

Era davvero uno strano discorso, in bocca a uno Splurg, e tutti lo ascoltavano incantati.

- I maestri dei nostri gruppi, invece, insegnano solo i pensieri sopravvissuti con loro, siano o non siano veri, presupponendo che se un pensiero sopravvive deve essere valido. Secondo i terrestri un'idea invece è valida solo se regge quando viene messa alla prova, non è cosi?

Dak Storey, che forse aveva una mente più filosofica degli altri, fu il primo a riaversi dallo stupore, e disse: — Non è detto che sia completamente vero, Marjac, tuttavia la tua è una descrizione abbastanza esatta del cosiddetto metodo scientifico, come lo chiamano i terrestri. Seguendo questo modo di pensare, 8|i uomini hanno creato la nostra civiltà e gli attrezzi che usiamo.

Marjac fece una lunga pausa per assimilare le parole di Dak controllandole secondo il suo modo di ragionare, e infine disse: - Se i terrestri decidessero di risolvere il problema dell'amok, da che parte comincerebbero?

—

Manderebbero una spedizione scientifica a studiare l'ecologia di questo pianeta - rispose Carseegan. — Gli scienziati osserverebbero come funzionano le cose, come si comportano gli Splurg, e il motivo che spinge gli Splurg a comportarsi a volte contro la loro natura. Per fare tutto questo ci vorrebbero molto tempo e molti mezzi.

Marjac aveva già sentito quel discorso, con cui, con la scusa del tempo e del costo, gli uomini si lavavano le mani del problema dell' amok. Si rivolse allora a Jester, che disse: - Secondo me, disponendo di risorse limitate, si potrebbero incaricare un paio di esobiologi, dotati delle necessarie attrezzature, di studiare il caso. Probabilmente otterrebbero qualche risultato.

—

Potrebbero anche portare sulla Terra una piccola colonia di Splurg per studiarli meglio - aggiunse Dak, non sapendo che altro dire.

—

Ma con questi sistemi l'uomo farebbe delle congetture da causa a effetto?

-

La domanda di Marjac era rivolta a tutti e tre. Le sue palpebre inteme e Ilesteme si alzarono e si abbassarono seguendo il sole che compariva e scompariva tra 127

la massa di nuvole basse.

- Si, Marjac. Ma dove vuoi arrivare? La Terra forse riuscirebbe a trovare una cura per il male degli Splurg, ma non può occuparsene perché è afflitta dal problema della sovrappopolazione, e poi c'è da tener conto della distanza, delle spese e di tante altre cose.

Marjac annuì. — Anche gli Splurg — disse poi — sono capaci di ragionare secondo lo schema causa-effetto.

Chissà come mai Marjac indulgeva in quella disquisizione filosofica. Forse erano i postumi dello choc. — Sono d'accordo, hai perfettamente ragione — disse Dak Storey. — Ho vissuto molti anni su Mondopalude e ho potuto constatare che gli Splurg possiedono una mente sveglia, pronta, analitica.

—

Ho fatto delle congetture sull'amok. — Marjac parlò con voce pacata, ma bastarono quelle poche parole per spiegare il perché del suo insolito comportamento.

Intanto gli altri tre Splurg si erano messi a parlottare fra loro, emettendo quei caratteristici suoni gracchianti, ignorando i terrestri.

—

Avremmo piacere di ascoltare le tue congetture, Marjac — disse Carseegan.

—

Prima i fatti, non è giusto?

I tre uomini confermarono con un cenno.

—

Gli Splurg provano il forte desiderio di vivere sulla terraferma. Istinto, lo chiamate voi, no? — I tre uomini si scambiarono un'occhiata,

e Marjac continuò: — I gruppi Splurg che vivono sulla terraferma cadono vittime dell'amok ogni dieci anni terrestri, cioè quando sono appena diventati adulti e atti a procreare. — Pensando ai suoi figli gli si incupì il viso dal dolore. -Non si sono mai dati casi di amok fra gli Splurg che vivono nella palude, vero?

Questa volta annuirono i tre Splurg.

—

Io congetturo una differenza fra gli Splurg che vivono nella palude e quelli che vivono sulla terraferma — concluse solennemente Marjac.

—

Com'è mai possibile? - ribatté Dak Storey perplesso. - Gli Splurg che rimangono nella palude e resistono all'impulso di trasferirsi sulla terraferma dovrebbero creare figli simili a loro e, nel giro di poche generazioni, l'impulso a lasciare la palude sparirebbe. E di conseguenza l'amok morirebbe di morte naturale, per così dire, in quanto non troverebbe più il terreno adatto, se è vero che alligna solo fra gli Splurg di terra.

Gli rispose Salinodo, uno degli Splurg. — Tutti noi proviamo l'impulso di lasciare la palude, ma qualcuno è capace di resistere.

Pur mancando la conferma del fatto che gli Splurg di palude erano immuni dall'amok, il ragionamento di Marjac era logico. La sua congettura, che all'inizio era un abbozzo vago, adesso aveva preso forma.

128

-

Bisogna tenere in considerazione anche un altro fatto - continuò Marjac — I fertilizzanti di cui i terrestri si servono per far crescere il raccolto e per arricchire il terreno, guariscono alcuni disturbi degli Splurg. Io cong...

-

I nitrati! — esclamò Carseegan interrompendolo. — Dev'esserci un rapporto tra il fatto che le piogge sciolgono i nitrati nel terreno delle isole e l'assenza di nitrati nella costituzione degli Splurg. Cos'avete nelle barche, Dak?

-

Nitrato di sodio puro per uso commerciale. E' indispensabile agli agricoltori.

— E proviene dai processi di purificazione idrici di Porto Autorità?

-

Sì. Aggiungono resine e pompano acqua nel composto.

-

Sembra che tutto collimi! — esclamò Carseegan eccitato.

Anche Jester, che finora era il più riservato dei tre, batté il pugno sul palmo dell'altra mano, colpito.

-

I terrestri mettono alla prova le congetture per accertarsi se sono valide, non è vero? — continuò Marjac, pacato ma implacabile.

-

Sì.

-

Bene. Io ho un piano per provare la mia congettura. — Così dicendo Marjac batté la mano sulla torsa piena di nitrato di sodio che teneva appesa alla cintura.

Marjac dimostrò che sapeva vendere la sua merce. Continuò per 0re> pregando, insistendo, al fine di persuaderli aIlagire in modo da poter avere la dimostrazione della validità della sua idea. Finalmente i tre gli promisero che gli scienziati di Porto Autorità avrebbero studiato la cosa, ignorando che il dottor Whiting se ne stava già occupando per conto suo. Dissero anche che avrebbero scritto agli scienziati terrestri che si occupavano di xenobiologia perché se ne interessassero.

Marjac era tenace, insistente, eIlessi alla fine avevano ceduto tenendo conto del fatto che erano in debito con lui, che li aveva salvati: accettarono così anche la sua proposta di cercare una comunità di Splurg in preda all'amok per studiarne il comportamento alla luce della nuova ipotesi.

20

La mappa militare stesa davanti a loro era appartenuta al generale Newton eIlera segnata da cerchi concentrici che si allargavano partendo da Porto Autorità I Territori Settentrionali erano composti da isole a forma di mezzaluna sparse in modo asimmetrico lungo un'ampia fascia larga circa trenta gradi e lunga all'inarca millecinquecento chilometri. Si sapeva che in linea di massima quelle terre erano impervie, sterili, generalmente abitate da disertori dell'Eemay, come Carseegan, e da altri fuorilegge. Gì vivevano anche pochi Splurg.

A est di Porto Autoriti sì stendevi la distesa della palude, interrotta solo da poche e sparse isolette per tratti dì migliaia di chilometri.

A sud invece le isole abbondavano, e probabilmente anche gli Splurg, però quei territori erano ancora in massima parte inesplorati.

Attualmente, loro si trovavano a circa dieci cerchi concentrici, cioè circa quattromila chilometri, da Porto Autorità. Fort West, il secondo stanziamento terrestre in ordine di grandezza, distava circa quattrocento chilometri, da esso si dipartiva un'altra serie di cerchi concentrici che s'intersecavano con quelli che avevano per centro Pòrto Autorità. Curve iperboliche tracciate in rosso erano sovrimpresse alle misure radiali sia da Porto Autorità sia da Fort West, eIlerano segnate anche alcune stazioni meteorologiche situate a metà strada lungo la distesa dei Territori Settentrionali a circa venti gradi dalla linea zero, una linea che partiva da Porto Autorità e seguiva le linee longitudinali Nord-

Sud che cominciavano di là. Le curve iperboliche rappresentavano un sistema approssimativo di navigazione radio, adatto agli spazi aperti e disabitati, che però non era ancora entrato in funzione.

I tre viaggiatori ignoravano le frequenze radio indicate sulla mappa, nel tentativo di seguire e collegare nei vari tratti la diffusione deU'amok, basandosi sui pochi dati a deposizione. Le regioni in cui si

era certi che si era manifestato Famok erano segnate da cerchietti, quelle di cui i dati erano dubbi erano invece segnate da una "x". Secondo i dati finora noti, il susseguirsi dei cerchietti e delle "x" formava una spirale sviluppata all' interno, con Porto Autorità nel lato concavo. I tre uomini seguirono la fila dei contrassegni a cominciale dai Territori Settentrionali per arrivare nel punto in cui si trovavano attualmente.

— Mi pare di aver visto delle mappe come questa a Porto Autorità — osservò Dak Storey. — Però non ricordo bene se la disposizione delle linee era uguale. Se togliamo il punto che ha aggiunto Jester e spostiamo un po' più in alto quelli in fondo, forse potrei dire die sono uguali.

Carseegan eseguì, e la curva diventò più regolare. — Se Famok si diffonde seguendo questa linea, secondo me dovrebbe esserci un fattore comune — disse.

Jester suggerì die il male veniva forse propagato dal vento, e seguiva la direzione degli uragani orientali Dak Storey opinò die forse la palude era percorsa da una corrente che seguiva quel tracciato. Nessuno pensò che le condizioni atmosferiche, il quantitativo annuale di pioggia e le località più battute dalle intemperie potessero essere dei fattori determinanti, sebbene prima Carseegan avesse ricord ato che le piogge scioglievano i nitrati

La mappa cosi abbozzata servì loro da rudimentale guida per seguire il percorso della malattia. Come ebbe a commentare Carseegan: — Per dirla come Marjac, è una congettura, ma, in mancanza di meglio, dobbiamo accontentarci.

La rotta che avevano seguito finora li aveva portati a novanta gradi a nord -ovest di Porto Autorità. Ora proseguiremo deviando di quindici gradi dalla rotta originale.

Attraversarono il confine fra la palude vera e propria e la zona abitata e oltrepassarono la periferia di un villaggio di capanne di canna intomo allo spiazzo centrale; ovunque c'erano piccoli Splurg e dahrero addomesticati. Ferveva una grande attività, insolita negli Splurg abitualmente piuttosto lenti

e pigri, tanto che i tre uomini sostarono a lungo a osservare ammirati, finché Marjac, con la sua voce gracchiante, non urlò:

— A-a-amok!

Troppo tardi!

I bambini non si addentravano nell'acqua per giocare o perché incuriositi dall'arrivo dei visitatori: stavano dilaniandosi a vicenda, se già non lo stava facendo un adulto.

I disgraziati dahrero che vivevano nel villaggio furono squartati, infilati, torturati in tutti i modi. Invano i grossi bestioni mansueti cercalo di mettersi in salvo fuggendo tra le capanne e sibilando di terrore o cercando rifugio nella palude, che si tinse del loro sangue.

Quando Marjac li avvertì del pericolo, si erano già addentrati nel villaggio, dove gii Splurg impazziti stavano forsennatamente distruggendo tutto quello che vedevano.

Jester e Dak Storey, che precedevano di parecchio gli altri, si diedero subito alla fuga.

Un lungo palo aguzzo lanciato dalla palude andò a conficcarsi nel petto di Jester che cadde dalla barca e rotolò nella palude finendo sotf acqua; appena riuscì a riemergere, gli si avventò contro uno Splurg armato di un arnese a uncino.

— Chinati! — gridò Dak facendo fuoco. Lo Splurg, colpito in piena faccia, cadde riverso. Dak tornò indietro a soccorrere Jester che caricò non senza fatica sulla barca vicina, dove si trovava Jarodo. Una femmina, col viso contorto dal dolore, era riuscita a issarsi a bordo alle spalle del timoniere, e quando Dak ri accorse del pericolo, un oggetto aguzzo aveva già trapassato la schiena di Jarodo, uccidendolo.

Cadendo in avanti, la marno dì Jarodo afferrò istintivamente la leva del cambio, e la barca parti a tutta velocità, come impazzita, portando il suo contributo al massacro finché non andò a urtare contro un branco di dahrero feriti che stavano scappando in cerca di scampo. Le bestie reagirono d'istinto dando una violenta spinta all'imbarcazione che ss rovesciò nel basso fondale, con l'elica che continuava a girare, mesco-131

landò fango. sangue, canna, aria, acqua in un gigantesco zampillo variopinto.

Salinodo e Wardodo fecero appena in tempo a dirottare la barca di Dak, prima che un altro Splurg ci sì arrampicasse. Salìnodo si avventò sull'assalitore, e tutti e due finirono sott'acqua. Invano Dak e Wardodo

ispezionarono il punto, non riuscirono a ritrovale Salìnodo.

Dak e Wardodo, affiancati, arrivarono in vista di una capanna di canne, e stavano per sorpassarla, quando comparve improvvisamente un dahiero ferito che andò a urtare contro lo schermo che proteggeva l'elica della barca di Wardodo, frantumandolo. Le pale taglienti stroncarono le sue coma sensìbili, e Pini male mandò un lungo sìbilo di dolore.

La barca dì Wardodo urtò quella dì Dak. e i leggeri scafi di metallo, ammaccati, andarono a schiacciarsi contro la fiancata della capanna. Una dozzina di Splurg indemoniati sì riversò dalla capanna sulle barche travolgendo Wardodo, Dak Storey e Jester. in pxeda alla loro follia omicida.

Quando Carseegan e Marjac so-praggi unsero. non riusciremo a trovare traccia dì Dak, Jester, Salinodo e Wardodo. Carseegan continuò a circolale fra le capanne sparando miteni minatamente contro Splurg e dahrero, per sfogare la rabbia. Infine, stanco di tanto sangue e addolcato, uscì da quell'inferno, mentre Marjac catturava con una rete uno Splurg in preda all'amok.

Avevano pagato un prezzo davvero troppo alto, per avere in cambio uno Splurg impazzito, pensò Carseegan. Chissà se anche Marjac la pensava allo stesso modo?

Questi intanto faceva degli enormi sforzi per tenere stretta la rete in cui si dibatteva lo Splurg. Carseegan alla fine dovette fermarsi per aiutarlo a legare quel prezioso fagotto. Allora, dall'espressione di Marjac, capì che anche lui condivideva i suoi sentimenti per la morte dei loro compagni. — Hanno pagato caro l'aiuto che ti avevano promesso — disse allo Splurg. — Speriamo che almeno sia servito a qualcosa.

Marjac si limitò ad annuire.

Carseegan tenne stretto il prigioniero, badando a tenersi fuori della portata dei suoi denti e delle dita delle mani e dei piedi, e Marjac, dopo aver preso un pizzico di polvere bianca dalla bisaccia, riuscì a infilarlo nella bocca che si apriva e chiudeva a scatti per effetto degli improvvisi spasmi Dopo essersi assicurati die l'aveva inghiottita, i due rimasero ad aspettare l'effetto.

Qualche minuto dopo, Carseegan sentì che il corpo dello Splurg era tutto scosso da violenti brividi le doppie palpebre calarono sugi occhi, e il prigioniero cadde in deliquio. I^r maggior sicurezza, Canee-gan lo legò con cura. - Qualche effetto lo fa, Marjac - disse. O la tua teoria è giusta o lo hai ucciso.

Cobcoth, del gruppo dei Coth, non era né un capo né una personalità eminente. Nato da genitori mediocri, aveva partecipato tanto alle lezioni serali che alla raccolta di cibo. Era sempre andato d'accordo coi coetanei, a dieci anni aveva raggiunto la maturità, aveva trovato una compagna e aveva messo al mondo due figli.

Ricordava che il colore dell'acqua nella zona circostante era diventato più chiaro negli ultimi anni, mentre prima era scura, a volte fangosa, un misto di acqua e microscopiche alghe verdi; allora c'era una gran profusione di conchiglie Restie, sul fondo, mentre poi erano diventate scarse, più piccole e per trovarle bisognava allontanarsi sempre più dal villaggio.

Durante una delle lezioni serali, il suo amico Flicoth aveva proposto che la colonia emigrasse. — Impieghiamo troppo tempo per trovare il cibo. Dobbiamo camminare molto. E i Restie sono sempre più piccoli La palude è grande, possiamo andarci a sistemare da qualche altra parte.

— Perché non ci sistemiamo sulla terra? — aveva proposto qualcuno. La domanda era inevitabile. Ma Srancoth, che era sopravvissuto a tre amok, eIlera uno Splurg molto saggio, si era opposto.

Naturalmente non erano mancate le proteste, e Srancoth aveva spiegato il motivo della sua opposizione. – Il padre di mio padre costruì la nostra capanna. Mio padre la ricostruì due volte, e io tre. Sotto la mia capanna si trovano i resti decomposti delle canne che sono servite a costruire quella in cui ora vivo e che le servono da fondamenta. Alcuni hanno preferito emigrare sulla terra, e sono caduti vittime della malattia. Coloro che vivono qui ora ricorderanno le mie lezioni. Tre volte il villaggio si è trasferito sulla terraferma. Io sono sempre rimasto qui Io sopravvivo. Altri, come me, hanno ricostruito le capanne sopra i preziosi ricordi, creando stretti lega mi col passato, legami tradizionali coi nostri genitori e i genitori dei nostri genitori; e quando si onorano le tradizioni, a riesce a sopravvivere all'amok. Anche se l'impulso che ci spinge verso la terra è forte, dobbiamo vincerlo.

Altri avevano argomentato che era necessario molto lavoro per ricostruire le capanne di canoe intrecciate. Anche Cobcoth eia stato dilaniato fra l'impulso che lo spingeva verso la terraferma e fl peso delle tradizioni che lo inducevano a seguire Srancoth. Ma ora, ripensando a quello che era successo poi. capiva quanto poco valore avessero sia le argomentazioni del capo sia quelle dei suoi oppositori

Era stata una giornata di foschia, una beve nebbia sospesa a mezz'aria s'illuminava di un arcobaleno di colon. Cobcoth non riusciva a vedere al di là

di una fila di capanne.
Aveva preso il cesto piccolo e, dopo
133
esserselo appeso in spalla con la cinghia intrecciata, aveva disteso le lunghe gambe ed era sceso nell'immobile acqua della palude. Gli insetti notturni, non ancora storditi dal sole, continuavano a girare ronzando.
Erano pochi quelli che seguivano la teorìa di Cobcoth, secondo la quale i Restie raccolti sul far del giorno erano più gustosi. Inoltre, come tutti sapevano, era sempre più difficile trovarli da quando le acque erano diventate più chiare e la comunità aveva ormai rastrellato tutti i fondali vicini.
Cobcoth si era allontanato di parecchi chilometri, notando che anche a quella distanza le acque erano più chiare. Nel tardo pomeriggio, dopo che Cobcoth, la sua compagna Pocoth e i loro figlioletti Rlcoth e Toncoth avevano finito di pranzare, gli era venuto in mente di raccogliere un fascio di canne fresche, in un punto dove erano più alte e più verdi Stava allontanandosi dal centro del villaggio, quando si era improvvisamente sentito paralizzare all'agghiacciante urlo di "amok !".
La sua mente rifiutava di crederci. Srancoth e gli altri come lui non li avevano sempre protetti? Rimase immobile, tremando nell'attesa di quello che sarebbe seguito. Gli parve allora di capire qualcosa, ma invano i suoi sensi cercarono di scoprire cos'era.
Rumori, voci, grida aumentarono d'intensità. Un gruppo di Splurg impegnati in una lotta cruenta si riversò dalla porta di una capanna. La malattia si diffuse con la rapidità del fuoco. Grida, massacri, implorazioni. Ricordò di aver pensato alla sua compagna e ai suoi figli. Poi, come schiacciati da un maglio possente, i suoi pensieri coscienti affondarono, giù, giù sempre più giù, e sopraggiunse improvvisa l'oscurità.
Al risveglio, si era ritrovato legato, a bordo della barca di Carsee-gan.
—
E' sveglio — gridò Carseegan per farsi sentire al di sopra del ronzio dell'elica.
Marjac rallentò e legò il timone prima di voltarsi. Guardò lo Splurg e disse: — Gli occhi sono normali - poi, continuando nella loro lingua, disse a Cobcoth: — Mi senti?
Capisci quello che dico?
—
Cosa mi è successo? -. chiese il prigioniero. — Tutti erano amok... E

adesso sono qui. Perché non sono malato anch'io? Dov'è la mia compagna? E i miei figli?

D'accordo con Carseegan, Marjac lo slegò e tolse la rete di fibre di canna. Per prudenza, Carseegan aveva sfoderato la lanciaraggi.

Adesso seguivano una rotta diretta verso una terra fertile ricca di limpide acque, che Carseegan avrebbe registrato come sua. C'erano scarsissime probabilità che fosse scoperto ccme disertore prima di pagare per avere il diritto di pro-

prìetà della sua terra.

Le immagini desolate di Mondopalude in preda agli uragani e all' amok appartenevano al passato. Mentre una volta si era immaginato una folla di terrestri che si riversavano su Mondopalude distruggendone l'ecologia, ora c'erano fondate prospettive che la popolazione degli Splurg crescesse sana e rigogliosa, e vivesse in pacifica armonia con pochi e ben intenzionati terrestri.

Avvantaggiati dai ritrovati tecnici, gli Splurg, intelligenti com'erano, non avrebbero tardato a creare una civiltà pari almeno a quella umana.

Anche l'onnipotente Ministero dell'Emigrazione, con le sue sottodivisioni terrestri, non avrebbe resistito a lungo alle pressioni dell'opinione pubblica una volta che si fosse risaputo che l'amok si poteva curare.

Ci sarebbe voluto del tempo, forse anni, ma prima o poi l'Eemay avrebbe ridotto il flusso dell'emigrazione e avrebbe stretto rapporti coi rappresentanti governativi di coloro che per diritto erano i padroni di Mondopalude.

Carseegan era contento di essere venuto su Mondopalude.

21

Maqac portava spesso la mano alla bisaccia di canna, e Carseegan l'aveva visto prendere un paio di volte un pizzico di polvere bianca, assaggiarlo e scrollare la testa perplesso. Cosa ne sarebbe stato di lui? I coloni sarebbero stati gentili con uno che sapeva come curare l’amok? L'emigrazione sarebbe cessata?

—

Cosa hai intenzione di fare? -gli chiese.

—

Voglio imparare tutto sui fertilizzanti terrestri... cosa sono, come è possibile procurarsene in quantità, come distribuirli.

Era una risposta logica. Carseegan prevedeva gli ostacoli di cui forse

Marjac era ignaro. Non occorreva una gran quantità di nitrato per immunizzare uno Splurg, tutta*

via esso non era che un sottoprodotto della purificazione dell'acqua a Porto Autorità.

Molti agricoltori ne facevano largo uso, e quando, col fiorire e lo stabilizzarsi di una nuova civiltà, avrebbero imparato l'importanza delle coltivazioni, anche gli Splurg lo avrebbero richiesto. E allora cosa avrebbero dato, in cambio? Pelli di dahrero? Non sarebbero bastate, se si teneva conto delle spese enormi necessarie per produrre nitrati su larga scala.

—

Tanto tempo fa ho sparso la polvere bianca nell'orto di Martha e Robert - continuò Marjac.

—

L'avevi mai assaggiato? — gli chiese Carseegan, che, non sapendosi spiegare come mai era immune alla malattia, credeva di aver trovato una spiegazione.

—

No.

135

- Però mangiavi i prodotti dell' orto?

Marjac annuì. Rimasero tutti e due a lungo pensosi, senza parlare. - Comprerò la polvere per la mia razza - annunciò poi di punto in bianco Maxjac.

- Con che cosa la pagherai?

Marjac non rispose. Solo più tardi, molto più tardi, quando il sole si era spento e Opale e Perla illuminavano la distesa buia della palude, Marjac disse: — Con la nostra terra, se sarà necessario.

Queste parole compendiavano ili succo del problema di Marjac, un problema comune ai popoli conquistati, a coloro che erano stati sommariamente privati dei loro a veri, spogliati dagli usurpatori. In primo luogo doveva convincere le autorità terrestri che era possibile curare l'amok con i cristalli bianchi, secondariamente doveva convincerle a farlo; poi doveva riuscire a ottenere la polvere bianca e a distribuirla, e infine doveva sostituirsi a un impero armato, di migliaia d'anni più progredito della sua gente. Lui, Carseegan, disertore terrestre, non poteva essergli d'aiuto. E se anche fosse riuscito a tanto, bisognava sempre tener conto della lentezza e degli intralci della burocrazia da cui dipendevano tante cose. Nel migliore dei

casi, Maxjac sarebbe riuscito a progredire di qualche centimetro, mentre bisognava avanzare aIlanni luce. E con la pressione esercitata dall'eccesso di popolazione della Terra, che cercava soluzioni facili, scorciatoie, i pochi Splurg superstiti avrebbero finito col trovarsi in uno zoo avvelenato dallo smog, troppo piccolo per resistere alla pressione dei terrestri curiosi che volevano visitarlo.

Carseegan non riusciva a trovare alternative.

Quando ricominciarono i gelidi acquazzoni, puntarono a sud, verso una delle isole più grandi, a solo duecentocinquanta chilometri da Fort West. La lussureggiante isola, simile aIlaltre in cui si erano imbattuti, si ergeva alta sulla palude come una gigantesca petroliera terrestre senza carico né zavorra.

Oltrepassati i verdi canneti, videro i bassi arenili che orlavano i suoi fianchi strapiombanti. Fiori variopinti, rosa, gialli a macchie nere, arancioni a striature rosse si riversavano dall'alto dello strapiombo in cascate di liane spinose.

Il ronzio dell'elica echeggiava fra le ripide pareti facendo fuggire migliaia d'insetti dall'intrico di rami in una scura nube vibrante che gareggiava nel far rumore.

Cobcoth era sbarcato per sgombrare la strada. Marjac stava in osservazione, Carseegan pilotava.

Ancor prima di aver raggiunto la sommità del dirupo, scorsero la tremula luce gialla di un fuoco da campo acceso sul pianoro roccioso. Carseegan spense il motore. Seguito da Marjac, si fece strada fra gli arbusti tenaci che la fiancheggiava-136

no, per osservare senza far rumore l'accampamento, con la lanciaraggi a portata di mano.

Scostando un'ultima barriera pendula di rami fronzuti, potè vedere, accanto al cerchio di luce del fuoco, una figura curva dalla faccia rugosa e, al suo fianco, una giovane Splurg. Bù oltre, al limite della zona illuminata, un malandato dahrero riposava tranquillo. Una barca priva di elica stava fra le due figure e il dahrero.

Memore dei soci di Dak Storey, Carseegan socchiuse gli occhi sbirciando per vedere se c'era qualcun altro. Marjac lo prese per un braccio, dicendo: — Q-q-quello è il dottor Kester Whiting, medico di Porto Autorità.

Ricordando la gentilezza del dottore, Marjac si fece avanti fiducioso, cogliendo di sorpresa i due.

Carseegan lo seguì e si presentò. Furono invitati a sedere davanti al

fuoco, protetto da un telo inclinato che serviva anche a ripararsi dalla pioggia insistente.

Con la sua caratteristica rudezza, il dottore scrutò apertamente Marjac, che dal canto suo non toglieva gli occhi di dosso a Lomach, con un'insistenza insolita in lui, e di cui solo un cieco non si sarebbe accorto. — Non sei lo stesso Splurg che è venuto nel mio studio a Porto Autorità? Volevi trovare una cura Per l'amok, non è vero? — disse il dottor Whiting dopo averlo riconosciuto.

Marjac annuì.

—

Ho degli appunti e delle idee che potrebbero interessarti - continuò il vecchio medico. - Pare che Lomach — e indicò la giovane Splurg — sia guarita dal male, ma non so in che modo.

—

Raccontatemi, per favore — lo esortò Marjac, con vivo interesse.

La visita che Marjac gli -aveva fatto a Porto Autorità aveva commosso il dottore.

Possibile che gli uomini fossero tanto spietati e insensibili? Spargevano con noncuranza il loro seme, senza previdenza né calcolo, conquistando le stelle e i loro pianeti fertili, incuranti dei mali che affliggevano gli altri esseri come gli Splurg di Mondopalude. Se l'avessero voluto, i terrestri avrebbero risolto da tempo il problema dell'amok. Bene, lui, come rappresentante della razza umana, avrebbe cercato la soluzione, dedicando a quell'impegno tutte le sue cognizioni scientifiche. Aveva disegnato mappe, raccolto statistiche, aveva meditato sui cicli dell'amok. Poi, armato delle sue cognizioni e di un progetto, era sceso in campo, solo: modesto contributo della sua razza alla soluzione di un problema, vecchio di centinaia di migliaia d'anni, che affliggeva una specie diversa.

Nonostante gli ostacoli e le difficoltà, aveva fatto qualche progresso, e altri ne avrebbe potuti fare con un po' di fortuna. - Gli Splurg — proseguì - sono creature anfibie, analoghe alle rane, alle salamandre,

ai rospi terrestri. Consideriamo le caratteristiche comuni: epidermide umida, elastica, piedi e mani palmati; dita delle estremità inferiori tenere, prive di unghie. C'è poi un quarto aspetto, che per me è stato più arduo classificare: di solito le forme immature o larvali degli anfibi terrestri sono vegetariane, mentre gli adulti sono carnivori. Fra gli Splurg invece non esiste

una distinzione così netta, però gli Splurg possiedono l'istinto di stabilirsi sulla terraferma, nel qual caso la loro dieta cambia. Da carnivoro, qual era in linea di massima, diventa principalmente erbivoro, cioè il contrario dì quanto acca'de fra gli anfibi terrestri. Ci sono anche altre somiglianze: per esempio, gli Splurg immaturi hanno il cuore con due cavità, come gli anfibi terrestri adulti. Dirò anzi che il trapasso da due a tre cavità è così pronunciato che lo considererei come la linea divisoria fra l'infanzia e la maturità.

Da un ciocco si levò un'alta vampata che disegnò un gioco di luci e d'ombre sui loro volti, poi la fiamma calò nascondendosi sotto un ramo spento. Carseegan si alzò aIlattizzare il fuoco, e quando tornò a sedersi, disse: — Gli anfibi terrestri subiscono una radicale trasformazione fisica. Non mi pare che ci sia un equivalente fra gli Splurg, dottor Whiting.

— Invece esiste, anche se non si tratta di un fenomeno esteriore. E' l'istinto che li spinge a lasciare la palude. Se studiassimo a fondo la loro fisiologia, sono sicuro che scopriremmo un rapporto fra l'istinto che li spinge verso la terraferma e i mutamenti fisici che si verificano quando un anfibio, da animale essenzialmente acquatico, diventa terricolo. Io sono dell'idea che migliaia di anni fa gli Splurg vivevano sulla terraferma, dopo essersi evoluti, come l'uomo, da animali acquatici. In seguito trovarono necessario riadattarsi a vivere nella palude. Piedi e braccia, gambe e mani, naso con doppia valvola, occhi con doppia palpebra, sono tutte prove evidenti di alta specializzazione, come il piede dell'uomo.

"Dal mare salirono sulla terra e dalla terra tornarono al mare. Anche le nostre balene hanno un'esperienza consimile, e il nostro orso bianco sta passando da migliaia di anni attraverso un simile riadattamento. Vedete quindi che la cosa non è nuova nemmeno sulla Terra. Una specie si adatta alle condizioni ambientali. Le condizioni mutano, e allora quella specie si adatta alle nuove condizioni, o si estingue. Nel caso degli Splurg di Mondopalude, tutte le isole facevano parte di uno o più continenti, un tempo, e gli Splurg, o i loro antenati venuti dal mare, vivevano sui continenti. Quando i continenti si frantumarono inabissandosi e lo spazio vitale rimasto era costituito in grandissima maggioranza da una palude salmastra, dovettero tornare a riadat-

tarsi. Gli Splurg attuali si trovano in uno stadio intermedio, divisi fra la terra e l'acqua."

__ Ma la metamorfosi? — insistette Carseegan. Cobcoth aggiunse altra

legna al fuoco il cui bagliore si attenuò per un momento perché il legno era umido, per poi divampare più alto, non appena l'umidità fu evaporata.

- Ah, sì, ci sto arrivando. In primo luogo diamo per concesso che gli Splurg, da terricoli, siano stati costretti a ritornare acquatici. La rimetamorfosi, sebbene incompleta, permette alcune attività nell' acqua, dove però non trovano tutte le possibilità di sopravvivenza. L'orso polare, per esempio, riesce a resistere per lunghi periodi sott'acqua, come la balena e la foca. Però non è in grado di assorbire l'ossigeno dall'acqua. Forse un giorno imparerà a farlo. La selezione delle caratteristiche è lenta, avviene nel corso di molte generazioni. La forma immatura degli Splurg, quella cioè dotata di un cuore con due cavità, vive, se le è possibile, nella palude. Raggiunta la maturità, i processi chimici del loro organismo producono un istinto che li spinge verso la terraferma, dove la loro dieta cambia, l'epidermide si

¡spessisce, il senso dell'equilibrio migliora» e le cavità cardiache diventano tre. Ma esiste anche un impulso contrario, probabilmente a livello inconscio, che li spinge di nuovo verso l'acqua. E allora cosa ne è del loro adattamento alla vita sulla terraferma? Quali caratteristiche devono riscoprire o reinventare? Non sono ancora riuscito a isolarle, sto lavorandoci sopra, ma credo di aver scoperto qualcosa nella composizione chimica del loro sangue e negli effetti della dieta, allorché lo Splurg col cuore con tre cavità si nutre di proteine, e quello col cuore con due cavità si nutre di vegetali.

Marjac si avvicinò a Lomach, che contraccambiava le sue attenzioni. Cobcoth abbassò le doppie palpebre, cingendosi le ginocchia con le lunghe braccia. Un estraneo avrebbe forse pensato che la conversazione interessava solo i due terrestri.

Ma non era cosi. Nonostante le apparenze, gli Splurg stavano molto attenti, e aspettavano.

—

Però ci sono Splurg che nascono e crescono anche sulla terraferma - obiettò Carseegan.

—

Si, eIlè proprio questo che mi ha dato da pensare perché non collimava con le mie teorie. Supponiamo che centinaia di migliaia di anni fa si sia verificata una catastrofe in cui le tene abitabili vennero inghiottite dal mare, e, per sopravvivere, gli Splurg dovettero tornare aIladattarsi all'acqua. In precedenza, la forma immatura era riuscita aIladattarsi alla terraferma, ma aveva conservato delle caratteristiche di sopravvivenza neutre come il cuore

con due cavità. Ho detto "neutre". Forse interveniva anche una selezione negativa, ma la società Splurg 139

non è decisamente portata per una delle due forme, quindi le caratteristiche non dovevano avere molto peso.

Carseegan si era riscaldato e si tolse la mantella impermeabile, che stese aIlasciugare. — A me pare un vicolo cieco, dottore. Avete elencato i mutamenti grazie ai quali i terricoli sono in grado di vivere nell'acqua, ma quali sono le caratteristiche?

— Non vedete? Il processo è in corso. Il processo di riadattamento, intendo. L'amok non è che un sintomo di quegli adattamenti fisiologici che devono sopravvenire per poter raggiungere il riadattamento!

Carseegan non era soddisfatto della spiegazione, ma non riusciva a individuarne i punti deboli. Le sue riflessioni furono interrotte dal gracidio di Marjac. — Secondo le vostre congetture, dottor Whiting, l'amok dovrebbe produrre Splurg portati a vivere nella palude. Non è cosi?

— Be', pressappoco. In realtà, quelli che sopravvivono sono probabilmente coloro che, per motivi sconosciuti, preferiscono stare nell' acqua. Da un punto di vista biologico, saranno adulti la cui predisposizione li porta a preferire la palude. La tendenza genetica, la capacità di sconosciuti geni recessivi a moltiplicarsi partendo da piccoli gruppi superstiti, dovrebbero portare come risultato Splurg che, per istinto o meno, preferiscono la palude.

Marjac ci pensò sopra. — Sì, ce n'è qualcuno, in realtà. Ricordo molti capi che preferivano la palude, che periodicamente ci tornavano. Però vivevano poi sulla terra.

—

Ho scoperto un dato importante a Porto Autorità — continuò il medico. —

Secondo i dati raccolti, non si è mai verificato un caso di amok fra gli Splurg che vivono nella palude.

Carseegan e Marjac si scambiarono un'occhiata. Se era vero, allora cosa aveva ucciso Dak Storey, Jester, Jarodo, Salinodo e Wardodo? Da dove veniva Cobcoth?

—

Marjac ha qualcosa di singolare da dirvi — asserì Carseegan.

Dopo che Marjac ebbe esposto le sue congetture, indicò Cobcoth, che sedeva accanto a lui tenendo gli occhi chiusi. — Lui era in preda all'amok. Lo

abbiamo catturato, legato e poi gli abbiamo messo in bocca quella polvere che voi chiamate fertilizzante. Carseegan la chiama nitrato. — Parlando, trasse dalla bisaccia una manciatina di polvere e la diede al dottore.

—

Che mi venga un accidente! — esclamò il vecchio. — Questo spiega tutto.

Aspettate che faccio qualche domanda a Cobcoth.

Lunghe ombre strisciavano sul telo obliquo seguendo i movimenti del dottor Whiting che, districando le braccia e le gambe deformate dall'artrite, andò a sedersi fra Carseegan e Cobcoth. — Com'era l'acqua nella zona in cui vivevate, Cobcoth?

Verde? Uguale al resto

140

della palude? Piena di canne robuste e scure? 0 bruna e fangosa? 0 magari invece limpida, col fondo sabbioso e le canne erano fragili e verde chiaro?

—

Era limpida, col fondo sabbioso. Dovevamo allontanarci parecchio per trovare canne robuste. Quelle intorno al nostro villaggio erano giallastre o verdine. I Restie erano piccoli, e bisognava camminare parecchio per trovarli. Si parlava sempre di trasferirci da qualche altra parte, ma molti, e specialmente il capo, non volevano.

-

L'acqua era stagnante o mossa?

-

Leggermente mossa.

—

Tutto chiaro! — esclamò il dottor Whiting rivolgendosi a Carseegan.

-

Non capisco, dottore. Spiegatevi meglio.

—

Normalmente la palude contiene molti nitrati, che sono solubili nell'acqua.

Se ci sono conenti, o per difetti biologici, le canne sono deboli e giallastre, manca la necessaria quantità dei composti chimici essenziali. Cobcoth ha parlato della difficoltà nel trovare i Restie, la cui crescita e il cui sviluppo dipendono sicuramente dalla quantità di nitrati che hanno a disposizione, sia pur indirettamente, attraverso una complessa catena

ecologica. Ma quel che più conta è che Cobcoth ha descritto un gruppo che aveva la sfortuna di vivere in una zona dove scarseggiavano i nitrati, cosa probabilmente insolita ma non impossibile. Se un gruppo resta nello stesso luogo per lunghi periodi, i suoi stessi rifiuti finiranno con l'inquinare l'acqua, ma nel caso specifico non sappiamo se la causa sia stata questa.

Carseegan annuì. - Stando ai fatti, quando l'acqua dilava il terreno impoverendolo, da solo il terreno non riproduce i nitrati distrutti, e questo potrebbe spiegare perché gli Splurg si sentissero attratti dai grandi quantitativi di nitrati che si trovavano a bordo delle chiatte. Forse erano in preda ai primi sintomi del male e istintivamente il loro organismo cercava quelle sostanze che gli erano venute a mancare. -Spiegò quello che era loro accaduto, e le successive scoperte al dottor Whiting, che trascrisse tutto sul suo notes.

— Questo spiega anche la corrispondenza con le condizioni meteorologiche —

proseguì Carseegan che, seduto sotto l'orlo del tendone, si bagnava la schiena, ma l'argomento lo interessava talmente che non faceva caso alla pioggia. -

L'impoverimento del suolo con relativa scomparsa dei nitrati si verifica probabilmente ogni dieci anni terrestri circa. Quando un gruppo si trasferisce su un'isola, distrugge il delicato equilibrio biologico che serve a fornire nitrati in quantità sufficiente per i vegetali, allo stato naturale, come nelle nostre foreste del Sud America dove fallirono I tentativi di

coltivazioni per ignoranza del ciclo ecologico. Gli indigeni bruciavano i vegetali nati spontaneamente, distruggendo nel contempo le sottostrutture, per piantare cereali che crebbero rigogliosi per qualche anno, ma poi dovevano trasferirsi in altre zone perché i raccolti crescevano stenti e scarsi. Solo quando usarono per l'irrigazione l'acqua del Rio delle Amazzoni, a causa della pressione dovuta all'aumento della popolazione, si provvide a stimolare in quelle località i cicli naturali.

"La mancanza di nitrati sulle isole, dopo che gli Splurg vi si sono stanziati dedicandosi all'agricoltura, contribuisce all'impoverimento del terreno, aggravato in modo irreparabile dalle piogge ricorrenti. I terrestri, per abitudine, arricchiscono il suolo coi nitrati, e di conseguenza gli Splurg che vivono negli stanziamenti umani e si nutrono dei loro cibi, solitamente sono immuni dall' amok."

Mentre parlava, il dottore si era alzato, si era infilato l'impermeabile, e i due Splurg si erano alzati anche loro. — Praticherò a Lomach delle iniezioni ricostituenti che contengano anche nitrati — disse. — Questo, secondo la vostra teoria, servirà a guarirla. Durante gli anni in cui ho esercitato a Porto Autorità, ho avuto modo di notare che gli Splurg a cui praticavo iniezioni ricostituenti di solito guarivano più in fretta.

Spiegò una mappa che Carseegan

tenne distesa sul petto, davanti al fuoco, e tutti si affollarono a guardare incuranti della pioggia che gli bagnava la schiena e del fuoco che stava spegnendosi.

—

Vedete il fronte delle piogge? — Il dottore aveva tracciato una linea attraverso le isole per indicare il procedere dei rovesci. — Ho cercato di dimostrare che esiste un rapporto fra il tempo e l'amok, servendomi dei dati che avevo a disposizione. Le piogge persistenti dovrebbero dilavare il terreno seguendo questo arco. — Cosi dicendo indicò prima i Territori Settentrionali, poi fece scorrere il dito lungo la distesa di isole in direzione sud-ovest.

—

L'amok dovrebbe diffondersi seguendo lo stesso itinerario, sull'altro emisfero del pianeta.

—

Ho una mappa complementare alla vostra — disse Carseegan, e andò a prendere nella barca la mappa che avevano disegnato lui e Dak Storey con le "x" e i cerchietti. I dati delle due mappe corrispondevano, anche se su quella del dottore erano più numerosi riferendosi a un periodo di tempo più lungo.

—

Questo non invalida la vostra congettura del riadattamento? -chiese Carseegan.

—

Per niente. Anzi serve aIlaggiungere dei particolari mancanti. Esistono molte complesse reazioni chimiche che devono effettuarsi fra le direzioni indicate dai geni e le azioni fìsiche fondamentali e le

esigenze organiche. Non crediate che il riadattamento consista nella ricerca di una mèta determinata da parte di una mente consapevole che gliela indica. Gli Splurg potrebbero anche perire nel tentativo di dominare il loro duplice impulso. E' successo a migliaia di specie terrestri.

"Il fatto che per ora ignoriamo quali siano esattamente i reciproci influssi chimici non invalida la nostra ipotesi - e aggiunse, a benefìcio di Marjac: — Sto elevando a livello di ipotesi la congettura relativa alla mancanza di nitrati Troppi fatti concorrono a dimostrarne la validità." Guardò Marjac e sorrise. Si erano rimessi a sedere, gli Splurg in gruppo, i due uomini uno di fronte all'altro. Cobcoth mise sul fuoco un altro pezzo di legno che attecchi subito crepitando.

- Ma se anche la nostra idea del riadattamento fosse errata - continuò il dottor Whiting

- e io non lo credo, resta sempre una deficienza o nell'attività biologica degli Splurg o nel loro istinto. Gli esempi di deficienze genetiche umane abbondano e possono servire di paragone: l'impulso alla guerra e alla conquista, per esempio, anche quando non sussiste ombra di minaccia apparente, è un istinto negativo dell'uomo.

- Gli uccelli! - Carseegan fece schioccare le dita. - Niente uccelli! Mente pipistrelli o altri mammiferi volanti, e di conseguenza niente depositi di nitrati come il guano terrestre.

ILdottor Whiting assentì con un cenno. — Secondo me, in base all'esame dei dati di Marjac e miei, ci troviamo di fronte a un caso di riadattamento e di deficienza alimentare insieme. Sono certo che scopriremo presto come la mancanza di nitrati provoca un indebolimento della coscienza e un impulso istintivo, primitivo, incontrollato, a distruggere tutto ciò che si muove, come potrebbe fare sulla Terra uno squalo ferito e infuriato. La carenza di nitrati porta gli organismi degli Splurg a un livello primitivo di riflessi mentali pari a uno dei primi stadi di sviluppo nella storia della loro evoluzione, o all'istinto di un animale cieco e ferito die lotta e distrugge fino alla morte.

Loma eh fece per parlare, ma si trattenne. Il dottor Whiting, vedendo che esitava, le disse: — Cosa c'è, Lomach? Farla pure.

—

Quando è venuto Famok — disse tei timidamente — ho visto quello che era successo aIlaltri, prima che colpisse anche me. La deficienza di cui parlavate influisce su tutti contemporaneamente.?

Cobcoth confermò che la sua esperienza era simile a quella di Lomach.

—

Probabilmente scopriremo che in un gruppo il ribo disponibile è pressappoco uguale per tutti. Ma le esigenze degli adulti e dei bambini sono diverse, come Lomach ha brillantemente intuito. Quindi deve esistere un

meccanismo che scatta quando l'amok colpisce qualcuno, posto che un determinato punto di resistenza fisiologica abbia ceduto a causa della carenza di determinate sostanze. Da questo ne deriva che l'effetto amok si propaga come un incendio, come un vento malefico, specialmente se 143

ha un inizio lento, sotto forma di un vago bisogno di una determinata dieta, come mi pare che avvenga nel nostro caso. In seguito, la resistenza a cui accennavo prima, cede. La barriera si spezza. Prendiamo ancora in considerazione gli squali terrestri.

Basta un po' di sangue nell'acqua perché scatti in loro il desiderio di aggredire, e il movimento dello squalo assalitore stimola gli altri a fare altrettanto.

Il dottor Whiting sorrise compiaciuto. — Non conosco tutte le risposte, ma credo che disponiamo di un ottimo punto di partenza per trovarle.

Più tardi, quando le lunghe lingue di fuoco avevano ceduto il posto alle ombre cupe, e la nebbia aveva coperto l'accampamento con il suo biancore spettrale, mentre i terrestri dormivano, Lomach, Marjac e Cobcoth parlarono sottovoce tra loro fino all'alba.

Carseegan aveva anche lui un suo sogno, nel quale c'erano Marcelia e una valle in cui era annidata una casa solida circondata da una vegetazione lussureggiante che viveva in parifica simbiosi con un torrente che mormorava placido e sommesso nel fondovalle.

Un giorno, e presto, sognavano io cuor loro Marjac e Carseegan, mentre Perla e Opale continuavano li loro antichissima danza incrociata.

FINE

URANIA

ultimi volumi pubblicati

709 Lin Carter	*La torre sull'orlo del tempo*
710 Fred Sabenhagen	*Dietro il muro*
711 Tom Godwin	*I superstiti di Ragnarok*
712 Gary K. Wolf	*Boston 2010: XXI Supercoppa*
713 Ron Goulart	*Uomini macchine e guai*
714 Ben Bova	*Il presidente moltiplicato*
715 L. P. Davies	*Psicospettro*
716 D. F. Jones	*AT-1 non risponde*
717 J. G. Ballard	*La civiltà del vento*
718 George O'Toole	*Un agente dall'aldilà*
719 Clifford D. Simak	*Mondi senza fine*
720 Ben Bova	*L'astronave dei ventimila*
721 Alan Barclay	*La città e il deserto*
722 Edmond Hamilton	*La stella della vita*
723 Roger Dixon	*Arca seconda*
724 James Herbert	*Il superstite*
725 Gene DeWeese e Robert Coulson	*Delitto al fantacongresso*
726 D. F. Jones	*Colossus*
727 Harry Harrison e Gordon R. Dickson	*Astroincendio doloso*
728 Perry A. Chapdelaine	*L'inferno nelle paludi*

nel prossimo numero: William Tenn: *Gli uomini nei muri*

abbonamenti

NUMERI ARRETRATI: L. 1400 - Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. Sezione Collezionisti (tel. 75422661) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/26780 - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale L. 18.200 + 500 per spese spedizione dono; Italia semestrale L. 9.100 senza dono; Estero annuale L. 20.500 + 500 per spese spedizione dono; Estero semestrale L. 10.250 senza dono. « Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito ». Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti (tel. 7542264 - 7542265) - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti «NEGOZI MONDADORI PER VOI»: Bari, via Abate Gimma, 71; Biella, via Nazario Sauro, 15; Bologna, via D'Azeglio, 14; piazza Calderini, 6; Cagliari, piazza Costituzione; Caserta, via Roma - pal. Un. Ind.; Catania, via Etnea, 368/70; Como, via Vittorio Emanuele 36; Cosenza, corso Mazzini, 156/c; Ferrara, via Garibaldi, 56; Firenze, via Lamberti, 27/r; Genova, via Giosuè Carducci, 5/r; Gorizia, corso G. Verdi, 102/b (Galleria); La Spezia, via Bassa, 55; Lecce, via Monte San Michele, 14; Lucca, via Roma, 18; Messina, via del Mille, 60 - pal. Toro; Mestre, via C. Battisti, 2; Milano, corso Vittorio Emanuele, 34; via Vitruvio, 2; corso di Porta Vittoria, 51; corso Vercelli, 7; via C. Correnti, 14; Modena, via Università, 19; Napoli, via Roma, 113; Padova, via Emanuele Filiberto, 1; Palermo, via della Libertà, 14/c; Parma, via Mazzini, 50 (Galleria); Pescara, corso Umberto I, 14; Pisa, viale Antonio Gramsci, 21/23; Pordenone, viale Cossetti, 14; Roma, Lungotevere Prati, 1; via Veneto, 140; Piazza Gondar, 10; Salerno, via A. M. De Luca, 16/A; Torino, via Roma, 53; corso V. Emanuele, 58; Trento, via Grazioli, 39; Trieste, via G. Gallina, 1; Udine, via Vittorio Veneto, 32/c; Venezia, San Giovanni Crisostomo, 5796 Cannaregio; Verona, piazza Bra, 24; Vicenza, corso Palladio, 117 (Galleria Porti).